

BOSCHETTO

continuità del patrimonio di un insediamento rurale in Vallemaggia (TI)

Nicola Bettazza

Relatore | Luca Ortelli

Secondo professore | Elena Cogato Lanza

Assistente | Alessandro Porotto

INDICE

INTRODUZIONE	7
--------------	---

Premessa
Metodo di lavoro

PARTE PRIMA

1. PATRIMONIO	15
---------------	----

Evoluzione e crisi della nozione di patrimonio

- 1.1 L'evoluzione semantica
- 1.2 L'origine
- 1.3 L'espansione moderna
- 1.4 Gli effetti della nozione odierna
- 1.5 La dialettica tra conservazione ed innovazione

2. ABBANDONO	27
--------------	----

La scomparsa della cultura rurale

- 2.1 Il Ticino rurale
- 2.2 La "Città diffusa"
- 2.3 Il Ticino rustico
- 2.4 Il patrimonio rurale nella "Città Ticino"

3. RIANIMAZIONE	43
-----------------	----

Conservare o rianimare?

- 3.1 Il ruolo della pianificazione
- 3.2 Tra forma e contenuto
- 3.3 Un progetto collettivo
- 3.4 Le modalità operative
- 3.5 I principi normativi

CONCLUSIONE	73
-------------	----

"Il patrimonio si trasforma con noi"

Universalità e singolarità dell'architettura rurale
Una nuova stratificazione storica

PARTE SECONDA

4. BOSCHETTO	85
--------------	----

- 4.1 L'evoluzione del contesto
- 4.2 L'architettura di Boschetto

FONTI

Bibliografia	118
Indice e Fonti delle figure	

INTRODUZIONE

PREMESSA

Patrimonio è una nozione che negli ultimi anni ha conosciuto larga diffusione, il suo significato è tuttavia più che incerto e legato ad aspetti estetici, simbolici e più in generale all'immaginario collettivo. È più che mai convincente la designazione di patrimonio come linea guida delle scelte pianificatorie contemporanee argomentata da André Corboz¹: esso non è inteso come un oggetto statico, ma rappresenta un ideale essenziale, elaborato da una data società in un dato momento storico, sul quale fondare un divenire comune. Negli ultimi anni infatti il patrimonio ha assunto un ruolo sempre più centrale come potenziale punto di partenza per l'affermazione di una nuova identità collettiva, ricercata nell'attuale evoluzione culturale.

Nella nostra cultura al patrimonio è inoltre associata un'immagine territoriale, ovvero una rappresentazione sociale che unisce la nozione di patrimonio al concetto di territorio odierno. Questo cambiamento di paradigma si identifica nella sostituzione e sovrapposizione della realtà fisica del territorio come prodotto diretto dell'attività antropica alla struttura rappresentativa del paesaggio frutto invece di immagini e concetti mentali. Ci troviamo quindi di fronte ad un epocale capovolgimento che influenza in modo diretto ogni trasformazione territoriale, al punto che, come indica Claude Raffestin, «dopo essere stati alla ricerca del territorio perfetto, come dimostrano, dall'antichità al Novecento, tutti i lavori sull'Utopia, siamo oggi alla ricerca del paesaggio perfetto»².

L'origine del mescolamento di significati tra patrimonio, territorio e paesaggio va ricondotta all'avvento della cultura moderna e contemporanea; nel caso specifico del Canton Ticino prende avvio a partire dalla seconda metà del novecento, come conseguenza di due principali fattori. Il primo è la parziale scomparsa della cultura rurale che per secoli attraverso il lavoro aveva dato forma al territorio. Il secondo è il processo di urbanizzazione che ha inglobato anche i territori più discosti remoti. Quest'ultimo non va inteso come espansione della realtà fisica della città, ma come diffusione generalizzata della cultura urbana, dei servizi e del consumo.

Il territorio, inteso come artefatto collettivo in continua evoluzione e sfondo delle vicende umane, all'interno di queste dinamiche diventa un'entità complessa e difficile da definire, in quanto è composto da più realtà sia di natura materiale che culturale.

Oggi in Ticino si assiste ad una frattura tra due entità territoriali distinte ma interconnesse tra loro. La prima è situata nei fondovalle, lungo le principali linee di transito e attorno ai maggiori centri, e vede uno sviluppo sempre più diffuso della città. La seconda è invece il territorio rurale che di frequente è stato abbandonato che, sparso in tutto il Cantone, ha assunto una vocazione prevalentemente turistica e di passatempo come luogo in cui evadere dalla realtà urbana e ritrovare un legame con il patrimonio e la cultura rurale.

Questa seconda entità territoriale è l'oggetto di studio di questo lavoro; l'affetto rivolto al mondo rurale pone infatti di fronte ad una serie di problematiche correlate alla sua trasformazione.

Da un lato nel territorio rurale è riposto un sentimento nostalgico da cui scaturisce un'immagine estetica di questi luoghi che si vuole conservare intatta. Dall'altro lato invece si assiste ad una marcata pressione sociale per l'appropriazione e la sua trasformazione che minaccia al contrario la sparizione delle sue memorie. Una problematica aggravata dalla mancanza, nell'affrontare le tematiche di conservazione e trasformazione, di una visione unitaria in grado di unirle in un necessario progetto inteso nel senso più ampio del termine. Una situazione che conduce al rischio di una perdita del secolare equilibrio che ha caratterizzato l'evoluzione sia fisica che culturale del territorio rurale.

Obiettivo della ricerca è quindi di indagare le dinamiche connesse ai concetti odierni di patrimonio e di territorio, al fine di coglierle per avanzare possibili risposte rivolte alla pianificazione del territorio rurale. L'urgenza è quella di ritrovare una vitalità nelle trasformazioni territoriali analoga ai processi di evoluzione che già hanno caratterizzato questi insediamenti, in cui gli elementi progressivi si sono affermati come nuovi segni distintivi e particolari stratificazioni storiche. Allo stesso modo, il progetto odierno, tenendo conto delle esigenze e delle sensibilità proprie della nostra epoca, dovrebbe essere inteso come una nuova traccia storica. È evidente che nella nostra cultura la trasformazione di questi contesti non può che scaturire da regole coscienti e condivise che assicurino la salvaguardia delle tracce del passato, in cui sono riposte le memorie collettive, e allo stesso tempo ne garantiscano la continuità storica come alternativa ad una loro immutabilità o irrevocabile cancellazione.

Partendo dal principio secondo il quale l'esperienza di una cultura è frutto di una tradizione e di un sapere che la società ci trasmette e la sua continuità non può che avere origine da un confronto critico verso questa eredità patrimoniale.

METODO DI LAVORO

Il lavoro è strutturato su due livelli di studio: una riflessione teorica e un'analisi di un caso reale.

L'impostazione metodologica non vuole separare i due livelli in modo distinto ma porli in un necessario confronto. Nella riflessione vengono affrontate le principali tematiche coinvolte nella trasformazione odierna del territorio rurale, il caso reale analizzato è invece Boschetto, un tipico insediamento rurale prealpino situato in Vallemaggia, preso come esempio tra vari contesti analoghi, al fine di legare ad un'esperienza concreta le interrogazioni e il discorso teorico. Inoltre i temi affrontati non hanno come finalità la conferma di conoscenze storiche già stabilite ma piuttosto quella di promuovere una rinnovata consapevolezza e visione della realtà materiale e culturale non solo di Boschetto ma di tutto il territorio rurale, con l'obiettivo di cogliere dei caratteri costanti e generali presenti nei suoi elementi territoriali e il riconoscerli potrà essere il punto di partenza del progetto di trasformazione.

La prima parte del lavoro è suddivisa in tre temi principali: il patrimonio, l'abbandono e la rianimazione³. Nel primo capitolo si affronta in modo generale l'origine e lo sviluppo della nozione di patrimonio sino alla sua "crisi" odierna. Nel secondo capitolo si delinea il mutamento del concetto territoriale ticinese in seguito alla scomparsa della cultura rurale. Nel terzo capitolo si interrogano le possibilità di rianimazione dell'architettura rurale come alternativa ad una pura conservazione: analizzando le caratteristiche logiche e formali di questa architettura e proponendo dei possibili strumenti pianificatori capaci di unificarne la trasformazione.

I tre temi sono infine uniti in un capitolo conclusivo in cui si cerca di ipotizzare dei criteri per integrare alcuni insediamenti rurali, con particolari caratteristiche, nello sviluppo territoriale contemporaneo, al

fine di garantirne una nuova autonomia e stratificazione culturale, nel senso di una continuità del loro patrimonio.

La seconda parte del lavoro presenta un'analisi del territorio di Boschetto. Essa viene intesa come un mezzo di conoscenza e viene condotta attraverso disegni, immagini ed in particolare l'elaborazione del suo rilievo tipologico. L'analisi del materiale, accompagnato da una ricerca di fonti storiche, vuole illustrare le qualità presenti e costanti dell'insediamento, col fine di stabilire uno strumento necessario per affrontare un progetto di rianimazione, in cui le preesistenze non rimangano dei semplici ricordi ma diventino delle presenze fondamentali.

¹ «Une prise en compte si attentive des traces et des mutations ne signifie à leur égard aucune attitude fétichiste. Il n'est pas question de les entourer d'un mur pour leur conférer une dignité hors de propos, mais seulement de les utiliser comme des éléments, des points d'appui, des accents, des stimulants de notre propre planification» Cfr: Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens*. Québec: Presses de l'université du Québec. p.XIX

² Raffestin, C. *Ragione, memoria, immaginazione: Quando il territorio diventa paesaggio*. In: Reichlin, B., & Pedretti, B. (a cura di). (2011). *Riuso del patrimonio architettonico*. Mendrisio: Mendrisio Accademy Press p.55

³ “Rianimare” è un termine usato da André Corboz ed elaborato teoricamente nel senso di una “metodologia della rianimazione” per indicare un restauro che non si limita unicamente alla conservazione dell'esistente ma ha l'obiettivo di rifarlo partecipe in modo attivo alla vita contemporanea, ciò che delinea un preciso approccio culturale e pianificatorio nei confronti dell'esistente. «Par “réanimation” on entend à la fois la restauration intelligente de bâtiments anciens, en vue de sauvegarder leur caractère architectural et l'adaptation de ces bâtiments à quelque usage contemporaine approprié». La rianimazione quindi impone un fare progettuale in cui edificio esistente e nuova funzione sono confrontati in un dialogo tra conservazione ed innovazione. Cfr: Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens. op.cit.* pp.257-272.

PARTE PRIMA

1. PATRIMONIO

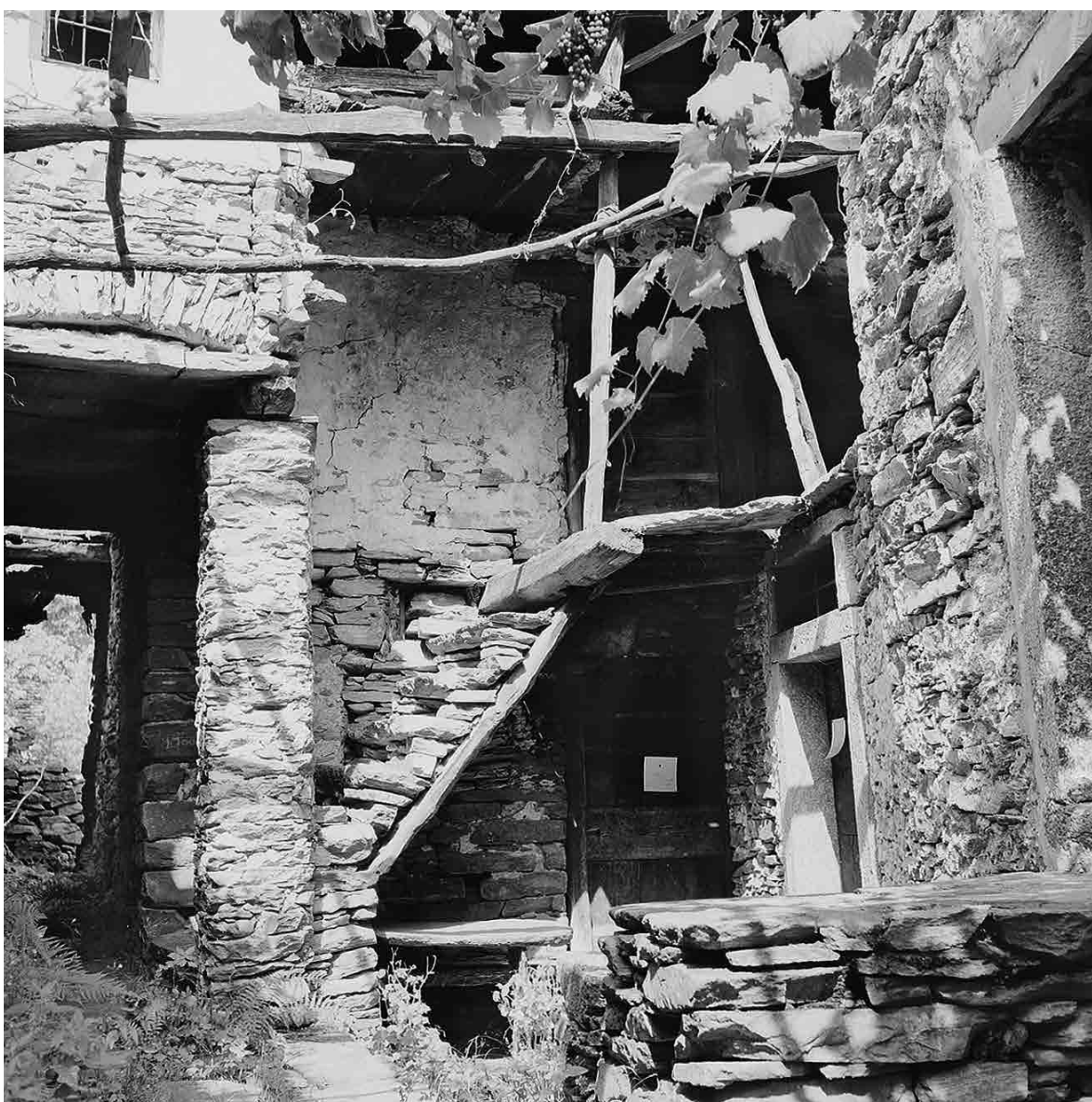


fig.1. Boschetto, 1967: particolare della la fitta maglia di sovrapposizioni.

EVOLUZIONE E “CRISI” DELLA NOZIONE DI PATRIMONIO

Nella società contemporanea la tendenza nei confronti del patrimonio, materiale ed immateriale, è quella di considerare ogni reperto proveniente dal passato in quanto opera carica di valori - storici, culturali e sentimentali - e perciò bisognosa di tutela e preservazione. L'evoluzione semantica che ha invaso e mescolato i concetti di monumento, opera d'arte, bene culturale, eredità sociale, ha condotto ad un incremento delle nuove categorie di oggetti considerati come patrimonio, che sempre più «si è sviluppato nella direzione di un apprezzamento delle interrelazioni tra oggetti e contesti, tra diversi contesti e tra le varie categorie di oggetti»¹. Quindi oggi diventano oggetto di tutela non solo singoli edifici ma anche interi contesti territoriali, compresi oggetti e pratiche tradizionali. L'anno 2018 è stato dichiarato “anno del patrimonio europeo”: dagli eventi e dalle iniziative proposte prevale l'idea di un patrimonio culturale “aumentato”, in cui non solo edifici e luoghi di ogni epoca e cultura, ma anche registrazioni audio e video, storie familiari, vestiti e oggetti di ogni uso entrano a far parte del vasto patrimonio di cui siamo eredi². Questo a dimostrazione della centralità assunta dall'argomento negli odierni dibattiti riguardo la futura pianificazione sociale e territoriale.

1.1 L'EVOLUZIONE SEMANTICA

Il significato del termine “patrimonio” dalla sua accezione letterale di “eredità lasciata dal padre” – frutto di precise strutture sociali, economiche e legali – ha assunto oggi un carattere nomade, che tende ad identificarsi con tutto ciò che, proveniente dal passato, in un modo o nell'altro si distingue per il proprio valore storico, culturale e sociale, e che dunque diventa oggetto da salvaguardare in quanto testimone di memoria e identità, individuale o collettiva.

La nozione di patrimonio è ciò che identifica questo processo, che mette sullo stesso piano opere antiche a oggetti di uso quotidiano vicini o distanti tra loro nel tempo - «la basilica paleocristiana, il tetto a falda di una baita alpina e il santuario avanguardistico»³ - generando così un vero e proprio culto della conservazione.

Il primo punto che sembra necessario sottolineare è il carattere mutevole del termine patrimonio. Il suo significato infatti non è stabile, in quanto è frutto di un sistema di valori anch'essi mutevoli nel tempo, sviluppatesi in maniera diversa in ogni cultura a seconda delle sensibilità e necessità a loro proprie. Come

1 Manieri Elia, M. *La conservazione opera differita*. in : Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato: Memoria, conservazione, restauro, architettura*. Milano: Bruno Mondadori. p.117

2 Cfr: Cappellini, T. (a cura di). (2018). *Il patrimonio si racconta: valori e visioni culturali nel Canton Ticino*. Pregassona: Edizioni dello stato del Canton Ticino. pp.7-12.

3 Pedretti, B. *La democrazia estetica*. in : Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato. op.cit.* p.9.

sostiene Riegel, «soltanto la sensibilità contemporanea può riconoscere un edificio come monumento»⁴, infatti «la memoria che cerchiamo determina ciò che è considerato monumento»⁵: è quindi la cultura a "costruire" i monumenti.

Sempre secondo Riegel, il valore semantico del termine patrimonio è quindi sempre determinato dalla relazione tra un soggetto – che sia un individuo, un gruppo o una società – ed un oggetto che lo rappresenta, che si distingue per il proprio valore storico, sociale, identitario e di memoria. Tra soggetto ed oggetto inoltre si instaura una distanza temporale, più o meno marcata, tra il mondo che ha dato luce a tale patrimonio e il mondo presente che lo eredita e ne determina il valore e di conseguenza l'uso che ne viene fatto.

1.2 L'ORIGINE

«È comune opinione, e certamente corrisponde a verità, che sin da immemorabile tempo l'uomo ha riconosciuto l'esigenza di rendersi custode del proprio passato e dunque di conservare memoria dei valori tramandati, delle tecniche e delle tracce gloriose dei padri sigillate negli edifici e nelle cose la cui presenza è parlante, la cui disponibilità è potenza e ricchezza: "patrimonio" appunto»⁶.

Il rapporto che la cultura europea ha stabilito con l'eredità del passato non è mai stato continuo, ma si è trasformato nel tempo. Il bisogno moderno di conservazione sorge in seguito ad avvenimenti storici, che hanno segnato l'evoluzione culturale delle società determinando di volta in volta nuove relazioni col passato costruito.

Nel periodo storico antico fino ai periodi medievali, la visione del mondo era radicalmente diversa dalla nostra. La sensibilità di una società nei confronti della storia era legata a quella porzione di tempo alla quale essa identificava l'origine della propria cultura e lo sguardo alle epoche precedenti non era condizionato dall'attenzione per l'esattezza storica che caratterizza la sua concezione attuale⁷. Per quanto riguarda l'architettura esse si concentravano in particolare per l'affermazione della propria identità storica prestando un'attenzione diversa nei confronti del "patrimonio" delle epoche precedenti. Una particolarità nei processi di costruzione e trasformazione era la spoliazione di opere antiche, ovvero il recupero di materiale da costruzioni preesistenti: da edifici in rovina venivano tratti materiali di ogni tipo, da preziose colonne in marmo a semplici pietre da costruzione, che venivano poi usati per erigere nuove architetture. Tuttavia non si prestava la stessa accuratezza che si avrebbe al giorno d'oggi alle datazioni e alla provenienza dei reperti, così era possibile che un capitello del periodo ellenistico finisse su una colonna di marmo proveniente dal mondo bizantino, e simboli religiosi e culturali diversi potessero essere accostati per scopi decorativi e rappresentativi. L'architettura sorgeva dall'architettura stessa in un complesso atto di stratificazioni materiali e simboliche. La spoliazione si fondava quindi su due principi. Il primo di ordine pragmatico, ovvero il riuso di materiale da costruzione proveniente da edifici ritenuti obsoleti, questo permetteva di avere accesso a importanti risorse di materiale e considerandone la scarsità si poteva risparmiare in lunghi ed onerosi processi di estrazione e di trasporto. Il secondo, invece, di ordine simbolico con la coscienza del significato che l'uso di determinati elementi poteva generare. Un buon esempio è Venezia: se da un lato la spoliazione garantiva alla città, sprovvista di aree estrattive, buon

4 Anderson, S. *La memoria in architettura*. In : Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato*. op.cit. p.52.

5 *Ibidem*.

6 Benvenuto, E. e Masiero, R. *Sull'utilità e il danno della conservazione per il progetto*. in : Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato*. op.cit. p.104.

7 Cfr: Mango, C. *I bizantini e la conservazione dei monumenti*. In : Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato*. op.cit. pp.72-74.

materiale da costruzione, dall'altro le preziose colonne bizantine, destinate all'ampliamento della chiesa di San Marco, assumevano un significato politico, rappresentativo del potere acquisito nel XIII secolo dalla Serenissima in seguito alla conquista di Costantinopoli.

Sarà solo durante il Rinascimento che le opere dell'uomo inizieranno a diventare oggetto di studi sistematici: scaturì un interesse storico e archeologico per le vestigia, tuttavia orientato a scopi contemplativi e strumentali all'affermazione di un nuovo linguaggio architettonico.

L'origine della nozione moderna di patrimonio, nell'evoluzione storico-culturale occidentale, si ha nel contesto della rivoluzione industriale e delle rivoluzioni sociali del XVIII secolo. In questo periodo di grande fermento sociale e tecnologico si sviluppa nei confronti del passato un nuovo tipo di interesse: la storiografia diventa il nuovo strumento di riscoperta identitaria e nazionale e proprio grazie a questo nasce il concetto di "monumento storico". Riferendo alla definizione elaborata da Riegel, la distinzione tra un monumento e un monumento storico si basa su una scelta tra elementi preesistenti designati come degni di interesse e protezione da uno specifico universo culturale: secondo valori simbolici e identitari per quanto un monumento, invece che valori cognitivi ed estetici per la definizione di un monumento storico⁸. Inoltre, di fronte alle profonde trasformazioni sociali, si sviluppa in questo periodo il bisogno di «un passato dotato di senso: qualcosa che può porre solidi argini ai processi di sfaldamento, frantumazione, isolamento, sradicamento dal loro ambiente e dal loro passato dei singoli e delle comunità»⁹. Il patrimonio storico assume così il compito, grazie alla nuova coscienza storica, di creare un legame tra le generazioni, dando vita a nuove forme di memoria collettiva di piccoli o grandi gruppi sociali, dalla famiglia allo stato nazionale.

1.3 L'ESPANSIONE MODERNA

È tuttavia ai contesti storici che hanno caratterizzato il Novecento che bisogna riferirsi per capire il senso dell'attuale nozione di patrimonio. La cesura storica nei confronti della tradizione, portata dalla spinta irrefrenabile verso il progresso e l'innovazione delle avanguardie di inizio secolo, fu aggravata ulteriormente nel secondo dopoguerra dal processo di globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica. Questa evoluzione ha condotto alla contaminazione da parte del concetto di monumento storico con quello di patrimonio¹⁰, grazie alla quale infine ogni oggetto diventa un bene culturale da tutelare.

Per comprendere questa dinamica ancora in atto è inoltre importante riferirsi alla nuova dimensione che ha assunto il presente, sotto le pressioni della modernizzazione: mai come oggi il presente è stato così legato al suo passato. Questo «*rétrécissement du présent*» viene definito così da Hermann Lübbe: «*nous vivons dans une civilisation dynamique caractérisée par l'augmentation de la quantité d'innovations par unité de temps. Cette évolution réduit drastiquement le champ rétrospectif, c'est à dire le nombre d'années après lesquelles nous nous trouvons face à un passé suranné, face à un milieu devenu obsolète pour des aspects importants de la vie*»¹¹. Questo processo, che Lübbe fa risalire al XVIII secolo, ha assunto oggi una valenza ancora maggiore. L'interesse crescente per la storia scaturisce da un atteggiamento di compensazione verso un passato sempre più sfuggente, che potrebbe essere perso in modo irreversibile

8 Cfr: Choay, F. (2006). *De re aedificatoria et l'institutionnalisation de la société. Patrimoine : quel enjeu de société? L'évolution du concept de patrimoine*. Publications de l'université de Saint-Etienne. p.44

9 Rossi, P. *Scienze della natura e scienze umane : la dimenticanza e la memoria*. in : Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato*. op.cit. p.33.

10 Cfr: Choay, F. (2006). op.cit. p.46.

11 German, G., & Schnell, D. (2014). *Conserver ou démolir ? Le patrimoine bâti à l'aune de l'éthique*. Gollion:Infolio. pp.119-120.

e che dunque necessita di essere tutelato.

La nozione odierna di patrimonio tuttavia non può essere solamente ricondotta ad una dimensione nostalgica di difesa e recupero di un passato che vediamo sfaldarsi insieme ai suoi valori. Un importante fattore che la caratterizza è infatti quell'inclinazione, sviluppatasi nel corso del XX secolo, che ha condotto ad una visione di tipo estetico nei confronti di ogni oggetto e prodotto culturale, un fenomeno che, come afferma Bruno Pedretti, «non poteva darsi senza la forza trainante di quel movimento di pensiero che ha traslato il valore artistico in valore storico, aprendo così la porta alla valorizzazione sconfinata delle masse dell'espressione documentale»¹².

Con l'avvento del movimento moderno avviene inoltre una riscoperta dell'architettura minore e tradizionale. L'interesse e lo studio per l'architettura rurale e tradizionale rappresenta – analogamente alle avanguardie – un rifiuto verso il monumentalismo accademico e caratterizza, seppur marginalmente, l'architettura moderna e del Novecento. Questa tendenza fu accompagnata dai primi movimenti conservativi moderni, che si prefissero come scopo la salvaguardia del patrimonio non solo monumentale ma anche dell'edilizia rurale¹³.

Di fronte all'irruenza del nuovo “spirito del tempo” chi per primo abbracciò la causa della conservazione artistica e patrimoniale si trovò di fronte alla necessità di contestualizzare l'oggetto della tutela. In questo modo «la conservazione non si fa più sottovuoto, non è un emblema da salvare in un ambiente asettico dalle aggressioni di un mondo infetto. Per far valere le proprie ragioni, l'estesa “democrazia semantica” dell'opera richiedeva di passare dalla singola espressione al contesto, così come nel pensiero storico il monumento passava a documento»¹⁴.

In questo nuovo clima culturale si assiste inoltre alla formazione di memorie disciplinari – inventari e archivi di discipline umanistiche e scientifiche – cosicché ogni segno dell'attività antropica non assume più solamente un valore patrimoniale da difendere ma diventa un importante documento storico. Avviene così un passaggio da “valore artistico” a “valore storico” degli oggetti: tutto diventa documento per alimentare le memorie disciplinari, che rendono tutto originale e quindi degno di conservazione ogni reperto del passato.

Questo fenomeno ha visto negli ultimi anni una vera e propria espansione di massa. Nel corso del Novecento e in particolare negli ultimi decenni infatti si assiste ad un panorama culturale sempre più articolato, con un numero sempre più crescente di attori che prestano attenzione alle tematiche patrimoniali.

Un processo iniziato in un primo tempo con la «formazione di un immaginario civico attraverso l'arte e i monumenti»¹⁵; è infatti su questa base iconografica che si sono affermate le diverse discipline. In seguito, favorito dalla sempre più elevata massa documentale a disposizione, si assiste al passaggio verso una «estetizzazione di massa – vera e forse unica democrazia espressiva del nostro tempo»¹⁶. In altre parole è grazie a valutazioni basate su criteri estetici che tutto diventa “opera d'arte” alla pari, e allo stesso modo tutti noi diventano protagonisti di una lettura “originale” del patrimonio a nostra disposizione.

12 Pedretti, B. *La democrazia estetica. op.cit.* p.4.

13 Cfr: Reichlin, B. *Quand les architectes modernes construisent en montagne*, in: Clivaz, M., & Brusson, J.-P. (a cura di). (1998). *Patrimoine rural, architecture et paysage de l'arc alpin. Actes du colloque de Sion des 20,21 et 22 juin 1996*. Sion: Institut universitaire Kurt Bösch. pp.23-32

14 Pedretti, B. *La democrazia estetica. op.cit.* p.7.

15 *Ibidem.* p.8.

16 *Ibidem.*

1.4 GLI EFFETTI DELLA NOZIONE ODIERNA

Nella tesi ci si concentra in particolare sugli effetti che il concetto attuale di patrimonio ha nei confronti di territorio e architettura.

L'evoluzione dell'ultimo secolo ha evidenziato un passaggio da valore d'uso a valore contemplativo di alcuni contesti territoriali, nel quale rientrano gli insediamenti della cultura rurale dell'arco prealpino, di cui il nucleo di Boschetto è uno dei tanti esempi. Questi insediamenti hanno in comune l'incapacità di essersi adattati al progresso tecnologico e sociale, motivo per il quale sono stati destinati all'abbandono. Negli ultimi decenni tuttavia hanno riacquisito un ruolo nella società contemporanea caricandosi di valori storici, patrimoniali e nostalgici, in quanto testimoni di un passato ormai lontano e irrecuperabile. Tuttavia questi insediamenti sono il risultato di realtà storiche stratificatesi in questi luoghi e legate a precise esigenze della cultura che li ha prodotti e trasformati: così nella cultura rurale uso del suolo, necessità distributive e possibilità tecniche hanno determinato l'appropriazione del dato naturale rispondendo ad un bisogno reale prima che estetico.

Così Plinio Martini descrive una vista a Boschetto nell'inverno del 1964: «sono tornato a Boschetto in questi giorni di Natale [...] so quanto diventi gentile questo paesaggio in primavera, e quanto sia piacevole d'estate camminare sotto quelle pergole; ora però la sua bellezza era tutta nell'arabesco della brina sul suolo e in quello dei castagni contro il cielo»¹⁷. La memoria storica tuttavia non deve confondersi con un immaginario idilliaco e infatti lo stesso autore in seguito afferma «non mi inganna la dolcezza del luogo»¹⁸.

Alla luce del concetto odierno di patrimonio, ci si può quindi interrogare su quali siano i suoi effetti sulle attuali evoluzioni sociali e territoriali.

L'odierna cultura della conservazione si afferma, nella “democrazia estetica”, in cui beni culturali, valori tradizionali, conservazione del passato, «sono diventati i sacramenti di una religione civica dell'esteticizzazione massificata delle opere»¹⁹. Questa liturgia estetica, che conduce alla tutela di ogni traccia lasciata dall'uomo, è diventata un pretesto per difenderci dalle pressioni esercitate del mondo contemporaneo, che nonostante tutto continua nella sua trasformazione territoriale, uniformando e talvolta compromettendo l'ambiente in cui viviamo.

Le evoluzioni in atto tuttavia non possono essere interpretate unicamente come distruttrici, ma devono essere indagate in relazione alle più recenti condizioni sociali, essendo parte di un naturale e vitale processo di trasformazione ed evoluzione umana. Esse infatti nascondono il germe di nuove e potenziali identità sociali, basate su inediti rapporti tra individui e contesti territoriali.

È dunque nel contesto storico della rivoluzione tecnologica, che marca una svolta epocale nel nostro rapporto con il passato, che vanno indagate tali condizioni. I nuovi fattori apportati hanno infatti dato luce a due approcci rivali nei confronti della storia, contraddittori ma che tuttavia fanno parte di un naturale dialogo tra conservazione ed innovazione.

Il primo atteggiamento è un comportamento conservativo nei confronti del passato, che si basa su azioni di valorizzazione delle testimonianze storiche. Le cause possono essere ricondotte alla netta cesura con la tradizione provocata dalla rivoluzione tecnologica e dalla conseguente crisi dei valori, che pertanto vengono assiduamente ricercati nel passato, attraverso una critica del presente che si sviluppa in parallelo alle continue e imperversanti innovazioni.

Se da un lato si ripropone un'idea nostalgica nel passato - custode di memorie, del vivere e del costruire

17 Martini, P. (1964). *Il villaggio di Boschetto*. In: «Cooperazione» p.44.

18 *Ibidem*. p.45.

19 Pedretti, B. *La democrazia estetica. op.cit.* p.9.

antico - con le quali è possibile identificarsi e perciò ogni reperto si carica di un valore irrinunciabile per l'affermazione della propria identità, da cui scaturisce un avvicinamento e una volontà conservativa delle memorie. Tuttavia da un altro lato l'iper-valorizzazione delle testimonianze storiche si istituisce in un rapporto di tipo museale con il passato: alla visione nostalgica si sovrappone una visione che vede un valore economico-turistico nella conservazione storica, conducendo così ad un consumismo culturale ed estetico del patrimonio, in un processo di trasformazione dell'eredità storica in bene di consumo. Entrambi i modelli si affermano nel rifiuto dell'irreversibilità evolutiva, idealizzando una conservazione dell'immaginario collettivo, tipico della "democrazia estetica", «nell'ipotesi che se il passato non è più raggiungibile nel senso, almeno è raggiungibile nella materialità dei suoi segni»²⁰.

Alla visione conservativa si oppone una concezione lineare del progresso, in cui sembra imperversare la domanda: «perché mai dare valore a ciò che, attraverso la costanza e l'intelligenza di generazioni, è stato possibile abbandonare?»²¹, secondo una visione del mondo di tipo scientifico-tecnologica. In alcuni scenari futuristi alcuni studiosi predicono che: «mano a mano che la generazione Z diventerà adulta, la sua visione del mondo si potrà descrivere come un nuovo tipo di "fine della storia": non una progressione teleologica verso la democrazia liberale, bensì una rottura molto più sistematica con il passato nel suo insieme. Il futuro potrebbe somigliare così poco al passato al punto che ogni interesse verso quest'ultimo sarà considerato obsoleto»²². Considerando da un punto di vista evolutivo, quindi, per le generazioni future il mondo potrebbe essere percepito in modo radicalmente diverso da quello che intendiamo oggi, in particolare rispetto alla coscienza nei confronti della storia.

1.5 LA DIALETTICA TRA CONSERVAZIONE ED INNOVAZIONE

Nonostante i possibili atteggiamenti nei confronti della storia di cui si è parlato, l'evoluzione umana rifiuta sia la stagnazione del tempo sia l'amnesia storica²³. «Si è portati ad affermare che la dialettica tra memoria ed oblio inerisca alla natura dell'uomo in sé, sia dimensione essenziale del suo stesso essere, e che pertanto si debba riferire a tale livello "ontologico" l'abituale dibattito su tradizione, conservazione, restauro e i loro "contrari": innovazione, progetto, adeguamento, attualità, ecc... Non è così, però»²⁴. La capacità dell'uomo di far tesoro e memoria delle esperienze, sta all'origine del suo operare, tuttavia la ragione e l'intelletto conducono ad un deliberato e necessario oblio, ovvero una sintesi che permette di non farci opprimere da tutti i possibili contenuti memoriali.

La crisi del concetto odierno di patrimonio si manifesta nella degenerazione di questo rapporto tra conservazione e innovazione – tra memoria ed oblio – in una fase che oggi può essere definita patologica. Da questa condizione scaturisce uno stallo evolutivo, tradotto in un'incapacità di far partecipare il passato nelle trasformazioni presenti, caratteristica che ha invece da sempre accompagnato le evoluzioni sociali e territoriali, generando continuamente nuovi rapporti tra individui e contesti.

Per quanto riguarda i contesti territoriali, nei casi di musealizzazione, essi non sono più il sottoprodotto dell'attività antropica bensì assumono valori puramente simbolici e contemplativi e vengono sottratti

20 Benvenuto, E. e Masiero, R. *Sull'utilità e il danno della conservazione per il progetto*. op.cit. p.111.

21 Rossi, P. *Scienze della natura e scienze umane : la dimenticanza e la memoria*. op.cit. p.29.

22 Khanna, A., & Khanna, P. (2013). *L'età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*. Torino: Codice. p.12. Nel libro con generazione Z si intendono le persone nate tra il 1995 e il 2010.

23 Cfr: Choay, F. (2006). op.cit. p.49.

24 Benvenuto, E. e Masiero, R. *Sull'utilità e il danno della conservazione per il progetto*. op.cit. p.105.

alla loro storia evolutiva. La ricerca di stabilità in un'atemporalità estetica porta alla sovrapposizione semantica tra territorio e paesaggio. Questo assume dunque significati e valori simbolici propri di un immaginario codificato proveniente da visioni letterarie, culturali, storiche, allontanandosi dalla realtà evolutiva intrinseca al significato di territorio in cui demolizioni, adattamenti, conservazioni e innovazioni sono vitali per la sua stessa sopravvivenza, in quanto entità dotata di autonomia.

Dal punto di vista sociale, invece, le continue novità tecnologiche portatrici di normalizzazioni, standardizzazioni, automatizzazioni e decontestualizzazioni sfociano nel pericolo di un'omogenizzazione a livello globale. Ciò comporta un vero e proprio arretramento a livello culturale, tenendo presente che «le progres de l'homme n'advien dans le monde qu'en se différenciant, en fonction des singularités du contexte naturel et humain où il s'enracine»²⁵.

Da questo punto di vista conservazione e innovazione sono ciò che garantiscono un'evoluzione sana, in cui la differenziazione diventa un processo di umanizzazione, ovvero permette alla nostra condizione umana di manifestarsi. È la coesistenza tra diversità di significati che deve essere salvaguardata, non i contenuti storici che ogni epoca gli ha dato.²⁶

La tendenza odierna tuttavia è quella di una conservazione che sorge da un bisogno di difendersi da ciò che è diverso, ad esempio da un modernismo che porta ancora con sé l'ombra della "tabula rasa". In questo modo tuttavia si corre il rischio di un annullamento del soggetto nell'oggetto da salvaguardare, ovvero il soggetto – la società – compie un atto di rinuncia verso l'affermazione di una nuova identità culturale, vincolandosi al proprio passato.

Nel caso del patrimonio costruito, e in particolare in ciò che concerne la sua trasformazione, oggi ci troviamo quindi di fronte ad un problema culturale e teorico prima che tecnico.

La storia dei luoghi ha un carattere, materiale e immateriale, di stabilità e continuità storica, che tende alla conservazione ma che tuttavia si mescola all'evoluzione tecnologica e sociale, che ne forza la trasformazione e quindi l'adattamento dei luoghi.

Il rischio sia di una stagnazione nel tempo sia di una perdita delle tracce e dei veri significati storici, è oggi più che mai reale. Per questo motivo, sradicare l'idea che l'innovazione significhi unicamente distruzione e che la storia abbia solamente un valore nostalgico, è auspicabile per innestare un pensiero positivo nei confronti delle trasformazioni.

La coesistenza di elementi tra loro distinti, sia temporalmente che culturalmente, non potrebbe che arricchire di nuovi significati il vasto patrimonio ereditato. Basti pensare per fare un esempio alle numerose vicende della storia dell'arte, di cui anche l'architettura fa parte, ovvero che «la lettura di Leopardi non ci porta ad abbandonare quella di John Donne e che l'arrivo di un quadro di Chagall non conduce nelle cantine dei musei un quadro di Raffaello»²⁷, al contrario questi confronti hanno dato luce a nuove e inedite valutazioni delle opere del passato e viceversa.

25 Choay, F. (2006). *op.cit.* p.52.

26 Cfr: *Ibidem.* pp.52-53.

27 Rossi, P. *Scienze della natura e scienze umane : la dimenticanza e la memoria. op.cit.* p.34.

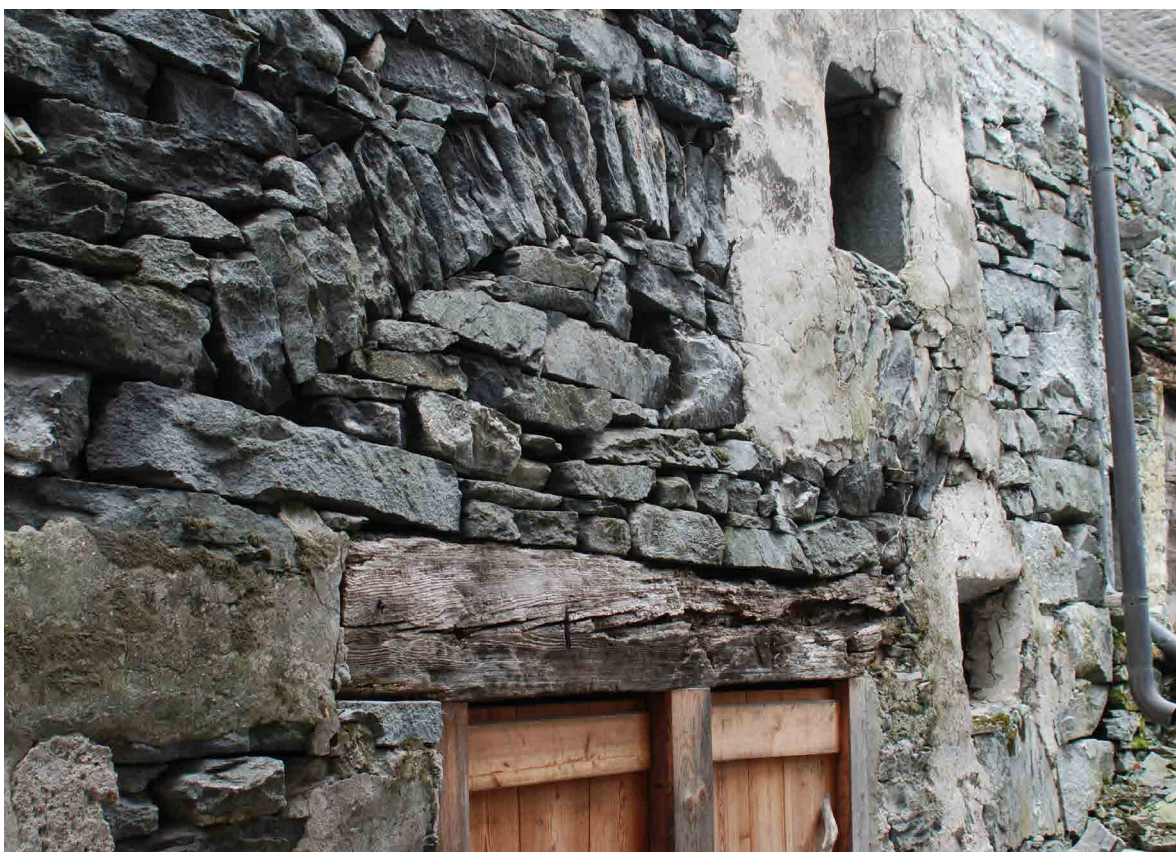


fig.2-4. Boschetto: Particolari di stratificazioni e modificazioni storiche.

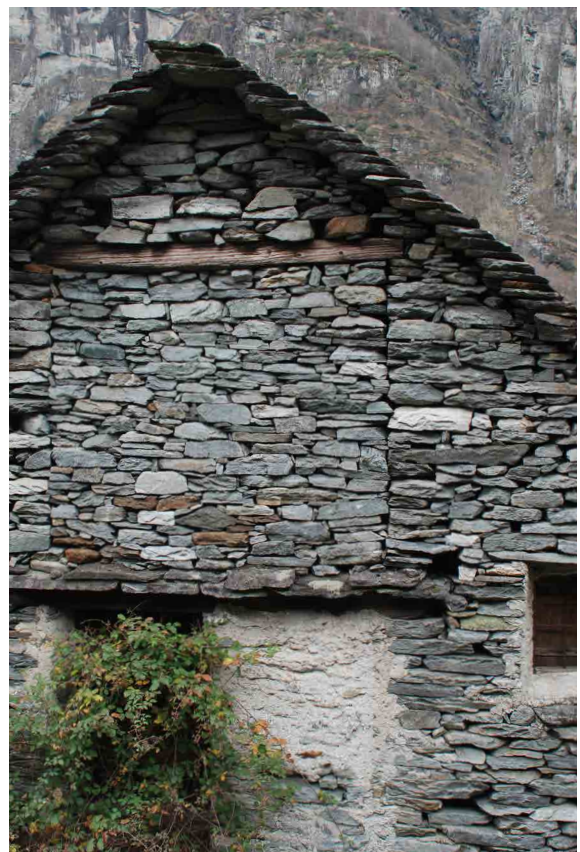


fig.5-7. Boschetto: Particolari di stratificazioni e modificazioni storiche.

2. ABBANDONO



fig8. Boschetto, 1967 : particolare di una via del nucleo.

LA SCOMPARSA DELLA CULTURA RURALE

In questo capitolo si cerca di delineare l'evoluzione storica – sociale e territoriale – che ha caratterizzato il territorio del Canton Ticino, cercando di capire in particolare il fenomeno dell'abbandono che ha caratterizzato gli insediamenti e il territorio rurale.

Spostando l'attenzione sui processi storici che hanno trasformato la realtà territoriale – intesa come l'insieme degli elementi antropici che stabiliscono un singolare rapporto tra costruzione e natura – si vuole dimostrare l'importanza di considerare il territorio come una realtà in continuo mutamento. Soltanto partendo dalla comprensione della natura evolutiva del territorio è possibile affrontare la sua trasformazione, «trascurare deliberatamente questi mutamenti, rifiutare di indagarli, sarebbe negare la vita stessa, che non è se non movimento»¹. Il progredire e il diversificarsi delle condizioni sociali e tecniche muta la relazione che l'uomo ha con il proprio territorio e inoltre «la relativa permanenza della strutturazione naturale nello stesso luogo non implica una parallela costanza di relazione tra l'uomo e il suo ambiente»².

Per semplificazione rispetto al contesto, l'analisi si concentrerà sul territorio ticinese, sebbene non vi sia alcuna differenza culturale tra la società premoderna delle prealpi svizzere e quella delle prealpi italiane. L'identificazione del Ticino in quanto entità territoriale, politica, economica e sociale, pone di fronte ad una problematica che caratterizza questo territorio in modo diverso da casi analoghi in altri contesti politici.

2.1 IL TICINO RURALE

Fino al XX secolo, il Ticino si trovava in un relativo equilibrio tra borghi urbani d'impronta medioevale e un territorio usato per scopi produttivi – alimentari e di sussistenza – che attraverso un secolare sfruttamento la cultura contadina aveva orientato e modellato nei caratteri. Il territorio ticinese era dunque caratterizzato da una vasta estensione antropica nella quale l'uomo, per garantire la propria sopravvivenza, si era insediato in maniera capillare, anche in aree remote e di difficile accesso, in un continua lotta contro la natura e i suoi elementi. L'elemento più minaccioso, in particolare nelle valli dell'area alpina, era rappresentato dal fiume che contendeva all'uomo lo spazio nei fondovalle, la sua forza devastatrice causava periodicamente la perdita di intere aree coltivabili.

Si potrebbe quasi affermare che non esista un'area che non sia stata in qualche modo modificata dall'azione

1 Bloch, M. (1973) *I caratteri originali della storia rurale francese*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi. p.XVIII. Citato in: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio: Uno studio sul Canton Ticino*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro. p.84

2 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio op.cit.* p.84

umana – dai pendii più scoscesi nelle aree alpine, ai massi ricoperti di terra dell’alta Vallemaggia – che ha lentamente trasformato la natura in territorio, inteso come l’insieme degli elementi antropici testimoni della storia, della cultura e dell’evoluzione di una civiltà.

In questo periodo storico la conoscenza del territorio era tramandata di generazione in generazione, si trattava di «una conoscenza essenzialmente empirica, frutto di una lunga consuetudine e di coinvolgimento anche fisico, piuttosto che di una riflessione autocosciente»³. Tutti gli elementi antropici scaturiti dell’appropriazione produttiva e insediativa dell’ambiente naturale da parte della cultura rurale, costituiscono oggi la memoria, ricca di significati, del territorio rurale del Canton Ticino.

Malgrado la loro eterogeneità, gli insediamenti nel territorio rurale ticinese – da quelli di fondovalle a quelli montani, nelle aree alpine o lacustri – possono essere ridotti schematicamente a tre tipi fondamentali: «l’area dei contadini-pastori, quella dei contadini e mastri artigiani, quella dei borghigiani e cittadini»⁴. Queste tre aree, ognuna identificata da uno specifico uso del territorio, rappresentano assieme il sistema territoriale che caratterizzava l’assetto del Ticino rurale. Queste aree non si devono considerare come zone ben distinte tra loro, ma al contrario come sovrapposte e interdipendenti in un equilibrio sociale, culturale e morfologico messo in crisi dalle trasformazioni dell’ultimo secolo.

La modernizzazione Ottocentesca, si prodigò soprattutto per il miglioramento delle infrastrutture viarie, con la costruzione di nuove strade e in seguito anche tratte ferroviarie, che collegarono i paesi delle valli principali ai centri maggiori, e per l’arginamento dei fiumi, che consentirono la bonifica dei terreni che per secoli erano stati devastati dalla violenza delle acque. Queste innovazioni lasciarono tuttavia relativamente inalterati i secolari equilibri territoriali, che invece iniziarono a subire un rapido mutamento a partire dalla prima metà del Novecento.

Proprio in questo periodo il Ticino, sotto la spinta del progresso tecnico e sociale, vide l’instaurarsi di un nuovo rapporto tra i borghi urbani e il territorio contadino: dalla costruzione dei primi impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica, ai primi acquedotti moderni, all’affermarsi delle prime industrie e di una piccola classe operaia pendolare tra città e campagna. Nei principali borghi si installarono nuove attività lavorative di tipo commerciale e amministrativo, accompagnate da uno stile di vita moderno che spinse lentamente questi centri urbani ad assumere le caratteristiche della città: così Locarno, Bellinzona, Mendrisio, Lugano e Chiasso iniziarono a trasformarsi ed adattarsi ai nuovi bisogni moderni. L’industrializzazione e lo sviluppo dei centri urbani richiesero quantità sempre maggiori di mano d’opera, contribuendo al progressivo spopolamento delle aree rurali.⁵

È importante sottolineare che questo esodo rurale, che caratterizzò allo stesso modo tutte le aree prealpine, non fu causato unicamente da questa nuova relazione tra città e campagna, ma le difficili condizioni di vita avevano spinto già, a cavallo tra il Cinquecento ed il Seicento durante la cosiddetta “piccola glaciazione”⁶, all’abbandono degli insediamenti più remoti con emigrazioni stagionali e pluriennali. Inoltre il calo demografico aveva già raggiunto proporzioni considerevoli nella seconda metà dell’Ottocento a

3 *Ibidem.* p.89

4 Carloni, T. *La grande trasformazione del territorio*. In: (1998). Ceschi, R. (a cura di). *Storia del Canton Ticino: L'Ottocento e il Novecento*. Bellinzona: Edizioni Casagrande. p.672

5 *Ibidem.* pp.674-679

6 Con piccola glaciazione si intende il periodo storico a partire da metà Cinquecento e terminato a metà Ottocento, in cui si assiste ad un peggioramento generale delle condizioni climatiche, caratterizzato dall’avanzamento dei ghiacciai alpini, e accompagnato da pestilenze e carestie a scala europea. Cfr: Buzzi, G. (a cura di). (1997). *Atlante dell’edilizia rurale in Ticino: Valmaggia* (Vol. 1). Locarno: Edizioni Scuola tecnica superiore del Canton Ticino. p.28

causa delle grandi emigrazioni oltre oceano, dovute delle pessime condizioni economiche e sociali che imperversavano nel cantone.⁷

2.2 LA “CITTÀ DIFFUSA”

A partire dalla seconda metà del Novecento avviene il radicale ribaltamento del concetto territoriale ticinese, che sancisce il definitivo abbandono del tipo territoriale implicito alla cultura rurale. La continua modernizzazione condiziona la nuova organizzazione territoriale che ormai da un punto di vista funzionale si afferma nell'uso dei fondovalle e delle pianure.

In Ticino, in seguito all'affermarsi dell'attività terziaria e alla meccanizzazione dell'attività agricola si assiste: da una parte all'avanzamento sregolato e diffuso della città nei fondovalle, nei quali si installano tutte le nuove attività sia lavorative che abitative; dall'altro all'abbandono delle aree montane e periferiche, che contribuisce ad una trasformazione altrettanto radicale del territorio.

L'abbandono è dunque da comprendere nell'evoluzione del concetto di territorio in seguito alla scomparsa definitiva della società premoderna. Con concetto di territorio si intende le «conoscenze teoriche e pratiche – di cui dispone una determinata cultura – che ne condizionano l'appropriazione produttiva, insediativa, simbolica e percettiva e, in particolare, l'interpretazione delle sue “predisposizioni naturali”»⁸. La scomparsa definitiva della società rurale ha conseguentemente portato alla scomparsa dell'antico «equilibrio territoriale [...] che si ripercosse non solo sulle costruzioni principali ma ebbe conseguenze fin sui minuscoli manufatti, sulle colture, sulla vegetazione, sull'insieme dell'organizzazione funzionale e formale del territorio»⁹, l'abbandono del territorio rurale ha quindi un impatto notevole sul tipo territoriale ticinese. L'impostazione culturale che per secoli aveva determinato l'uso del territorio, modellandolo e definendone una chiara immagine, viene sconvolta al punto che «nei villaggi [...] delle vallate alpine rimasero soprattutto i vecchi, i monti abbandonati, i rustici in rovina, le boscaglie alla riscossa sui terrazzi»¹⁰, nelle città e nelle sue aree periferiche nei fondovalle, invece, sotto la spinta delle nuove esigenze storiche, si assiste ad un incremento dell'urbanizzazione che invade le campagne rimaste fino ad allora intoccate.

A conferma del mutamento che ha interessato il concetto territoriale ticinese è la sostituzione, da parte della nuova cultura, del concetto di paesaggio con quello di territorio, che si evidenzia nel rapporto che la società contemporanea ha stabilito nei confronti della precedente società rurale. A questo proposito Claude Raffestin scrive: «un territorio diventa un paesaggio quando le relazioni che l'hanno creato cominciano a scomparire; i residui di queste relazioni diventano oggetti di conoscenza che chiamiamo paesaggi. Il paesaggio dunque, si costruisce su degli elementi del territorio che non hanno più un significato in generale, non sono più testimonianze di attività correnti bensì reminiscenze di tempi passati. Il territorio diventa paesaggio, cioè insieme di immagini, nel momento in cui i prodotti delle attività scompaiono»¹¹. Il paesaggio è dunque secondo Raffestin «il prodotto mentale dello spopolamento nel tempo dei resti

⁷ «tra il 1840 e il 1870 partono oltre oceano più di duemila persone, quasi un terzo della popolazione. Si tratta in gran parte di uomini giovani che lasciano la valle completamente sguarnita di forze vitali» Cfr: Buzzi, G. (a cura di). (1997). *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino: Valmaggia*. op.cit. p.29

⁸ Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. op.cit. p.83

⁹ Carloni, T. (1998). *La grande trasformazione del territorio*. op.cit. p.680

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Raffestin, C. *Ragione, memoria, immaginazione: Quando il territorio diventa paesaggio*. op.cit. p.58

di un territorio abbandonato [...] cioè sostegni della memoria utilizzati come simboli»¹². È in questo mutamento che l'abbandono assume la dimensione semantica attuale, legandosi alla nozione patrimoniale odierna.

Anche in questo caso l'abbandono non deve essere considerato in aree ben distinte ma si sovrappone e stratifica con il nuovo uso territoriale, i resti del territorio abbandonato sono tutti gli elementi tipici della cultura rurale: alpi, monti, nuclei dei fondovalle o singole case, stalle, fienili che per ragioni di accesso, struttura, ecc., risultano incapaci di adattarsi alle nuove esigenze della vita contemporanea.

Queste testimonianze della cultura rurale le si ritrovano oggi in modo diverso in tutte le aree territoriali. Nelle aree maggiormente urbanizzate esse si distinguono come singoli oggetti salvaguardati per il proprio valore storico, ma nella maggior parte dei casi si assiste alla loro sostituzione e trasformazione con edifici più conformi alle esigenze attuali.

Nelle aree periferiche invece i resti dell'assetto territoriale antico sopravvivono in forma di frammento, mescolandosi ed adattandosi alle nuove strutture. Nei fondovalle il fenomeno di inurbamento si caratterizza nell'affermazione del tipo edilizio di casa monofamiliare che si estende a scapito delle campagne senza però cancellarne ogni traccia; in modo diverso nei vari contesti, infatti, alcuni elementi – come dei muri, dei vigneti o delle cappelle – riescono ancora a sopravvivere perdendo tuttavia il loro significato originale.

In caratteri analoghi e presenti in tutti i paesi europei anche in Ticino, nella seconda metà del Novecento, si afferma un tipo di territorio caratterizzato dalla “città diffusa”, «un organismo complicato, aggregato generalmente lungo importanti assi di circolazione, contrapposto ad adiacenti zone di territorio semi-abbandonato, dove sono scomparse le antiche attività agricole senza che siano maturate nuove forme d'uso»¹³. Un fenomeno, non necessariamente negativo, che continua ad influenzare il tipo territoriale Ticinese.¹⁴

Nella dinamica di diffusione della città sorge la particolare problematica del significato che il territorio semi-abbandonato assume all'interno del nuovo sistema territoriale.

Negli odierni dibattiti riguardanti lo sviluppo di questo sistema, sanciti negli obiettivi del piano direttore cantonale, evoluzione ordinata delle infrastrutture da una parte, protezione e recupero del territorio rurale dall'altra, sono gli aspetti cardine della pianificazione territoriale.

2.3 IL TICINO RUSTICO

A differenza delle aree in cui l'architettura rurale si è ritrovata in forma di frammento all'interno di un insieme più complesso, alcuni insediamenti tradizionali ritrovano invece una loro unicità e una vera e propria “nuova” identità culturale grazie all'abbandono, inserendosi come componenti essenziali della “città diffusa” in quanto aree di svago e turismo.

Il nuovo significato e valore che assume il territorio rurale è quello di essere l'ultimo segno della civiltà che lo ha prodotto e ormai scomparsa: «il suo destino si identifica con il suo significato storico che è insieme

¹² *Ibidem*.

¹³ Carloni, T. (1998). *La grande trasformazione del territorio*. op.cit. p.671

¹⁴ In riferimento alla città diffusa André Corboz ha espresso il concetto di Hyperville: «*le territoire en général, habité par des gens qui exercent des activités qui ne sont ni agricoles ni montagnardes et qui travaillent dans des centres [...] ces gens habitent dans des villages parce qu'ils ont encore l'idée que la campagne est préférable à la ville. Ils ne se rendent pas compte que dans cette vie-là, il n'y a que des urbains*». in: Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens*. op.cit. p.8

il significato di oggi: cioè ancora una volta, l'abbandono»¹⁵. Soffermandosi sul tema dell'abbandono, Aldo Rossi, identifica nell'incapacità di questi insediamenti e delle singole strutture rurali di rispecchiare le condizioni di vita contemporanee, il loro destino. Rossi quindi rifiuta «un uso alternativo» di questi contesti, in quanto non sarebbe pensabile trasformarli senza che il loro significato originale e la loro autenticità venga persa: «vicoli, cortili, portici, scale che si dividono in proprietà diverse, zone d'ombra e di luce, quella fitta maglia di costruzioni [...] non potranno mai diventare singole dimore di vacanza per turisti lontani. E perché poi? E in nome di quale utilità?»¹⁶. L'elaborazione di questa tesi da parte di Rossi, negli anni Settanta, assegna all'abbandono un ruolo fondamentale come unica possibilità per la preservazione del valore storico dell'architettura rurale. Una visione certamente basata su conoscenze storiche razionali, che tuttavia considerando gli sviluppi successivi, in particolare facendo riferimento al legame e il valore del territorio rurale nella città diffusa, credo che si riveli un limite troppo grande al destino di questa architettura, senza auspicare interventi che sappiano proporre delle possibili alternative al loro sfruttamento turistico.

Il lento declino della cultura rurale trasforma irrimediabilmente l'assetto territoriale del Ticino rurale, e con esso anche la sua immagine. A partire dagli anni Sessanta si consolida l'attrattiva del territorio rurale ticinese come luogo turistico che si afferma nell'immaginario di un Ticino rustico. A partire dagli anni Sessanta nella maggioranza dei casi i contesti rurali sono trasformati in privilegiati contesti di vacanza. In questi luoghi è ricercata la genuinità di uno stile di vita all'antica come compensatore dallo stress della vita urbana moderna. Ormai «la città diffusa si estende praticamente ovunque, anche in fondo alle valli e sulle montagne. Questi si specializzano non tanto come luoghi di produzione quanto come luoghi di consumo e di ricostituzione della forza lavoro»¹⁷.

Ci si trova quindi di fronte ad un paesaggio rurale che da un lato potrebbe essere perso irrimediabilmente a causa dell'abbandono, mentre dall'altro la pressione sociale per la sua trasformazione in residenze secondarie rischia di comprometterne altrettanto irrimediabilmente il significato originale.

Oggi queste testimonianze sono cariche, e sempre più caricate, di valori patrimoniali. Se fino a mezzo secolo fa non erano oggetto dello stesso interesse, il concetto odierno di patrimonio ha condotto al bisogno della loro tutela e valorizzazione, avviando azioni di protezione e recupero di interi contesti territoriali rurali, attraverso una regolamentazione che dal suo principio si confronta con quesiti culturali ed operativi.

2.4 IL PATRIMONIO RURALE NELLA “CITTÀ TICINO”

La città diffusa «rappresenta lo sbocco naturale delle grandi trasformazioni sociali ed economiche della seconda metà del Novecento»¹⁸, essa non deve essere demonizzata ma, al contrario, compresa per adattarne la pianificazione futura. Nella pianificazione territoriale odierna la consapevolezza è infatti «la visione del Ticino come un'unica città in divenire»¹⁹.

15 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. op.cit.* p.23

16 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. op.cit.* p.24

17 Carloni, T. (1998). *La grande trasformazione del territorio. op.cit.* p.690

18 *Ibidem.* p.693

19 Sezione dello sviluppo territoriale (2007). *Piano direttore cantonale: gli obiettivi pianificatori cantionali*. Bellinzona: Dipartimento del territorio. p.5

Negli attuali obiettivi pianificatori cantonali, prevale una visione del territorio in quanto paesaggio, in cui la preservazione degli insediamenti rurali assume un ruolo centrale al fine di mantenere e recuperare l'immagine territoriale del passato: «il nostro paesaggio ricco e variegato, le componenti naturali, il clima, l'eredità storica dei manufatti e dei monumenti, così come le diverse culture e tradizioni locali, vanno riconosciuti, salvaguardati e valorizzati quali fondamenti della nostra identità cantonale [...] e potranno, se adeguatamente valorizzati risultare essenziali anche per il rilancio socioeconomico e turistico del Cantone»²⁰.

Una visione del territorio che scaturisce da nuovi valori di tipo estetico, economico e turistico, che danno il via ad una politica attiva di tipo conservativo e protezionistico. Essa incentiva una fruizione museale del territorio rurale: «i paesaggi esemplari e caratteristici meritano di essere preservati in un'ottica conservativa. [...] Spesso i paesaggi esemplari e caratteristici rappresentano una carta da visita del Cantone, e un prodotto di vendita per le offerte turistiche»²¹.

Il patrimonio rurale assume così il compito di mantenere intatto ciò che caratterizza il “quadro paesaggistico” del Cantone, che si vuole preservare sebbene la cultura che lo ha prodotto per secoli sia scomparsa. Per quanto riguarda la Città Ticino si ha infatti l'impressione che se vi sia una relativa soddisfazione per quel che concerne l'organizzazione territoriale, non valga lo stesso per quanto riguarda la sua immagine, essa viene infatti continuamente ricercata nel passato.

La crisi identitaria, portata dal progresso, che caratterizza la nostra epoca si materializza nel bisogno di preservare l'immagine del passato, viene allora messa in scena la nostalgia di chi ha dovuto abbandonare la cultura rurale. Una questione persino pericolosa dal momento in cui si vuole fissare un tipo territoriale che è diretta conseguenza di un concetto di territorio ormai obsoleto, da un punto di vista tecnico e sociale. Non si tratta di negare la conservazione ma sarebbe invece auspicabile che essa rientri in progetto pianificatorio più ampio il cui fine non sia unicamente la protezione del patrimonio imponendone la staticità.

Oggetto di tutela e valorizzazione sono tutte le testimonianze antropiche del mondo rurale, che da anni sono censite ed inventariate a livello federale, cantonale, e comunale, da enti ed associazioni per la protezione del patrimonio. Dagli inventari, attraverso i criteri indicati nel piano direttore cantonale, gli insediamenti sono valutati a seconda delle loro caratteristiche e classificati per importanza: oggi, ben 137 insediamenti rurali del Canton Ticino – tra i quali anche Boschetto²² – sono inseriti nell'inventario federale ISOS e valutati come insediamenti di importanza nazionale.²³

Oltre ai nuclei storici, la cui preservazione è prescritta nei singoli regolamenti edilizi, anche tutte le aree al di fuori della zona edificabile sono oggetto di precise norme protezionistiche.²⁴

20 *Ibidem*, p.9

21 Sezione dello sviluppo territoriale (2007). *Piano direttore cantonale: schede di piano direttore*. Bellinzona: Dipartimento del territorio. Scheda P1 paesaggio, art 2.4. p.5

22 Nella scheda ISOS su Boschetto allestita nel 2004 viene indicato: «insediamento pressoché abbandonato, ultimamente oggetto di opera di recupero e valorizzazione. L'abbandono ha favorito la conservazione di un'immagine del villaggio di secoli addietro, ottimo luogo di osservazione del passato e palestra per la conservazione di antichi tipi e dettagli».

23 Come è indicato nell'art. 6 capoverso 1. della *Legge federale del 1 Luglio 1966 sulla protezione della natura e del paesaggio* (LPN; RS 451) «L'iscrizione d'un oggetto d'importanza nazionale in un inventario federale significa che esso merita specialmente d'essere conservato intatto».

24 La separazione tra zone edificabili e zone non edificabili risale al 1979 nella *Legge federale del 22 Giugno 1979 sulla pianificazione territoriale* (LPT; RS 700). A livello cantonale oggi gli interventi situati fuori dalle zone edificabili sono regolamentate dal *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti* (PUC-PEIP) che regola in particolare il cambio di destinazione e la trasformazione delle strutture rurali. Cfr: Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Rapporto di pianificazione. Bellinzona: Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino.

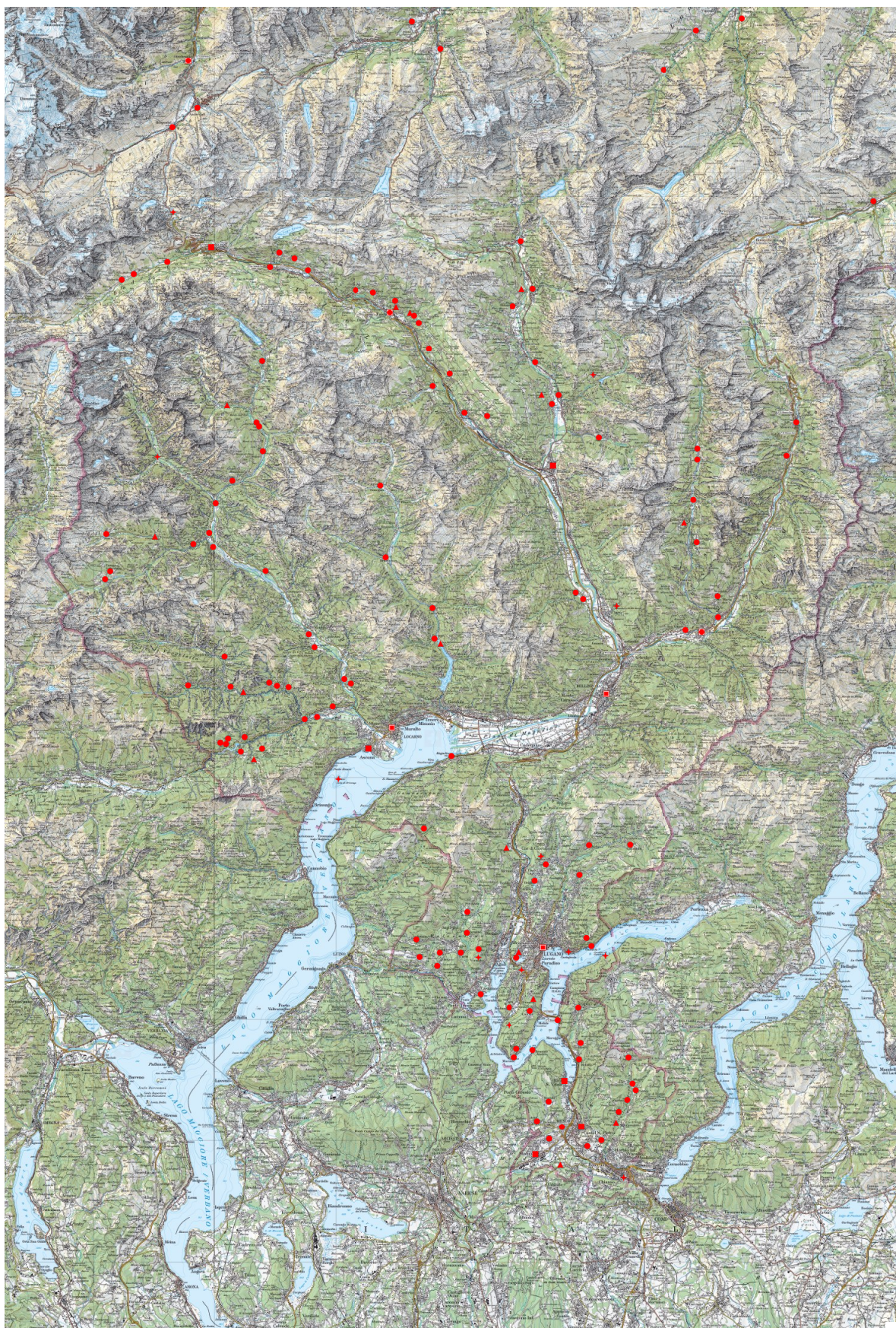


fig.9. La posizione degli insediamenti di importanza nazionale in Canotn Ticino

Una situazione, quella odierna, che pone di fronte a riflessioni riguardo la capacità effettiva che regolamenti e direttive hanno nei confronti della trasformazione dell'architettura rurale, al fine di pianificare uno sviluppo territoriale che sappia integrare i contesti rurali nell'odierno concetto di territorio. L'abbandono non coincide solamente con l'abbandono fisico, ma soprattutto con la perdita delle attività e delle tradizioni che per generazioni avevano plasmato il territorio ticinese, definendone l'aspetto. Bisogna quindi distinguere tra il territorio antropico, plasmato dal lavoro umano, ed il territorio come paesaggio che, come ricorda Raffestin, «ha cominciato ad essere paesaggio quando ha cominciato ad essere pensato»²⁵. Vista la loro natura astratta «i paesaggi diventano preziose immagini virtuali di territori che non esistono più: essi sono come le stelle delle quali vediamo ancora la luce pur essendo “morte” da lungo tempo»²⁶, essi sono rappresentazione di un immaginario collettivo, che per essere materializzati necessitano di norme operative che sappiano determinarne di volta in volta l'immagine autentica che si vuole preservare.

25 Raffestin, C. *Ragione, memoria, immaginazione: Quando il territorio diventa paesaggio. op.cit.* p.55

26 Raffestin, C. *Ragione, memoria, immaginazione: Quando il territorio diventa paesaggio. op.cit.* p.64

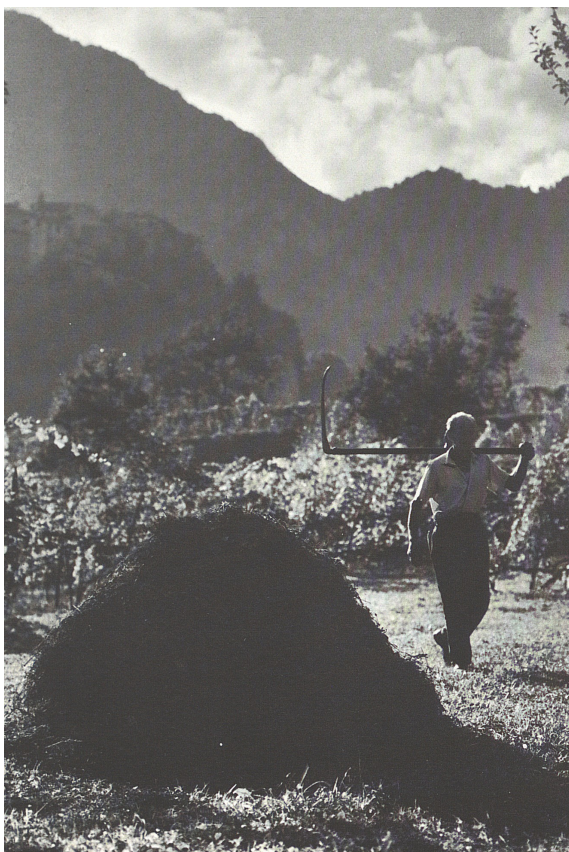


fig.10-11. Due insediamenti ai limiti alpini / fig.12-13. Il duro lavoro nei campi.



fig.14-16. I primi segni della modernizzazione: l'arginatura del fiume Maggia a Locarno, l'industria di estrazione e le grandi opere idroelettriche.



fig.17. Boschetto, nella seconda metà del Novecento



fig.18-20. Boschetto: segni dell'abbandono.

3. RIANIMAZIONE



fig.21. Boschetto, 1967: l'entrata del villaggio

CONSERVARE O RIANIMARE¹?

Con il venire meno delle condizioni culturali sottese alla vitalità dell'architettura rurale ticinese, la legge si impone oggi in sostanza come una modalità sostitutiva delle norme consuetudinarie che tradizionalmente ne avevano garantito la continuità storico-culturale. Benché una regolamentazione sia necessaria per evitare la perdita di queste testimonianze rurali, essa sovente rischia di trasformare architetture e territori, frutto di un processo culturale, in oggetti e paesaggi, frutto di un immaginario estetico: maggiori sono i vincoli conservativi ai quali essi sono sottoposti, maggiore è il pericolo che essi vengano congelati nella loro storia evolutiva.

La domanda alla quale si intende far fronte in questa sede è come sia possibile oggi intervenire progettualmente su insediamenti ed edifici rurali protetti – di importanza nazionale, cantonale o comunale –, con interventi che sappiano “rianimare”, quindi che rendano nuovamente partecipi alla vita contemporanea, che diano un nuovo significato rifiutando la museificazione promossa dalla legge e che investighino possibili alternative al loro abbandono.

3.1 IL RUOLO DELLA PIANIFICAZIONE

Il riuso è la sola modalità che garantisce la sopravvivenza dell'architettura rurale ed è proprio su questo principio – regolamentato dall'art 39 dell'ordinanza sulla pianificazione del territorio (OPT) – che si basa la pianificazione odierna delle trasformazioni del patrimonio tradizionale, per garantirne la preservazione e di conseguenza la valorizzazione paesaggistica. Come si legge nel “Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti”: «il diritto cantonale può autorizzare il cambiamento totale di destinazione di questi edifici e impianti solo se sono stati posti sotto protezione dall'autorità competente e la loro conservazione, a lungo termine, non può essere assicurata in altro modo»².

L'aspirazione della legge è «la salvaguardia della qualità formale del paesaggio di riferimento di questa sostanza edilizia in quanto testimonianza storica e ricchezza culturale»³. Tuttavia i criteri delle norme che guidano le trasformazioni necessarie al cambio di destinazione sono di ordine conservativo: «le autorizzazioni [...] possono essere rilasciate soltanto se l'aspetto esterno e la struttura edilizia basilare restano sostanzialmente immutati»⁴.

Benché la legge vincoli al mantenimento dell'integrità dell'“aspetto esterno” e della “struttura edilizia

¹ Si veda: nota 3 a p.9

² Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: *Rapporto di pianificazione*. Bellinzona: Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino.p.2

³ *Ibidem* p.13

⁴ *Ordinanza federale del 28 Giugno 2000 sulla pianificazione del territorio* (OPT; RS 700.1) art. 39 cap. 3.

basilare” dell’edificio rurale, è implicito che, dal momento in cui si impone un cambio di funzione, ci si debba necessariamente confrontare con una trasformazione fisica. In termini pratici ci si trova di fronte al conflitto, implicito ad ogni intervento di restauro, tra l’edificio esistente e la nuova funzione. Tale conflitto è ulteriormente arricchito da un lato dalla necessità di confrontarsi con i proprietari privati di questo patrimonio pubblico e con la loro esigenza di vita e confort contemporanei, dall’altro dal bisogno di salvaguardare l’identità culturale di una specifica società, affinché essa sia preservata nella sua immagine territoriale, il suo paesaggio.

È innanzitutto lecito chiedersi fino a che punto una normativa edilizia basata sulla conservazione e sulla tutela riesca a garantire un nuovo sviluppo territoriale. Sembra infatti che «le attese culturali rivolte al territorio costruito si sono estraniare sia dall’uso produttivo e sociale (e quindi anche estetico) che l’ha storicamente conformato, sia dai processi di trasformazione in atto»⁵. Questa estraniamento emerge dalle normative e dai manuali nei quali sono prescritte le modalità d’intervento necessarie per operare in contesti degni di protezione, ed esse si concentrano troppo spesso su aspetti marginali trascurando invece la vera sostanza dell’architettura che dovrebbero tutelare.

Come si evince, solo per fare un esempio, dal “Manuale per la riattazione degli edifici della Valle Bavona”, per il rifacimento di un muro a secco, è consigliabile usare materiale proveniente dai depositi morenici e di falda, in modo da mantenere le caratteristiche “irregolari” nella posa della pietra, secondo il principio di «irregolarità razionale»⁶.

O come viene imposto nelle norme di attuazione del “Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti”, nel caso in cui siano concessi ampliamenti o sopraelevazioni i «nuovi muri, devono conformarsi esternamente per materiale, lavorazione, tecnica di posa e trattamento della superficie (finitura), alla muratura originaria dell’oggetto»⁷.

Per quanto riguarda le aperture «non è ammessa né la formazione di nuove, né la modifica di quelle esistenti»⁸, in casi eccezionali tuttavia, per deroga, e solo se strettamente necessari sono autorizzate nuove aperture ma devono essere di tipo e materiali conformi alle caratteristiche costruttive originali⁹. Inoltre ogni dettaglio: dai comignoli a eventuali balconi e logge, deve conformarsi per dimensione, fattura e tecniche costruttive dell’edilizia rurale tradizionale¹⁰. Invece l’inserimento di elementi moderni è da evitare, ma se strettamente necessari essi devono rispondere a regole di ordine mimetico: in questo caso gli ampliamenti sono «preferibili se interrati», semplici canali di gronda e pluviali non sono ammessi «se gli stessi non sono presenti nella tipologia originale»¹¹. Infine moderni impianti come pannelli solari o quadri tecnici, devono essere posizionati in modo «visivamente meno percettibile possibile»¹².

Queste direttive, presentate come esempio fra i molti, mettono in evidenza come un’immagine territoriale voglia essere fissata per forza di legge, benché sia stata prodotta nei secoli da esigenze e possibilità

5 Reichlin, B. e Reinhart, F. *introduzione* a: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. op.cit.* p.XXIII

6 Buzzi, G. (2000). *Valle Bavona manuale per la riattazione degli edifici*. Caviglioglio: Fondazione Valle Bavona.

7 Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. Bellinzona: Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino. art.15.3.4. p.10

8 *Ibidem*. art.15.4.1.

9 *Ibidem*. art.15.4.2.

10 *Ibidem*. art.15.6 e art. 15.7. p.11

11 *Ibidem*. art.15.6.5.

12 *Ibidem*. art.15.15 e art. 15.17 p.13

tecniche limitate e per natura mutevoli. A questa dinamica si sovrappone inoltre un'attitudine culturale generale, promossa dall'interpretazione di queste normative, un bisogno di compensazione alla rapidità del progresso, che scaturisce in un vero e proprio mito collettivo, un paesaggio e mondo rurale che «sottratti alla storia, incarnano desideri di stabilità e di durata. Correlativo diretto di questo sostanziale impoverimento di significato e, in definitiva, di questa perdita di realtà, è la loro assunzione a valore estetico e simbolo morale»¹³. Questi aspetti ostacolano una conoscenza culturale reale e profonda del territorio, che viene percepito in maniera superficiale rispetto a quella che è la sua vera essenza.

A livello operativo, tuttavia, si apre un'opportunità sulla quale è opportuno riflettere, in quanto si evince dalle norme la volontà di fissare una sorta di unità rappresentativa comune. Infatti l'immagine del territorio rurale, non più prodotta dall'attività antropica, viene concepita attraverso un sistema di concetti capaci di costruire una nuova unità formale, che per essere costruita ha bisogno di «un linguaggio, naturale o no, per scambiare la realtà materiale, quella del territorio, contro un'immagine prodotta dal meccanismo del linguaggio scelto»¹⁴. Diventa dunque indispensabile una lettura altra della territorialità rurale attuale, al fine di comprenderne gli sviluppi futuri e la loro integrazione con un sistema territoriale ticinese più ampio. Sarebbe auspicabile che questi contesti fossero, anche grazie allo strumento legislativo, reintrodotti all'interno di meccanismi di trasformazione che li sappiano rianimare e che compensino la scomparsa dell'unità culturale che ha caratterizzato il loro stesso processo di formazione. In questo caso il rapporto col passato non dovrebbe limitarsi ad un recupero in stile dell'eredità storica, ma al contrario il nuovo contenuto dovrebbe rispondere a quel principio di *compatibilité*¹⁵ a forma e principi spaziali, vera «struttura edilizia basilare» dell'architettura rurale.

3.2 TRA FORMA E CONTENUTO

Il valore culturale del territorio rurale ticinese risiede nel fatto che esso è alla base dell'identità collettiva ed è sostegno della memoria storica del luogo, avvicinando così il ruolo degli insediamenti rurali a quello dei monumenti¹⁶. Oggi i valori dei quali gli insediamenti sono portatori sono l'unico motivo di tutela di alcuni fatti architettonici che, malgrado non svolgano più la loro funzione originaria, rimangono inalterati grazie alla loro forza simbolica. Come scrive Rossi, «la motivazione funzionale è come dimenticata in queste forme, nei manufatti abbandonati che sono segni nel paesaggio».¹⁷

È proprio il carattere di monumento – ovvero permanenza della forma e versatilità del contenuto – che

13 Reichlin, B. e Reinard, F. *introduzione* a: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. *op.cit.* p.XXIII

14 Raffestin, C. *Ragione, memoria, immaginazione: Quando il territorio diventa paesaggio*. in: Reichlin, B., e Pedretti, B. (a cura di) (2011). *Riuso del patrimonio architettonico*. *op.cit.* pp.55-56

15 “*Compatibilité*” è un altro termine utilizzato da André Corboz e legato alla teoria della rianimazione, essa si riferisce a dei criteri qualitativi per la scelta della nuova funzione, ovvero basandosi sulle qualità, le vocazioni e le attitudini che offre l'esistente. Inoltre «*Le concept de compatibilité. Ce n'est pas un notion abstraite et intemporelle: ce qu'une époque ou une société admet comme légitime, une autre le rejette en vertu d'exigences culturelles différentes*», per cui si riferisce al cambio di funzione che gli edifici necessariamente affrontano nel tempo. Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens*. *op.cit.* p.270

16 Nell'architettura della città Aldo Rossi identifica, nella teoria della permanenza e dei monumenti, dei fatti urbani permanenti che resistono al processo dinamico di evoluzione della città: «*questi fatti permangono essi stessi, sono dotati di una vitalità continua, a volte si spengono; resta allora la permanenza della forma, dei segni fisici, del locus*». Per il loro valore Rossi li designa in quanto monumenti, «*questa persistenza e permanenza è data dal loro valore costruttivo; dalla storia e dall'arte, dall'essere e dalla memoria*». in: Rossi, A. (2013). *L'architettura della città*. Macerata: Quodlibet. pp.51-56

17 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. *op.cit.* p.12

comporta allo stesso tempo la sua solidità e la sua fragilità. Per auspicare una rianimazione dei contesti rurali è necessario distinguere quali siano le caratteristiche più solide da preservare affinché gli insediamenti non perdano il loro valore culturale e ne sia garantita, anche l'evoluzione storica. Il problema sorge nel momento in cui sono gli aspetti più effimeri dell'architettura a essere considerati elementi fondamentali da preservare, imponendo un uso anacronistico, rispetto all'evoluzione tecnica e sociale, delle forme del passato. Gli insediamenti rurali diventano così contesti di vocazione unicamente contemplativa all'interno del territorio, preservati nei caratteri di identità e memoria ma privi di vitalità e di forza evolutiva.

Aldo Rossi, parlando dei monumenti in quanto fatti permanenti nell'evoluzione di una città, spiega come «la funzione è insufficiente a definire la continuità dei fatti urbani» in quanto «una funzione è sempre caratterizzata nel tempo e nella società», dunque «il valore di questi elementi risiede unicamente nella loro forma»¹⁸. Secondo Rossi il manufatto rurale, a differenza di quello urbano, lo si coglie «non nella sua forma patologica [...] ma nella sua forma vitale, quindi ancora carico di quella sua funzionalità [...] ma il non riconoscere quella mera funzionalità significa la sua difesa totale, il senso civile dell'architettura: di testimonianza attiva»¹⁹. È per questi motivi che sembra essenziale una conoscenza adeguata e reale del territorio e dell'architettura rurale, onde evitare che la sua conservazione non ne diventi il limite stesso, ma al contrario sappia fondare la costruzione di una nuova unità basata sulla conoscenza e sulla conservazione dei suoi caratteri più solidi.

Dunque sembra opportuno mettere in evidenza e comprendere la natura di questa architettura, che ha origine dalle «modalità del sapere e le forme del lavoro della società rurale»²⁰ fondate sulla ripetizione di gesti e di conoscenze tramandati nel tempo, di generazione in generazione. La natura ripetitiva del lavoro, assieme alla limitatezza di materiali e tecnica, ha portato all'affermazione di forme essenziali, capaci di accogliere diverse modalità d'uso. Proprio perché la persistenza dell'architettura rurale si fonda sul perfezionamento di forme già stabilite, «non è la riflessione autocosciente sulla funzionalità dell'oggetto a determinare la forma, bensì la forma acquisita – reale – a farsi garante del funzionamento e del significato dell'oggetto, vuol dire che la funzione segue la forma»²¹.

Queste ragioni spiegano perché sia possibile ricondurre questi manufatti rurali a pochi elementi archetipici – come la forma del tetto, delle aperture, o della pianta – adattati poi ai vari tipi edilizi: queste forme elementari, versatili e resistenti, sono in grado di accogliere qualsiasi funzione e di adattarsi all'elemento morfologico e dal loro accostamento nascono le qualità spaziali tipiche degli insediamenti. Una caratteristica essenziale ed intrinseca dell'architettura rurale è dunque proprio la sua natura transfunzionale, determinata dalla rigidità ed autonomia della forma, garante della sua persistenza vitale.

È inoltre opportuno sottolineare che il significato della permanenza degli elementi primari che distinguono l'architettura rurale non si deve limitare a valutazioni puramente storiche: la permanenza infatti diventa un elemento essenziale per mettere in risalto il carattere e la vocazione autentica del luogo in vista di trasformazioni future. Il corretto riconoscimento degli elementi primari permetterà di definire i principi alla base di regole – coscienti – applicate per la costruzione di una nuova unità formale che sappia trarre insegnamento dalle tracce del passato. In questo modo, senza che vengano intaccati il valore e l'autenticità del luogo, sarà possibile immaginare un intervento capace di instaurare un nuovo significato e che sappia rianimare i contesti rurali.

18 Rossi, A. (2013). *L'architettura della città*. op. cit. p.55

19 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. op.cit. p12

20 *Ibidem*. p90

21 *Ibidem*. p.91

Il valore intrinseco di queste permanenze non significa tuttavia che nessun tipo di trasformazione sia ammissibile. Molte strutture risultano infatti obsolete per ospitare un uso contemporaneo ed il nuovo contenuto impone obbligatoriamente delle trasformazioni, che sono da sempre una necessità storica dettata dalle dinamiche del progresso tecnico e sociale. Tuttavia a determinarla non è mai stata solamente l'innovazione, «se infatti nell'architettura [...] contasse soltanto il valore di una pura funzionalità, assisteremmo di continuo alla distruzione dei vecchi edifici o a una loro sopravvivenza a patto che essi si prestino ad un uso del tutto simile a quelle originali»²².

Tra forma e contenuto – conservazione e innovazione – si instaura così un dialogo necessario per una conservazione attiva dell'architettura rurale. Risposte progettuali di restauro devono quindi «interrogare le possibilità del nostro rapporto con il patrimonio storico sfuggendo ai rischi di una pragmatica negazione funzionalistica del passato o, all'inverso, di una sua triviale estetizzazione formalistica»²³. In altre parole non bisogna cadere nel primato del contenuto – tendente alla trasformazione – o nel primato dell'autonomia della forma – tendente alla conservazione.

Nel caso specifico degli interventi progettuali di restauro dell'architettura rurale, si deve innanzitutto distinguere tra un restauro conservativo e una trasformazione che potremmo definire restauro critico. Nel primo caso l'obiettivo è quello di conservare la sostanza originale, una scelta doverosa nel caso in cui il pregio della struttura formale dell'edificio sia tale che le sue caratteristiche non debbano essere intaccate. In questo caso il cambio di funzione può non essere necessario – si pensi ad un edificio sacro o alle abitazioni borghesi – o venire posto in secondo piano. Nella seconda ipotesi, conseguentemente alla perdita della funzione originale, tale edificio sarà sottratto alla sua storia evolutiva, diventando un oggetto museale e di contemplazione. Un esempio sono le antiche torbe, giustamente conservate – anche se oggi non ricoprono alcuna funzione utilitaria – per il loro valore sia sociale, in quanto testimonianze di uno specifico uso agricolo, sia materiale, per la grandiosità della loro tecnica costruttiva.

Nel caso del restauro critico invece l'obiettivo è la rianimazione dell'edificio, definito dalla dialettica tra le esigenze del nuovo contenuto e quelle del restauro stesso, in cui «la restauration couvre l'ensemble des intervention techniques [...] pour but de garantir la continuité matérielle d'un édifice [...] la réanimation a pour fin d'adapter un édifice ou un aménagement aux exigences actuelles»²⁴. È importante ricordare che una perdita di funzione non andrebbe ad intaccare, come abbiamo visto, il significato delle forme dell'architettura rurale ma, al contrario, ne suggerirebbe le condizioni per la loro evoluzione. Questo tipo di restauro può essere definito critico nel momento in cui viene accompagnato da una lettura ed un'interpretazione dell'esistente, al fine di capire dove si trovi il limite tra ciò che è permanente e ciò che è modificabile. Come spiega Tafuri, questo tipo di intervento progettuale si caratterizza per la sua forma interpretativa «in quanto modificazione delle relazioni tra le cose già esistenti e instaurazione di nuova legge tra esse che si misura con l'antico»²⁵.

Il valore del monumento, ovvero la sua vitalità, è determinato dalla cultura alla quale si riferisce. Se si accettasse culturalmente che gli insediamenti rurali siano dei monumenti, poiché veicoli di memoria, ed in quanto tali essi siano fissi nella forma ma evolvano nel contenuto, si dovrebbe anche accettare

22 Pedretti, B. *La funzione in un mondo di finzione: riuso del patrimonio storico e principio di disgiunzione tra forma e contenuto*. in: Reichlin, B., e Pedretti, B. (a cura di) (2011). *Riuso del patrimonio architettonico*. *op.cit* p.73

23 *Ibidem*. p.75

24 Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens*. *op.cit*.

25 Gregotti, V. *Necessità del passato*. in: Pedretti, B. (a cura di), (1997). *Il progetto del passato: Memoria, conservazione, restauro, architettura*. *op.cit*. p.19

la possibilità che sorgano nuovi edifici, in modo da mettere in valore l'autonomia formale e simbolica dell'esistente da conservare, capace di resistere ed adattarsi all'evoluzione d'uso. A questo punto ogni intervento sull'esistente dovrebbe avere come principio di base la permanenza della vera struttura edilizia basilare dell'architettura rurale, determinata dai suoi elementi archetipici, che si concretizzano nella sua caratteristica più solida: la sua trasfuntionalità, ovvero la capacità evolutiva e quindi di permanenza nel tempo. La legge dovrebbe quindi limitarsi coraggiosamente ad impedirne qualsiasi alterazione formale; nel senso di vietare interventi che si oppongono alle logiche progressive interne e alle soluzioni formali proprie dell'edilizia rurale.

Il vero valore di un restauro critico non risiede dunque nella capacità di riproporre in stile gli elementi archetipici, al contrario ogni volta che vi fosse la possibilità di introdurre una miglioria tecnica sarebbe auspicabile che questa venisse adottata: questa dovrebbe comunque sottostare alle leggi imposte dall'esistente, solo in questo modo si eviterebbero interventi autoreferenziali e monosemantici che porterebbero ad una fossilizzazione della loro capacità evolutiva. La perdita della struttura edilizia basilare intaccherebbe inoltre l'unità degli insediamenti, nei quali il tutto – inteso come l'unità – è più importante delle sue parti.

3.3 UN PROGETTO COLLETTIVO

Una volta capiti quali sono gli elementi primari che si deve preservare per giungere all'obiettivo di salvaguardare le qualità formali del paesaggio rurale ticinese, è opportuno riflettere sulla possibilità di stabilire un quadro legale che sappia promuovere ed indicare una metodologia progettuale che, basata sui principi del restauro critico, sia in grado di affermare un'unitarietà d'intervento su questo patrimonio. Prima di stabilire dei criteri tecnici di intervento è tuttavia opportuno innanzitutto definire delle chiare basi culturali per delineare dei metodi condivisi da tutti gli attori coinvolti.

È fondamentale riferirsi alla nozione di restauro critico per quando riguarda gli interventi sull'architettura rurale così da distinguere il restauro di questi edifici ordinari da quello degli edifici monumentali. L'aggettivo "ordinario" non va inteso come peggiorativo, ma esso si riferisce al loro numero – sono infatti all'incirca 60'000²⁶ le costruzioni rurali inventariate fuori dalla zona edificabile – alle quali si dovrebbero aggiungere quelle dei 137 insediamenti di importanza nazionale. Si tratta quindi di un patrimonio non monumentale e diffuso su tutto il territorio. Per questa ragione riferendosi alla sua trasformazione non si può parlare unicamente di conservazione – giustificato per gli edifici di pregio, ma che pone un limite troppo grande considerando la varietà dei casi ordinari – mentre sarebbe invece più opportuno parlare di "rianimazione", cioè un recupero delle qualità di questa architettura grazie ad una loro reintegrazione al nuovo uso.

La problematica attuale risiede nella mancanza di una condivisione culturale nei confronti della tematica, da cui emerge la principale difficoltà di, – riattualizzando un'affermazione espressa da Ignasi de Solà-Morales

²⁶ «I Comuni che dispongono a tutt'oggi di un Inventario degli edifici situati fuori dalle zone edificabili approvato dal Consiglio di Stato sono 148. Gli edifici censiti dagli Inventari – compresi quelli esaminati preliminarmente dal Dipartimento del territorio – sono circa 60'000, di cui quasi la metà (ca. 23'000) sono classificati quali edifici rilevati (categoria 4). Gli edifici che rientrano nella categoria dei "rustici" (ovvero tutti gli altri) si suddividono attualmente in ca. 7'900 rustici già trasformati (categoria 3), ca. 8'600 diroccati non ricostruibili (2), ca. 3'500 rustici agricoli o di ridotte dimensioni (1d), ca. 3'400 oggetti culturali – rustici particolari (1c), ca. 300 rustici diroccati potenzialmente ricostruibili (1b) e 12'300 rustici meritevoli di conservazione (1a)» Dipartimento del territorio (2010). Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti. PUC-PEIP: Rapporto di pianificazione. op.cit. p.31

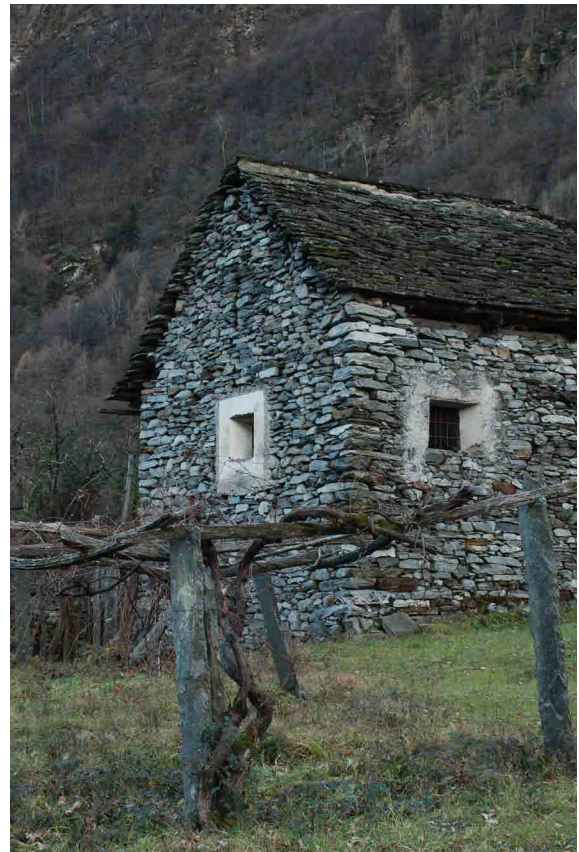


fig.22-25. Boschetto: particolari dell'edilizia rurale

negli anni Ottanta – «formulare un sistema estetico che abbia una validità sufficiente per attribuirgli un'efficacia al di là di quella strettamente puntuale»²⁷, mentre prevale invece un sistema soggettivo di riferimenti ed analisi personali.

Malgrado la nostra cultura si caratterizza per una sensibilità comune verso le problematiche patrimoniali, quando si affronta la sua trasformazione si sfocia in conflitti tra conservatori e innovatori, derivati dalla mancanza di quella base culturale condivisa necessaria per stabilire dei criteri di tutela comuni. Per affrontare questa problematica sarebbe auspicabile che la trasformazione dell'edilizia rurale si radicasse in una cultura progettuale, capace di rispondere al bisogno collettivo di salvaguardia del patrimonio e di coinvolgere conservazione ed innovazione in un sistema non conflittuale ma di dialogo. Quando ci si confronta con la sua trasformazione sarebbe perciò appropriato tornare a parlare di progetto di architettura in quanto esso include in sé principi e metodi dell'analisi, del restauro critico e infine della rianimazione.

Un primo principio sotteso al progetto è la conoscenza razionale dell'esistente: partendo dall'analisi delle fonti a disposizione, essa permette di garantire l'autenticità dell'intervento, ovvero la capacità di inserirsi a sua volta nel ciclo storico-evolutivo dell'opera. In un progetto di restauro non ci si confronta solo con valori da confutare o da comprovare, ma con un sistema di segni fisici e simbolici del passato che ci pongono interrogativi e spiegazioni alle quali possiamo attribuire costantemente nuovi significati. La comprensione di questo principio è necessaria al fine di assicurare una conservazione attiva del patrimonio. Si può affermare dunque, come suggerisce Paolo Torsello, che il fine più ambizioso di un progetto di restauro dovrebbe essere quello «di tutelare una possibilità del comprendere, rovesciando una certa logica diffusa che vorrebbe intendere il restauro e il progetto di attualizzazione come esito di una “conoscenza” conclusa»²⁸. Al contrario è culturalmente limitante che un intervento di trasformazione si solidifichi in forme irrevocabili.

Considerando l'entità e in particolare la vastità della problematica, si è portati a ritenere che sia compito della pianificazione favorire questo tipo di approccio. Attraverso l'applicazione di precise regole, questa potrebbe privilegiare una trasformazione dell'architettura rurale basata sui metodi del progetto. Tuttavia attualmente l'interpretazione delle basi legali federali²⁹, in materia di pianificazione territoriale e salvaguardia patrimoniale, è sovente accolta come un'occasione per emanare misure di protezione eccessivamente conservative. Il riferimento per stabilire i criteri operativi imposti da queste norme è il vasto materiale a disposizione, prodotto da anni di studi condotti sull'architettura rurale ticinese³⁰, che rappresentano le più autorevoli fonti di conoscenza di questo patrimonio; ma è proprio questa conoscenza che deve diventare un punto di partenza del progetto e non un punto di arrivo.

Per quanto riguarda la legge sulla trasformazioni dei “rustici” ticinesi, lo strumento pianificatorio più

27 Solà Morales, I. (1985) *From contrast to analogy. Developments in the concept of architectural intervention*. in «Lotus international» n.46. p.42

28 Torsello, P. Conservare e comprendere. in: Pedretti, B. (a cura di), (1997). *Il progetto del passato: Memoria, conservazione, restauro, architettura*. op.cit. p.196

29 Le leggi fornite dalla confederazione rappresentano le basi legali che ogni cantone interpreta e applica nelle proprie norme, nel caso del Ticino le linee guida per questa interpretazione sono fornite nel *piano direttore cantonale*. Cfr: Sezione dello sviluppo territoriale (2007). *Piano direttore cantonale: gli obiettivi pianificatori cantonali*. Bellinzona: Dipartimento del territorio.

30 In particolare si deve citare la ricerca sul territorio ticinese patrocinata dalla Fondazione Ticino Nostro e curata da Aldo Rossi presso il Politecnico Federale di Zurigo negli anni Settanta: *Bosshard, M., Rossi, A., e Consolazio, E. (1979). La costruzione del territorio. Uno studio sul Canton Ticino. op.cit.* Così come lo studio curato da Giovanni Buzzi e realizzato in forma di atlante dalla Sezioni di architettura della Scuola tecnica superiore del Canton Ticino (STS), tra il 1979 e il 1994: *Buzzi, G. (a cura di). (1997). Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Locarno: Edizioni Scuola tecnica superiore del Canton Ticino.*

recente è entrato in vigore nel 2010 ed è stato denominato PUC-PEIP: “piano di utilizzazione cantonale con edifici e impianti protetti”. Esso è stato introdotto per regolamentare l’applicazione dell’art 39 cap. 2 OPT³¹ che ammette il cambio di destinazione di edifici posti fuori zona edificabile, in quanto unica possibilità per garantirne la tutela come elementi tipici del paesaggio. Il PUC-PEIP «stabilisce quindi il quadro legale a livello cantonale per la conservazione e la valorizzazione della sostanza edilizia rurale tradizionale» così come «la salvaguardia della qualità formale del paesaggio di riferimento di questa sostanza edilizia»³². Esso in particolare si concentra a «definire i criteri d’intervento sugli edifici e sugli impianti protetti fuori zona edificabile»³³, quindi non tutti gli insediamenti tradizionali sono ricondotti a questo piano, mentre per quanto riguarda gli insediamenti rurali in contesti edificabili essi sono regolamentati dalle norme edilizie dei singoli comuni.

Prendendo atto delle caratteristiche della struttura amministrativa inerente a questo piano, questo nuovo strumento ha in sé il potenziale per garantire una pianificazione unitaria della trasformazione del territorio rurale. Ispirandosi a casi analoghi in cui grazie ad un vasto progetto sono state stabilite precise normative a favore di una trasformazione basata sui principi della rianimazione dell’architettura esistente in quanto rappresentativa di valori culturali ed identitari³⁴. Il PUC-PEIP potrebbe imporsi come mezzo capace, grazie ad una collaborazione tra organo pubblico e architetti che, avvalendosi del contributo di altre discipline come lo studio della storia cantonale, delle tradizioni edilizie, dei dialetti, potrebbe orientare le scelte progettuali al fine di garantire questa conservazione attiva del patrimonio rurale.

Analizzando il sistema amministrativo, un’opportunità è data dalla gestione delle domande edilizie che fa capo ad una severa procedura di autorizzazione. Questo strumento giuridico prevede la sottomissione all’ufficio competente di obbligatorie domande di costruzione, esaminate da commissioni³⁵ che, in seguito all’accertamento del rispetto delle norme, rilasciano la relativa licenza edilizia e al termine dei lavori verificano inoltre la conformità delle trasformazioni. Si intende dunque promuovere una logica di analisi caso per caso, attraverso la quale, partendo dalla conoscenza e dalla comprensione dell’edilizia rurale di tutto il cantone, si potranno delineare gli aspetti principali da conservare nelle diverse aree culturali del

31 «I Cantoni possono autorizzare, siccome d’ubicazione vincolata, la modifica dell’utilizzazione di edifici esistenti, protetti perché elementi tipici del paesaggio» Ordinanza federale del 28 Giugno 2000 sulla pianificazione del territorio (OPT; RS 700.1) art. 39 cap. 2.

32 Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti. PUC-PEIP: Rapporto di pianificazione*. Bellinzona: Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino. p.13

33 *Ibidem*.

34 (Si veda p.57) Il riferimento è al progetto di Alvaro Siza per la ricostruzione del quartiere storico del Chiado in Portogallo, sebbene si trovi in tutt’altro contesto esso rappresenta un esempio positivo per l’impostazione metodologica attraverso la quale è stato condotto il progetto. In seguito all’incendio di alcuni isolati del quartiere storico di Lisbona, la municipalità affida il progetto all’architetto portoghese che stabilisce in sua collaborazione le regole pianificatorie per la sua ricostruzione. Anche in questo caso non si tratta di un singolo edificio monumentale, ma di un insieme residenze di notevole valore culturale ed identitario per gli abitanti, una caratteristica è quindi la ripetizione di stessi elementi architettonici tradizionali. Di particolare interesse è la capacità del progetto di rianimare l’intero quartiere pur imponendo rigidi vincoli per il rifacimento filologico delle facciate. Le normative sono accompagnate da catalogo che unifica e indica le possibili soluzioni formali, per la redazione di questo catalogo ogni elemento architettonico è stato oggetto di un’attenta analisi progettuale. Così facendo Siza riesce grazie a delle regole precise e fondate sulla conoscenza di quell’architettura a generare un progetto unitario, evitando che la ricostruzione diventasse un museo di personali interpretazioni del disastro. Cfr: Byrne, G. *Lisbona: una città vulnerabile. Il Chiado di Alvaro Siza*. in: Lotus international, 1989, n.64, pp. 33-37. Nello stesso numero: Siza, A. *Quello che è*. p.38. e Siza A. (1989) *Proposta per il recupero della zona sinistrata del Chiado*. pp.41-54

35 Attualmente la domanda di costruzione per tutti i progetti edilizi all’infuori delle zone edificabili fa capo all’ufficio cantonale competente “ufficio delle domande di costruzione (UDC)”. Inoltre ogni intervento che interessa un insediamento storico è esaminato dall’ufficio della natura e del paesaggio e dalla commissione del paesaggio. In altre situazioni si fa ad altri servizi cantonali come ad esempio l’ufficio beni culturali. Cfr: Sezione dello sviluppo territoriale (2016). *Interventi nei nuclei storici. Criteri di valutazione paesaggistica nell’ambito della procedura edilizia*. Bellinzona: Dipartimento del territorio. p.12

Cantone. In questo modo si assicura una visione globale e generale ed al tempo stesso locale e particolare. Un aspetto criticabile è la limitazione del regolamento all'analisi delle trasformazioni agli edifici posti fuori zona edificabile. Il rischio è quello di separare in modo radicale ed erroneo due aree definite per legge, ma appartenenti ad uno stesso territorio, privilegiando modi diversi di intervenire in contesti rurali analoghi.

Un esempio è proprio l'insediamento di Boschetto: sebbene sia inserito nell'inventario degli insediamenti di importanza nazionale, esso fa capo al piano regolatore del comune di Cevio e lo stesso vale per gli insediamenti di importanza nazionale presenti in altri comuni. Si perde così l'occasione per approfittare delle conoscenze e delle esperienze acquisite attraverso il piano di utilizzazione cantonale, per giungere ad una gestione unica del patrimonio rurale. Esso per essere più effettivo potrebbe invece stabilirsi come organo amministrativo intermediario tra comuni e cantone, in modo da garantire una presenza capillare su tutto il territorio e rispondere alle diverse esigenze dei contesti locali.

Grazie a questo strumento capace di valutare gli interventi, oltre al rispetto delle norme, si ha anche una visione delle trasformazioni in atto e l'occasione di acquisire conoscenza dai progetti stessi. L'architettura – intesa come forma di cultura – avrebbe così l'occasione di tornare a svolgere il suo ruolo progressivo riportando «la costruzione ad un fatto culturale di origine generale verificato sul dato locale»³⁶. Oggi è possibile affermare che il modello culturale dominante nella trasformazione dell'edilizia rurale, riferito a tutto il cantone, è quello di un cambiamento di destinazione di stalle e dimore in residenze temporanee e di vacanza, perciò esso risulta essere un fatto storico autentico – oltre che un diritto – ed è per questa ragione che non ci si deve limitare ad un concetto di autenticità delle trasformazioni che rifiuti questo progresso.

Tuttavia bisogna purtroppo constatare l'eterogeneità e la confusione delle trasformazioni odierne dove a prevalere è l'individualità degli interventi, che troppo spesso compromettono gli elementi che la legge vorrebbe tutelare, ovvero sia la “struttura edilizia basilare” sia la “qualità formale del paesaggio di riferimento”.

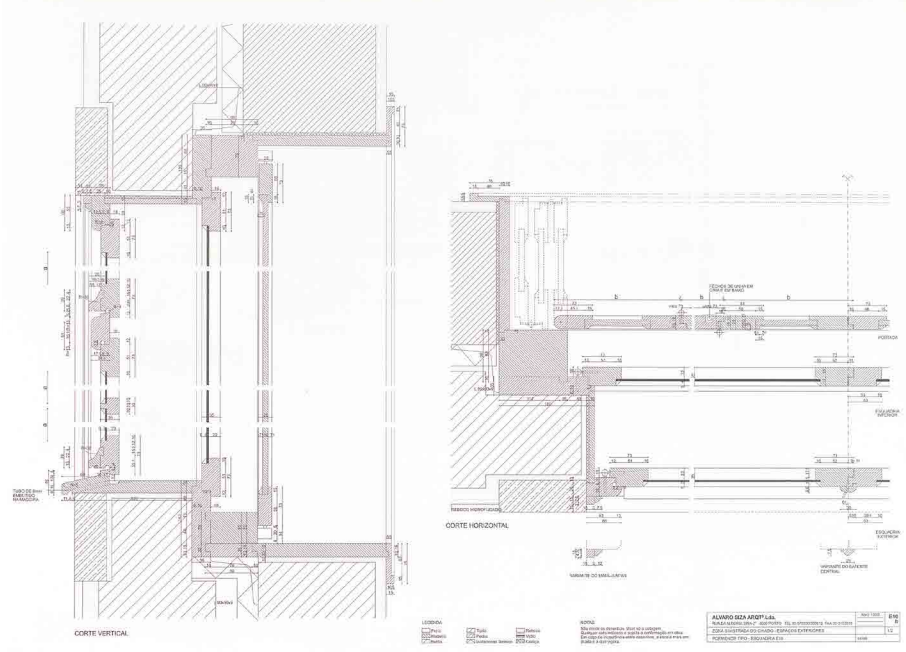
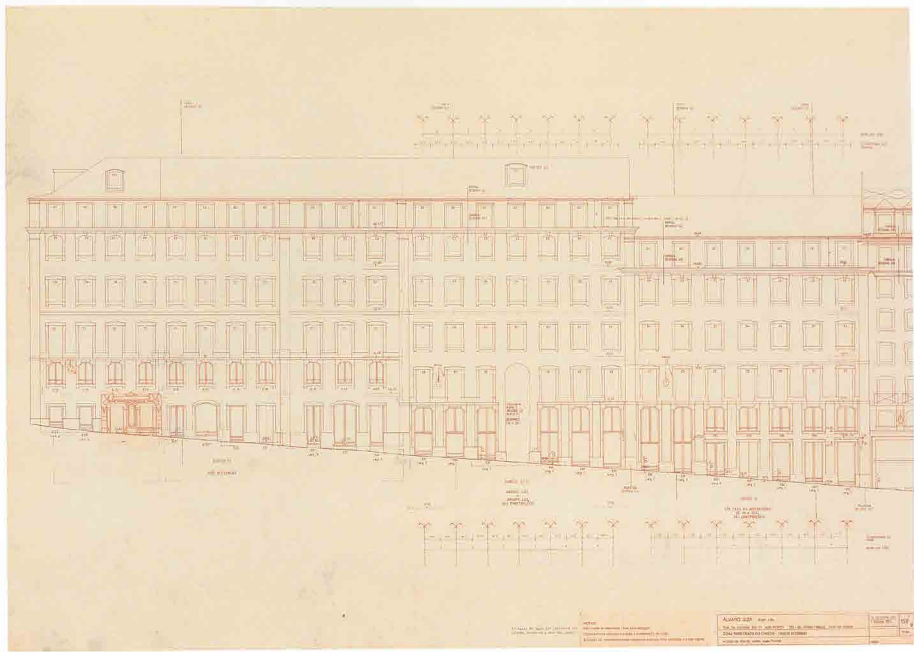
La difficoltà principale, nel caso ticinese, sta nel riuscire a stabilire delle norme in grado di garantire una coerenza progettuale per il restauro dei circa 20'000 edifici rurali, inventariati come degni di essere trasformati, considerando la varietà delle costruzioni e la loro dislocazione nelle diverse aree culturali del cantone: dalle vallate superiori con costruzioni in legno e pietra, ai fondovalle con costruzioni in sola pietra, alle aree pedemontane in cui si hanno degli elementi in laterizio.

La conoscenza odierna del territorio rurale ticinese è tuttavia ormai più che affermata. Gli studi svolti su ogni area culturale nei decenni passati – rappresentati in particolare dall'Atlante dell'Edilizia Rurale in Ticino – e gli inventari effettuati da parte di comuni e associazioni private hanno generato delle fonti solide e affidabili la cui conoscenza è imprescindibile per affrontare la trasformazione dell'architettura rurale. È fondamentale tuttavia che da questo materiale scaturisca una lettura corretta, ovvero che venga riconosciuto il reale carattere costitutivo del conteso territoriale analizzato: «esso non può essere cercato nelle definizioni stilistiche, nei monumenti singoli»³⁷ e negli aspetti figurativi, ma va cercato nelle sue logiche interne, nelle regole che lo hanno conformato e ne hanno caratterizzato l'evoluzione storica.

Importante è inoltre fondare delle regole partendo da dati il più possibile oggettivi e quindi condivisibili: un valido strumento per evidenziare questi caratteri è la ricerca tipologica e l'esame morfologico dei singoli insediamenti – già promossi nello studio sulla costruzione del territorio ticinese patrocinato negli

36 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*, op.cit. p.5

37 *Ibidem*. p.4



«DETAILED PLAN FOR THE RECOVERY OF THE CHIADO DAMAGED ZONE

[...]

4. Plan Goals

The Câmara Municipal de Lisboa has established the following guidelines for the Chiado recovery process:

- 4.1. It shall fulfil the needs of users, residents, workers, businessmen and owners, promoting at the same time the revitalization of the area damaged by the fire and its surrounding areas, in order to turn into a space where to live, work, acquire goods, and engage in leisure pursuits;
- 4.2. It shall not be considered individually contributing, on the contrary, for the Baixa's urban revitalisation, an issue to be simultaneously studied and considered;
- 4.3. It shall take into account the historical-monumental framework of the damaged area, respecting the pre-existing volumetrics and preserving those façades of unequivocal patrimonial value;

[...]

5. Plan Fundamentals

[...]

5.6. Recovery or reconstruction of the existing or demolished façades, maintaining the original architectural features and selecting among successive executed alterations; comparing, in general, the juxtapositions that took place - or the tardy application of Pombaline rules - with the 18th century standard elevations, according to elements to be supplied by the Câmara Municipal de Lisboa through the Gabinete do Chiado.

[...]

6. Plan Particulars

[...]

6.2. Building Reconstruction

For the reconstruction purposed, the buildings damaged by the fire are associated in five groups [...]

6.2.1. Blocks A,B and C

[...]

b) The finishing project is to be elaborated during the construction of each building, according to the Programme directions for each plot, integrating the exterior architecture elements details supplied by the Câmara Municipal de Lisboa, via Gabinete do Chiado.

[...]

6.3 Specifications for the Buildings Exterior Architectural Elements, to be supplied by the Gabinete do Chiado.

The Gabinete do Chiado shall coordinate all projects as well as supply the exterior architectural details and their construction process, namely:

[...]

- 6.3.3 Door and window frames (double, wooden, to be painted, inward opening, [...])
- 6.3.4 Decorative elements recovered after the fire or to be reintroduced.
- 6.3.5 Type of plaster and paint, colour choice
- 6.3.6 Architectural elements resulting from the creation of public ways (portals, gallery)
- 6.3.7 Tile roofing design and type, dormers of plots 6 and 20.

6.4. Interiors project guidelines

Besides the following specifications, the Gabinete do Chiado shall ensure permanent supervision and elucidation regarding the Plan's application in every Unit project»

Siza, A. (2013). Chiado em detalhe. Lisboa: Babel pp.51-54

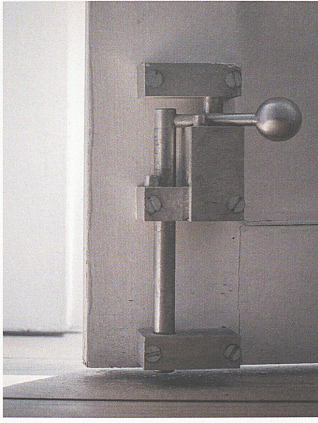
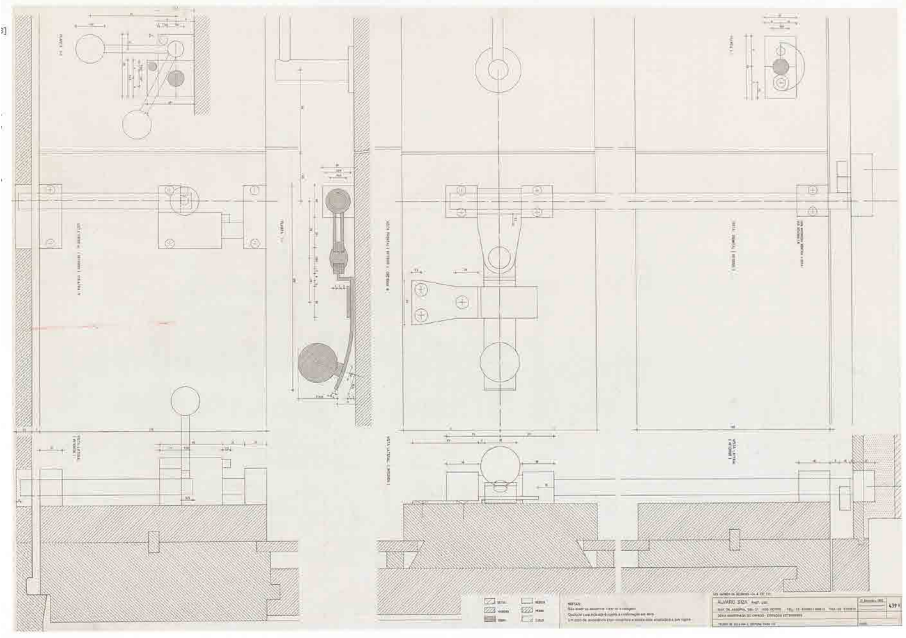
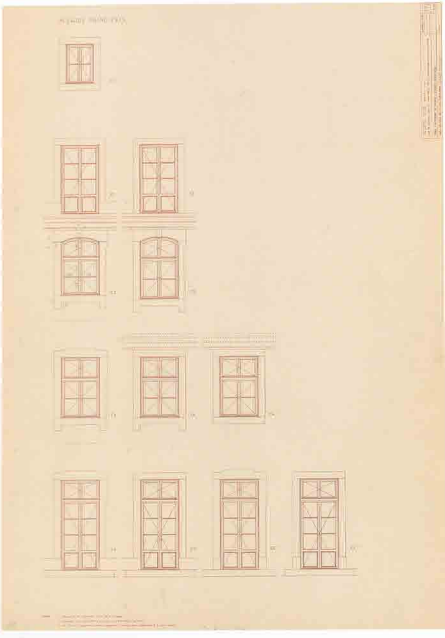
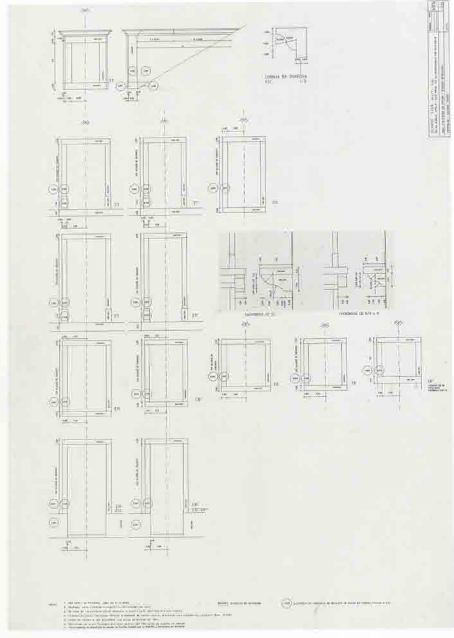


fig.26-34. Tavole, dettagli e illustrazioni del progetto del Chiado

anni Settanta dalla fondazione Ticino Nostro³⁸ – dai quali emerge la vera essenza della loro struttura organizzativa.

Nell'ambito del quadro legale a cui si fa riferimento, il ruolo delle commissioni è quello di valutare la conformità dei progetti, in una convergenza tra interessi pubblici e interessi privati. Le fonti storiche potranno così essere confrontate con le esigenze contemporanee emergenti dalle trasformazioni proposte e in questo modo si potranno riconoscere e promuovere quegli interventi che propongono soluzioni adeguate a particolari problematiche riferendosi ai principi sottesi all'architettura rurale.

Un valido strumento – prendendo esempio dal caso indicato sopra – al fine di stabilire i criteri di valutazione nelle scelte della commissione e giustificare il lavoro di verifica allo scopo di garantire l'unità degli interventi, sarebbe un catalogo di soluzioni tipo. In esso si potranno racchiudere in modo sistematico le possibili soluzioni tipologiche riferite a tutti gli elementi architettonici che connotano l'edilizia rurale, allo scopo di offrire possibili risposte appropriate all'entità dei vari interventi: dalla sostituzione o dalla formazione di un'apertura, fino all'ampliamento di un edificio. In questo modo si potranno evitare interventi inadeguati poiché arbitrari o derivati da formule meccaniche, imposti da imperativi energetici o da tecniche industrializzate e non applicabili a questi casi.

Non si tratta infatti di incitare ad assumere soluzioni standardizzate o imporre regole assolute, ma piuttosto di promuovere una modalità di pensiero operativo capace di riconoscere il valore di un modello tra possibili alternative riferite ad un problema ricorrente, come può essere la sostituzione della copertura, ed applicarlo ad un caso specifico: il catalogo rappresenterebbe in questo caso l'istanza superiore stabilendo i criteri per definire la legittimità del progetto³⁹.

L'autorevolezza del catalogo potrà inoltre favorire una presa di coscienza collettiva riguardo al valore delle forme di questi edifici, che analogamente alle «modificazioni della lingua non prevedono le invenzioni, ma solo lentissime modificazioni»⁴⁰ e nel caso dell'architettura rurale corrispondono al loro continuo processo di tipizzazione e perfezionamento.

Un quadro legale non privo di rischi, incomprensioni e contraddizioni, dal momento che deve assumersi delle scelte e naturalmente risulta essere ben più difficile da applicare che l'imposizione di una conservazione allo stato originale, ma che potrebbe però garantire un uso attuale ed autentico dell'edilizia rurale. La necessità è evidentemente quella di affermare la trasformazione del territorio rurale come un progetto collettivo, in cui la tutela si propone come impegno comune, costante e quotidiano di cimento critico alla ricerca di soluzioni tipologicamente rispettose e coerenti ai singoli problemi posti dalle nuove esigenze.

Il progetto di restauro dell'architettura rurale avrà così la possibilità di basarsi su un concetto di autentico che, come definito da Mario Manieri Elia, «non rifiuta la natura evolutiva del contesto storico, anzi l'assume come un carattere specifico, per il quale l'autenticità stessa, non è legata a una situazione data, può rilanciarsi e svilupparsi nel tempo» fino a «riconfermarsi nella vitalità attuale delle trasformazioni»⁴¹.

38 Si fa riferimento allo studio citato: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. op.cit.*

39 I criteri di valutazione attualmente applicati secondo «il principio dell'inserimento ordinato e armonioso sancito dalla Legge sullo sviluppo territoriale (artt. 102 e ss.) e da relativo Regolamento di applicazione (artt. 99 e ss.), entrati in vigore il 1. gennaio 2012». Sezione dello sviluppo territoriale (2016). *Interventi nei nuclei storici. Criteri di valutazione paesaggistica nell'ambito della procedura edilizia*. Bellinzona: Dipartimento del territorio. p.12

40 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. op.cit.* p.14

41 Manieri Elia, M. La conservazione: opera differita. in: Pedretti, B. (a cura di), (1997). *Il progetto del passato: Memoria, conservazione, restauro, architettura. op.cit.* p.124

3.4 LE MODALITÀ OPERATIVE

Il rapporto tra antico e nuovo, come è già stato indicato, si svolge in un necessario dialogo tra conservazione ed innovazione. Tornando all'idea di rianimazione del patrimonio rurale è opportuno riflettere sul fare progettuale che essa implica, per capire i caratteri della sua trasformazione. Nel concetto di rianimazione sono presenti due principi fondamentali che indicano le modalità operative ed essa sottese.

Il primo principio è la modificazione del contenuto, necessaria al fine di dare nuova vitalità all'esistente, con il suo conseguente adattamento sia per un'evoluzione dell'uso, dettata da nuovi bisogni di confort abitativo, sia per un suo cambiamento.

Il secondo principio è invece il legame con termini analoghi come riattivazione, riqualificazione o ristrutturazione nei quali si percepisce un riferimento a qualcosa che già esiste. Per questo un intervento di rianimazione non bisogna intenderlo come opposizione tra conservazione ed innovazione, ma come punto di incontro in un momento progettuale.

Allo stesso modo il progetto di trasformazione non va inteso come antagonismo allo spirito conservativo: siccome ciò che si vuole rianimare è l'esistente, esso implica la sua conservazione, e di conseguenza le innovazioni non possono essere intese come gesti creativi d'invenzione di nuovi elementi ma come recupero di quelli già esistenti.

Riferendosi in modo specifico all'architettura rurale, che abbiamo l'opportunità di rianimare, questi due principi – transfunzionalità ed evoluzione tipologica – sono esposti in modo eloquente da Giorgio Grassi: «gli esempi del mondo rurale quasi sempre riflettono una condizione naturale, non una condizione eccezionale: essi sono destinati a servire. E di qui si sviluppa un'idea di funzione molto ampia e generale, capace di accogliere non solo destinazioni diverse ma anche mutevoli significati. [...] Si tratta di grandi idee architettoniche, che per noi si confondono con la nozione stessa di progresso»⁴². È questa “idea architettonica” e costruttiva alla base dell'edilizia rurale, su cui deve poggiarsi il progetto comune della sua rianimazione, una consuetudine progettuale di ripetizione di un linguaggio prestabilito, «oltre i luoghi e fondato anzitutto su un principio di non-contraddizione»⁴³.

Si è affermato in questo capitolo che: “la legge dovrebbe limitarsi coraggiosamente ad impedirne qualsiasi alterazione formale dell'edilizia rurale”⁴⁴. È fondamentale la comprensione di questo presupposto affinché la sua trasformazione faccia parte di un coinvolgimento generale che abbia origine da questo principio. Per forma dell'edilizia rurale si intende la forma logica di questa architettura, che va riproposta nei nuovi interventi. Essa emerge dal senso di adeguatezza e sicurezza che scaturiscono dalla riproposizione di soluzioni tipologiche conosciute.

La ripetizione è un carattere presente e che unisce il paesaggio rurale ticinese, come scrive Giovanni Bianconi descrivendo il paesaggio contadino: «la ripetizione insistita di qualche parte più o meno importante delle case, dà un carattere non solo a un villaggio, ma anche a tutta una vallata o a una regione: la stessa pendenza dei tetti: piode o coppi, monotonia che fa bellezza [...] anche un dettaglio costruttivo più modesto può fare altrettanto»⁴⁵.

Nel caso di interventi contemporanei sarebbe perciò opportuna l'adozione di soluzioni la cui forma è ripetibile perché essenziale, ovvero riconoscibile e chiara come risposta ad un'esigenza precisa, sarebbe quindi auspicabile la capacità di riconoscere e ripetere senza alterare soluzioni che già funzionano, ma semplicemente adattandole per dei casi particolari. Bisogna sottolineare un carattere di questa “bellezza”

⁴² Grassi, G. (1977) *La licenza dell'ovvio*. in «Lotus international» n.15 pp. 26-27

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ p.48

⁴⁵ Bianconi, G. (1982). *Costruzioni contadine ticinesi*. Locarno: Dadò. p.56

descritta da Bianconi: essa, nel caso dell'architettura rurale, non scaturisce da un semplice valore estetico di opposto tra bello o brutto, essa emerge innanzitutto dalla chiarezza della sua forma come idea giusta, giunta fino a noi attraverso un perfezionamento secolare, diretta conseguenza del "naturale" lavoro dell'uomo. Oggi ritrovare questa essenzialità partendo da un lavoro "artificiale", necessario per confrontarsi all'architettura rurale, non può che essere un processo lento e faticoso. Questo processo non può essere il risultato di singole interpretazioni, da cui scaturirebbe un ventaglio troppo vasto di soluzioni che intaccherebbe i caratteri di unità che legano l'architettura rurale di tutto il cantone. Per questo motivo lo strumento legale deve promuovere delle chiare metodologie progettuali, imponendo talvolta l'adozione di precise soluzioni formali, per evitare norme la cui interpretazione conduce a risultati radicalmente differenti. Un esempio è la prescrizione riguardo ai possibili ampliamenti in cui i «nuovi muri, devono conformarsi esternamente per materiale, lavorazione, tecnica di posa e trattamento della superficie (finitura), alla muratura originaria dell'oggetto»⁴⁶, dalla quale scaturisce una vera e propria confusione tra le sue possibili applicazioni.

È chiaro che proprio questo rapporto tra nuovo e antico rappresenta le maggiori difficoltà, sia dal punto di vista culturale che da quello legale, al fine di promuovere interventi che si sappiano delineare come autentici, evitando sia semplicistiche contraffazioni che opposizioni formali.

Oggi il criterio d'intervento sull'architettura rurale più accettato – a livello legale e culturale – è quello in cui i nuovi interventi siano mascherati il più possibile, favorendo la conservazione dell'aspetto esterno dell'edificio e isolando i caratteri che evidenziano l'apparenza di originalità degli aspetti locali considerati "tipici".

Il problema maggiore inerente a questo tipo di approccio è il rischio di incoerenze progettuali dal momento in cui sono proposte sia "riproduzioni all'antica" sia soluzioni mimetiche, che risultano per principio irrispettose della cultura rurale.

Questo senso dialogico nei confronti dell'esistente è una caratteristica propria alla nostra cultura, che tuttavia non si denota solamente in interventi che non lasciano tracce.

In un importante saggio degli anni Ottanta, Ignasi de Solà-Morales segnala il cambiamento – che si stava delineando – di approccio verso un metodo di tipo analogico, nei confronti della trasformazione del patrimonio passato, come evoluzione del dogma modernista del contrasto. Un approccio ancora valido se ci si riferisce alla sensibilità odierna nei confronti dell'eredità storica. I quattro progetti presentati da Solà-Morales, ormai divenuti storici, si distinguono per il metodo in cui è stato affrontato il restauro, sebbene i risultati siano tutti diversi. Ciò che emerge è un fare progettuale in cui l'esistente non diventa un semplice supporto al nuovo intervento, ma è da esso che si traggono le linee guida per il suo restauro giungendo a risultati in cui il dialogo tra nuovo e antico si determina nella «simultaneità tra somiglianza e differenza»⁴⁷. Nel caso del patrimonio rurale è inappropriato fare un riferimento diretto a questi esempi in quanto sono tutti progetti effettuati su edifici monumentali, ma si riconosce una caratteristica metodologica che ha in sé i principi per essere generalizzata a tutti gli interventi. Come indica Solà-Morales, facendo riferimento a Grassi, «chi possiede la chiave metodologica per organizzare l'intervento è la stessa architettura dell'edificio esistente»⁴⁸. Da qui emerge l'importanza dello studio tipologico per la comprensione delle sue leggi interne, al fine di giungere ad una unificazione linguistica degli interventi.

⁴⁶ Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. *op.cit.* art.15.3.4. p.10

⁴⁷ Solà Morales, I. (1985) *From contrast to analogy. Developments in the concept of architectural intervention*. in «Lotus international» n.46. p.42

⁴⁸ *Ibidem*.

Solà-Morales tuttavia mette in guardia sulla fragilità dei dispositivi analitici troppo spesso frutto di analisi personali da cui si giustificano invenzioni progettuali.

La rianimazione – intesa come progetto – del patrimonio rurale significa quindi la capacità di garantire la sua continuità, facendo riferimento alle logiche presenti nei modelli, misurandosi con l'ordinario invece che con l'eccezionale. Citando nuovamente Grassi, nel caso di interventi sull'architettura rurale «la misura con l'ovvio, con il consueto, assume di fatto il valore che può avere invece, in altre occasioni, la licenza dell'incongruo»⁴⁹.

3.5 I PRINCIPI NORMATIVI

Prima di entrare nel merito dell'analisi delle specifiche norme edilizie del piano di utilizzazione (PUC-PEIP) è opportuno fare delle prime considerazioni rispetto alle vere esigenze alla base delle trasformazioni attuali.

Nel caso del cambiamento di destinazione in dimore di vacanza questi edifici saranno abitati pochi giorni l'anno spesso solo d'estate, non si giustificano quindi interventi sproporzionati. Sono necessari tuttavia gli ammodernamenti degli aspetti relativi alle nuove esigenze di confort abitativo in particolare di quelle igieniche. Per questo motivo il nuovo contenuto impone alcune innovazioni sostanziali: l'inserimento dell'acqua corrente in bagni e cucine e le relative condotte di scarico, un impianto di illuminazione e un sistema di riscaldamento.

È importante che sulla base di bisogni autentici – mutevoli nel tempo – si possa valutare caso per caso quali siano gli interventi imposti all'esistente dal cambio di funzione e cosa le norme – appoggiate dal catalogo – consentano nelle varie situazioni.

È inoltre necessario stabilire quali siano le regole fondamentali da imporre, capaci di sovrintendere l'adozione di soluzioni architettoniche valide e ripetibili con un chiaro impatto sull'unitarietà degli interventi per i casi di: ampliamenti, aperture, balconi e logge, coperture, materialità e sistemazioni esterne ed interne.

Bisogna constatare che il carattere generale delle norme di attuazione attuali promuovono un atteggiamento permissivista verso soluzioni ricercate per aggirare il regolamento, spesso queste regole potrebbero avere maggior impatto se venissero applicate in modo più radicale. In questi casi è necessario tener conto sia dei bisogni privati che di quelli pubblici; sono dell'opinione che a prevalere sia il bisogno pubblico di tutela del patrimonio storico in quanto rappresenta un vero potenziale di identità collettiva, considerando inoltre che i vincoli imposti per legge non negano il diritto privato di trasformazione degli edifici ma semplicemente ridefiniscono una scala di priorità alle esigenze reali.

49 Grassi, G. (1977) *La licenza dell'ovvio*. in «Lotus international» n.15 pp. 26-27.

Saranno ora presentate caso per caso le principali norme di attuazione del PUC-PEIP che ancora suscitano dubbi rispetto alla loro efficacia nel perseguire gli obiettivi preposti.

3.5.1 AMPLIAMENTI E SOPRAELEVAZIONI

Un primo caso problematico è la questione degli ampliamenti.

« 15.3.1 La trasformazione e ogni altro intervento sugli oggetti non deve comportare alcuna sopraelevazione o aggiunta, nemmeno se interrata, e nemmeno in forma di costruzione accessoria (fatto salvo quanto indicato al seguente art. 15.14 [legnaie]

15.3.2 Deroga al precedente capoverso per la realizzazione di un ampliamento di dimensioni contenute, e segnatamente per la realizzazione di un servizio igienico in caso di trasformazione, può essere concessa unicamente in quei casi in cui il rispetto della tipologia dell'oggetto ne renderebbero manifestamente impossibile la trasformazione. In questi casi tale ampliamento dovrà essere realizzato in modo da determinare il minor impatto possibile sull'edificio protetto, e dovrà essere di principio interrato.

15.3.3 Deroga al capoverso 15.3.1 per una contenuta sopraelevazione può essere concessa in caso di trasformazione unicamente in quei casi in cui il rispetto della tipologia dell'oggetto ne renderebbero manifestamente impossibile la trasformazione, segnatamente nei casi in cui, in mancanza di tale lieve sopraelevazione, l'abitabilità del piano sottotetto esistente risulterebbe compromessa o impedita in modo determinante. In ogni caso, la sopraelevazione non può essere concessa per ricavare nuove superfici abitabili, ed in particolare per ottenere un piano abitabile supplementare.

15.3.4 In caso di sopraelevazione o ampliamento, conformemente ai cpr. 3.2 e 3.3 del presente articolo, la muratura di completamento, rispettivamente i nuovi muri, devono conformarsi esternamente per materiale, lavorazione, tecnica di posa e trattamento della superficie (finitura), alla muratura originaria dell'oggetto»⁵⁰.

L'articolo di legge si impone vietando qualsiasi ampliamento o sopraelevazione. Tuttavia se si dimostrassero necessari essi devono essere di ordine mimetico “interrati” e “conformi esternamente per materiale, ecc.”. Credo ci si debba discostare da questa lettura in quanto essi non risultano affatto una pratica antistorica, basta pensare alla stessa evoluzione tipologica che nel caso delle abitazioni in pietra deriva dall'accostamento di volumi, o ancora ai primi rudimentali servizi igienici o agli spazi di stoccaggio e servizio aggiunti nel corso della storia. L'ampliamento risulterebbe dunque più che giustificato senza la necessità di imporre complicate soluzioni formali mimetiche. Al contrario il nuovo corpo si dovrebbe distinguere dal vecchio per la nuova funzione certamente contemporanea che ricopre, sottolineando così l'autonomia del volume originale.

L'entità dell'ampliamento sarebbe da valutare in conformità della sua reale necessità, a seconda della destinazione dell'edificio, del tipo, della disponibilità di terreno e dalle possibilità intrinseche alle regole di aggregazione dello specifico insediamento e da questi accertamenti si potrebbe stabilire infine delle possibili percentuali di ampliamento, che potrebbe seguire gli stessi principi logici di quelli effettuati in passato. Tenendo presente l'esempio del tipo a casa doppia⁵¹: essa ha origine dall'accostamento di due case a torre, e si distingue tipologicamente unicamente per l'elemento della loggia che connette gli spazi. Considerando inoltre i principi insediativi del nucleo nei rapporti tra i pieni e i vuoti esistenti generati dalla relazione tra i volumi, in alcuni casi si potrebbe addirittura concedere delle costruzioni nuove senza che esse ne intacchino l'unità aggregativa ma al contrario la rafforzino.

⁵⁰ Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. *op.cit.* art.15.3. Ampliamenti e sopraelevazioni. p.10

⁵¹ Questo tipo è definito nella classificazione presente in: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. *op.cit.* p.100.

3.5.2 FACCIATE E APERTURE

Le aperture rappresentano un altro caso emblematico nei progetti, in tutti i casi di trasformazione ci si fa capo: dalla sostituzione di un serramento, dall'ampliamento di un'apertura, fino ai casi in cui è necessaria la formazione di una nuova.

«15.4.1 Le aperture esistenti devono essere mantenute. Non è ammessa né la formazione di nuove aperture, né la modifica di quelle esistenti.

15.4.2 Deroga al precedente capoverso può essere concessa solo se strettamente necessaria ai fini della trasformazione con cambiamento di destinazione e se determinata dalla particolare tipologia originaria dell'edificio. Interventi in tal senso possono essere autorizzati solo se compatibili con le caratteristiche formali dell'edificio e delle sue facciate originarie, nonché se rispettosi dei caratteri costruttivi locali e della tipologia propria dell'edilizia rurale tradizionale.

[...]

15.4.4 Le facciate vanno mantenute nel loro aspetto originario. In particolare, non è ammessa l'intonacatura coprente di muri in pietra faccia a vista o in rasa pietra.

15.4.5 Gli oggetti caratterizzati da parti strutturali di facciata parzialmente o prevalentemente in legno, dovranno essere conservati nella loro struttura originaria. Non sono ammesse demolizioni e ricostruzioni di parti strutturali sostanziali. È ammessa la sostituzione di piccole parti lignee mancanti o deteriorate: le riparazioni dovranno tuttavia conformarsi esternamente per materiale, essenza, composizione e trattamento della superficie visibile dall'esterno, alle parti originali esistenti.

15.4.6 Eventuali dettagli particolari o elementi di pregio (affreschi, croci, graffiti, portali, scale d'accesso ai fienili, ecc.) devono essere salvaguardati

15.4.7 I serramenti dovranno essere per tipologia e materiali tradizionali (legno). Le caratteristiche costruttive originali delle aperture (muratura, architrave, riquadri, ecc.) non devono essere alterate. Non sono ammessi nuovi elementi costruttivi, ad eccezione delle protezioni solari.

15.4.8 Le protezioni solari delle aperture dovranno essere realizzate in legno con ante piane amovibili o ripiegabili a pacchetto nello spessore della muratura. Non è ammessa la posa di tende da sole»⁵².

Anche in questo caso il vincolo di non concedere la formazione di nuove aperture cade per deroga promuovendo la costruzione di nuove aperture con dettagli “originali” come compromesso (vedi cap. 15.4.7). Il problema principale non è l'imposizione di finestre che abbiano un impatto visivo minimo sull'esistente, ma il non vincolare la scelta a delle soluzioni prestabilite conduce al rischio di adozione delle più disparate soluzioni formali.

È inoltre necessario osservare che la finestra rappresenta la componente che ha subito più evoluzioni nel corso della storia e si presenta in più varianti ed è quindi ingannevole parlare di finestra tradizionale. Esse vanno da semplice feritoie o contenute aperture protette da inferriate, alle finestre ottocentesche più ampie e munite dei primi vetri. Inoltre variano per composizione e dettaglio, a seconda dei materiali e delle conoscenze tecniche a disposizione nei differenti contesti le aperture e si presentano con variabili gradi di strombatura o diversi elementi costruttivi, come: architravi in legno o pietra – monolitici o formati da archi ribassati – oppure incorniciate con spalle monolitiche in pietra o da collarini in calce, mentre in altri casi ancora sono invece delle semplici interruzioni nella muratura.⁵³

Si potrebbe raggiungere un risultato migliore se venissero imposte delle soluzioni contemporanee

⁵² Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. op.cit. art.15.4. Facciate e aperture. pp.10-11

⁵³ Cfr: Buzzi, G. (a cura di). (1997). *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino*. Locarno: Edizioni Scuola tecnica superiore del Canton Ticino. Nell'atlante separato nelle varie regioni culturali del cantone, per ogni regione sono studiati e indicati i casi di aperture più tipici e ricorrenti.

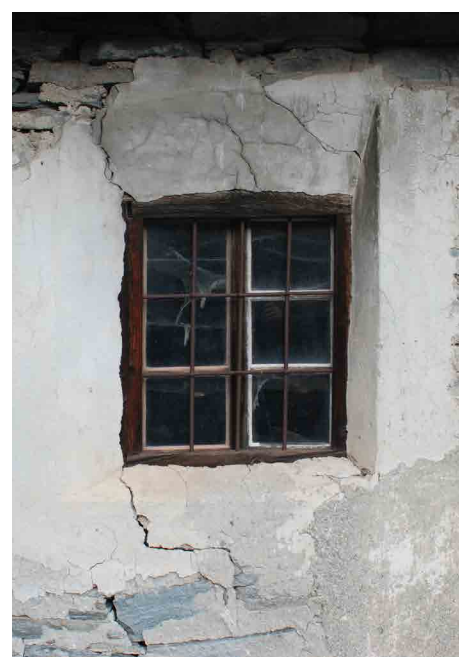
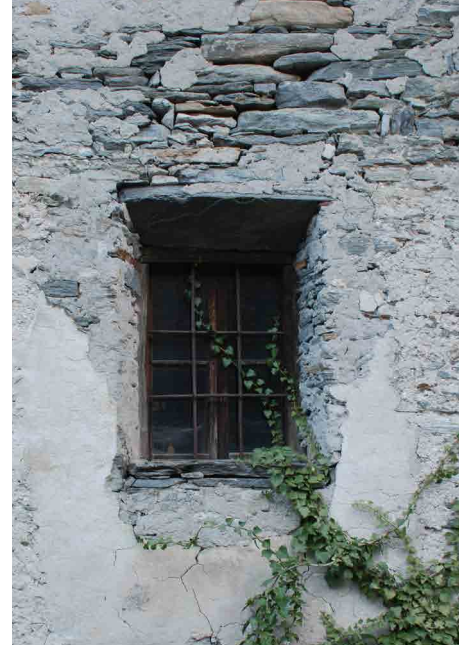
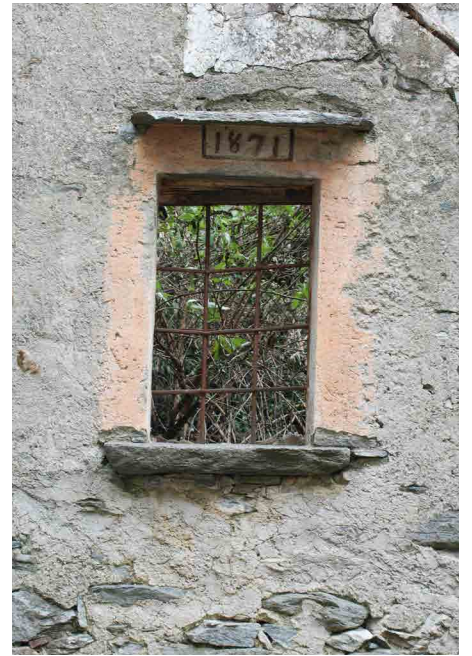


fig.35-43. Aperture e finestre a Boschetto.

conformi per tipo, dettaglio, dimensione e materialità alle caratteristiche dell'intervento, dell'edificio e del luogo. Anche in questo caso la regola distinguerebbe le nuove aperture come nuove tracce storiche, non solo di un singolo edificio ma di un contesto intero. Nell'esempio di rianimazione del *Chiado*⁵⁴ – presentato in precedenza –, dove il serramento rappresenta uno degli elementi principali per ridefinire l'unità del quartiere, partendo dallo sviluppo del serramento tradizionale secondo le possibilità tecniche proprie del tempo è stato creato un catalogo che propone possibili alternative tutte riferite a delle precise regole fisse che uniformano l'aspetto esterno dei serramenti.

3.5.3 BALCONI E LOGGE

«È ammesso il ripristino di balconi e logge solo se riscontrabili nella tipologia originaria dell'edificio. Non è ammessa la formazione di tali manufatti se l'edificio originario ne era privo. L'esecuzione costruttiva deve conformarsi per materiale, composizione e trattamento della superficie visibile dall'esterno alla tipologia originaria propria dell'edilizia rurale tradizionale»⁵⁵.

La legge propone che questi elementi vengano mantenuti o riproposti nella loro forma originaria. Un caso emblematico in cui si presenta il dualismo tra forma e funzione tipico dell'architettura rurale, in cui si riconosce la forza formale prima che funzionale di questi elementi. Certamente balconi e logge sono originari nel contesto storico rurale in quanto si riferivano ad un particolare uso, come ad esempio nella Valle Onsernone in cui la loro presenza ricorda la tradizionale industria della paglia⁵⁶ e più in generale erano un luogo centrale di lavoro delle dimore. Oggi, malgrado questi aspetti funzionali siano venuti a cadere non vale lo stesso per la loro valenza spaziale, è possibile riproporli in modo inalterato, in quanto diventano uno privilegiato spazio di soggiorno dell'abitazione, In questo modo «l'architettura ripete un modello di cui ritrova il senso ogni volta che lo usa per una determinata funzione»⁵⁷.

3.5.4 TETTI

La sostituzione della copertura è uno dei problemi principali che pongono le questioni di più difficile interpretazione. Al di là delle differenze presenti nelle diverse aree culturali – ad esempio nelle Sottoceneri si ha una prevalenza di coperture con coppi tipiche dell'area rurale prealpina lombarda che rappresenta una problematica minore – la vera sfida riguarda le coperture in pietra tipiche nelle aree del Sopraceneri.

«15.6.1 Il rifacimento del tetto deve rispettare il suo stato originario; esso deve conservare geometria, l'orientamento del colmo, le quote (alla gronda ed al colmo), le pendenze delle falde e le sporgenze originarie.

15.6.2 Il materiale di copertura originario va conservato e/o ripristinato.

15.6.3 Il rifacimento della copertura potrà essere autorizzato in altri materiali (tegole di cemento grigie o lamiera) qualora l'oggetto si trovasse in un contesto territoriale nel quale i tetti degli edifici sono già stati in prevalenza correttamente trasformati in materiali diversi dagli originali. In questi casi si applica il principio dell'unitarietà dei materiali di copertura.

15.6.4 Indipendentemente del materiale di copertura utilizzato, fanno comunque stato i disposti sopra indicati in merito al mantenimento dell'orientamento del colmo, della geometria, delle quote (alla gronda e al colmo), delle pendenze delle falde e delle sporgenze originarie.

⁵⁴ Si veda: p.53

⁵⁵ Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti. PUC-PEIP: Norme di attuazione. op.cit. art.15.5. Balconi e Logge. p.11*

⁵⁶ Bianconi, G. (1982). *Costruzioni contadine ticinesi*. Locarno: Dadò. p.39

⁵⁷ Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. op.cit. p.14*

15.6.5 Non è ammessa la formazione di canali di gronda e di pluviali se gli stessi non sono presenti nella tipologia originale»⁵⁸.

Il tetto in piode è sicuramente l'elemento più iconico del paesaggio rurale ticinese. Giustamente la norma prevede il rispetto dello stato originale per quanto riguarda la geometria e la materia, così da mantenere sia la coerenza strutturale sia quella materica della copertura. Tuttavia il rifacimento di un tetto in piode è l'intervento più oneroso, infatti può giungere un costo doppio di equivalenti coperture realizzate con altri materiali, a seconda della possibilità di riutilizzare il materiale e la struttura lignea esistente.⁵⁹ Per far fronte a questo problema l'organo cantonale prevede, in alcuni contesti, lo stanziamento di un sussidio⁶⁰ per il rifacimento, garantendo in questo modo la corretta esecuzione. In questo caso viene contestato alla legge di privilegiare dei contesti con insediamenti ritenuti di maggior importanza rispetto ad altri. In altre situazioni possono essere utilizzati materiali moderni meno costosi – tegole e lamiera – giustificando gli interventi, facendo riferimento a quanto accaduto nella Valle Leventina, in cui le ultime miglione apportate dalla società rurale agli edifici vede, con naturalezza, la sostituzione delle coperture in pietra con coperture in lamiera, un materiale giunto nella regione grazie alla modernizzazione, giunta prima che in altre regioni in seguito alla costruzione della linea ferroviaria del Gottardo.

Credo però sia fondamentale per affrontare questo tema rapportarsi alla condizione culturale contemporanea. Le trasformazioni descritte sopra furono certamente autentiche e il nuovo materiale alleviava dalla penuria di mezzi materiali e tecnici garantendo delle soluzioni semplificate e meno onerose in termini di lavoro, ma questo non vale più oggi e rischierebbe al contrario di promuovere la sparizione di questo elemento costruttivo.

Oggi tuttavia è altrettanto autentico il bisogno estetico verso il paesaggio, di cui è testimonianza la permanenza del tetto in piode nei contesti in cui si ha una dominanza di questo materiale. Questa sensibilità comune ha inoltre permesso di tramandare la maestria nella costruzione di questi tetti, che hanno raggiunto ormai la loro perfezione, beneficiando inoltre dell'evoluzione di tecniche estrattive e di lavorazione della roccia madre che consentono la formazione di lastre più regolari. Un altro argomento a favore del rifacimento con materiali originali è la sua resistenza secolare se eseguito a regola d'arte, in modo che l'importante investimento iniziale può essere così riconsiderato.

La legge tuttavia non può privilegiare dei casi rispetto ad altri e per questo in alcune circostanze non è possibile imporre il rifacimento tradizionale. In questi casi invece di proporre delle alternative indicando l'uso di possibili materiali essa dovrebbe limitarsi ad un materiale – preferibilmente la lamiera, evitando le tegole o le ultime soluzioni di manti in pietra industrializzati che vogliono riproporre il modulo edilizio tradizionale tuttavia snaturandolo completamente – fornendo chiare indicazioni nella cura dei dettagli di gronda, delle pendenze e dell'orientamento del colmo.

58 Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC–PEIP: Norme di attuazione. *op.cit.* art.15.6. Tetti. p.11

59 Il costo può variare dai 700.- fino ai 1000.- CHF al m², significa che per un edificio di dimensioni ridotte di 5x8 metri per il quale corrisponde una superficie del tetto di ca. 56 m² – con la classica pendenza calcolata a ca. 45 gradi e la linea del colmo sulla lunghezza – il solo costo per il rifacimento del tetto varierebbe da 40'000 a 56'000 CHF.- ciò che in alcuni casi può rappresentare un quarto o addirittura un terzo della spesa totale.

60 Il contributo concesso ammonta a 200.- CHF al m². Esso viene rilasciato unicamente se i lavori sono eseguiti secondo i metodi tradizionali ed in seguito ad un collaudo. Cfr: Sezione dello sviluppo territoriale (2017). *Direttiva contributi tetti in materiale tradizionale*. Bellinzona: Dipartimento del territorio.

3.5.6 MATERIALITÀ ED ELEMENTI “TECNICI”

Sulla materialità la legge non si esprime in modo diretto, ma è percepibile nelle diverse norme la volontà di privilegiare i materiali tradizionali: pietra e legno. Per quanto riguarda invece gli elementi “tecnici” e accessori caratteristici dell’edilizia rurale, come ad esempio i comignoli, «devono essere realizzati in materiali, dimensioni e fattura tradizionali»⁶¹.

Il nuovo intervento non può in generale riproporre questi elementi come un’immagine originale del passato, in quanto essa si configurerebbe come un falso. Invece deve ritrovare la naturalezza di replicare, riferendosi alle possibilità tecniche e materiali contemporanee, soluzioni formali adeguate ristabilendo l’unità linguistica senza però ricorrere ad una ricostruzione in stile. Ancora una volta la natura di un catalogo potrebbe garantire l’adozione di dettagli adeguati per tipo e materiali nel rispetto dell’edificio e dell’insediamento.

È quindi lecito usare forme e materiali del nostro tempo per intervenire su strutture esistenti, in particolare per quegli elementi più legati a delle condizioni tecnica per natura mutevoli. Ma cosa significa intervenire secondo i requisiti del nostro tempo?

Il progetto di restauro al fine di mantenere i caratteri locali o regionali dovrebbe partire da una conoscenza precisa sia dell’archetipo sia delle sue tecniche di costruzione passate⁶².

Riferendosi a queste situazioni Adolf Loos ammonisce: «fa’ attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento»⁶³.

È importante aggiungere che la nuova traccia storica deve fare riferimento alla cultura del luogo, alle sue forme e ai suoi materiali.

È particolare notare come le modificazioni apportate dalla cultura rurale stessa, grazie alle prime importanti evoluzioni tecniche e sociali tra Ottocento e Novecento, risultano essere autentiche e sempre conformi alle ultime possibilità tecniche, accettando non senza un certo pragmatismo l’inevitabile contagio tra due estetiche diverse, che infine il tempo ci ha consegnato in forma di stratificazioni. Un esempio sono proprio i comignoli, dove «è lecito supporre che la maggior parte di essi è stata costruita nel secolo scorso in sostituzione dei focolai aperti»⁶⁴.

Al contrario nelle trasformazioni al patrimonio avvenute a partire dagli anni Cinquanta da parte delle ultime generazioni rurali, in seguito allo strappo culturale portato dal progresso che ha condotto all’obsolescenza dei manufatti rurali, furono utilizzati materiali e tecniche moderne spesso in modo brutale nei confronti della sostanza edilizia. In molti casi queste trasformazioni si distinsero per il rifiuto e la volontà di superare quella vita tanto amara nella quale erano nati.

Il problema di come intervenire su queste strutture preservandone l’immagine risulta una caratteristica inerente alla cultura attuale, in seguito all’evoluzione della nozione di patrimonio e come risposta alle ormai innumerevoli possibilità tecniche offerte, che hanno portato ad un’inibizione della capacità di adottare soluzioni in continuità con l’esistente ma proprie del nostro tempo, di cui anche la spiccata attenzione al patrimonio fa giustamente parte.

61 Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. *op.cit.* art.15.7. Comignoli. p.11

62 In merito si può citare ad esempio il particolare studio condotto nel libro: Moretti, M. (2018). *Muro, Muratore* (Vol. Le voci). Bellinzona: Centro di dialettologia e etnografia. Nel quale sono stati approfonditi usi e costumi legati al mondo edilizio della cultura locale ticinese attraverso una analisi dei suoi dialetti, identificando dei particolari caratteri locali o regionali.

63 Loos, A. (1996). *Parole nel vuoto*. Milano: Adelphi. pp.271-272

64 Buzzi, G. (a cura di). (1997). *Atlante dell’edilizia rurale in Ticino. Valmaggia* (Vol. 1).*op.cit.* p.138.

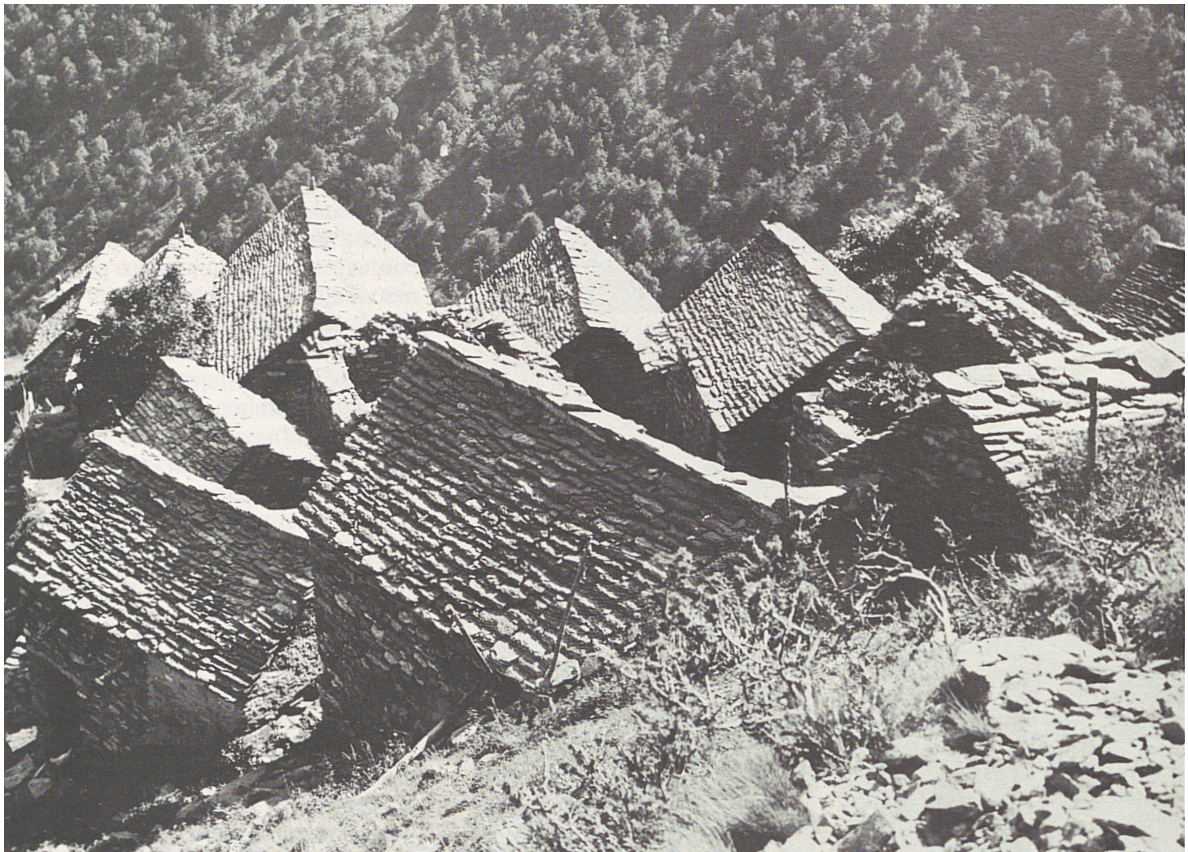


fig.44 Vista dall'alto di tetti in pioda. / fig.45-46. Alcune forme di comignoli



fig.47-48. Linescio: Casa d'estate, architetti Buchner Bründler

3.5.7 SISTEMAZIONI ESTERNE

Per quanto concerne le sistemazioni esterne la legge nega qualsiasi modificazione sostanziale del terreno concedendo unicamente lievi sistemazioni per agevolare l'accesso agli stabili. Una scelta doverosa considerando il particolare legame degli edifici rurali col terreno circostante. Da un lato vi è un legame diretto al dato naturale e morfologico che testimonia l'uso parsimonioso del suolo per preservare il più possibile del potenziale terreno coltivabile. Dall'altro lato volumi degli edifici, muri di cinta e delle *caraa*⁶⁵ determina in modo diretto la qualità e il rapporto con lo spazio pubblico circostante. Per questo la natura delle sistemazioni esterne ha un notevole impatto sull'immagine unitaria di un insediamento in cui spesso vi si riconoscono dei caratteri costanti che partecipano alla sua caratterizzazione e qualificazione.⁶⁶

3.5.8 INTERVENTI INTERNI

Un ultimo aspetto, non regolamentato dalla legge in quanto si tratta di un bene privato, è l'entità degli interventi interni. Si deve considerare che la nuova organizzazione interna gioca un ruolo principale per la salvaguardia della struttura edilizia basilare, la sua coerenza o meno infatti determina in modo preponderante i relativi interventi necessari e il conseguente impatto sull'aspetto esterno.

Spesso lo stato di abbandono degli edifici diventa il pretesto per interventi pesanti e irreversibili, che troppo spesso rischiano di cancellare quella che è la logica interna dell'edificio e di portare alla perdita della "struttura edilizia basilare". Alcune trasformazioni importanti sono la diretta conseguenza delle esigenze imposte dalla legge sull'energia. Il relativo regolamento⁶⁷ determina le esigenze in materia di protezione termica degli edifici e in caso di trasformazione, per i locali riscaldati vige l'obbligo di assicurare che ogni elemento costruttivo dell'involucro – pavimentazione, muri e copertura – garantisca il rispetto dei valori termici di isolamento previsti dalle normative. Nel caso delle costruzioni in pietra gli interventi necessari risultano essere molto invasivi considerando che al fine di mantenere le caratteristiche esterne l'isolamento va posto all'interno.

Si tratta di una procedura che pone di fronte ad una serie di problematiche relative al costo e alla complessità delle soluzioni tecniche previste per evitare eventuali ponti termici così come condensazioni interne che causerebbero un rapido deperimento della struttura.

Un buon principio, ricordando che spesso questi edifici sono usati d'estate e pochi giorni l'anno, potrebbe essere quello di un riscaldamento per zone, in cui si riscaldano unicamente i locali preposti e che lo esigono, una soluzione per altro in continuità con la tradizione.

Il nuovo uso di questi edifici impone tuttavia degli adattamenti strutturali per garantire una spazialità conforme all'abitare di oggi, sarebbe anacronistico riabitare quei locali spesso esigui e bui.

Un esempio degno di interesse è il restauro di un'abitazione rurale nel villaggio di Linscio da parte dallo studio di architettura Buchner Bründler, che si distingue per la cura nel mantenimento dei caratteri originali e autentici dell'esistente, malgrado internamente riescano ad offrire una nuova spazialità adatta ad un uso contemporaneo.

La nuova definizione spaziale ha origine dall'esistente: internamente l'intervento si distingue per un carattere spaziale "arcaico" in dialogo con l'esistente pur corrispondendo al nuovo uso; esternamente, invece, è il carattere della preesistenza a dominare, gli architetti lasciano così intatta la percezione unitaria

⁶⁵ Termine dialettale per indicare le tradizionali vie definite da muri laterali in pietra.

⁶⁶ Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. *op.cit.* art.15.8 Sistemazione esterna. pp.11-12

⁶⁷ Si tratta del *Regolamento cantonale del 12 Settembre 2008 sull'utilizzazione dell'energia* (RUEn; 740.110). Nel secondo capitolo è indicato che «per la verifica dell'isolamento termico si applicano le due procedure definite nella norma SLA 380/1:2009 "L'energia termica nell'edilizia"» che stabilisce in conformità con la legge energetica i relativi valori di isolamento richiesti.

del contesto. Essi, tuttavia, non si limitano ad un mimetismo dell'intervento contemporaneo, ma lo dichiarano con due elementi che emergono dalla forma originale: un comignolo e una finestra. I nuovi elementi dialogano per analogia con l'esistente mediante il loro carattere materiale e formale, senza cadere in un'irrisoria riproposizione in "stile". Questi nuovi elementi dichiarano la trasformazione del contenuto e una nuova stratificazione dell'edificio. La nuova finestra si distingue dalle preesistenti per la sua dimensione che corrisponde al nuovo spazio interno: un restauro che dimostra la possibilità di una coesistenza tra antico e moderno. Il nuovo rispetta le regole imposte dall'esistente, non vi è nessun ampliamento o modificazione della struttura basilare e così facendo viene messo in valore.

Un caso esemplare in quanto l'intervento interno esprime un carattere autentico adeguato alle nuove esigenze e allo stesso tempo attento a quelli dell'esistente.

3.5.9 PRINCIPI GENERALI

Le difficoltà principali rispetto alla gestione delle trasformazioni dell'architettura rurale in Ticino è la varietà di contesti e tipi edilizi ai quale si fa riferimento, per questo è necessario stabilire dei principi generali comuni come punto di partenza di qualsiasi progetto di restauro, a tal riguardo la normativa inerente al PUC-PEIP si esprime in questi termini:

«13.1 Tutti gli interventi sugli edifici e impianti definiti meritevoli (categoria 1a, 1c e 1d), sugli oggetti meritevoli già trasformati (categoria 3), le ricostruzioni di edifici diroccati ricostruibili (1b), così come qualsiasi intervento nelle adiacenze di tali oggetti, devono rispettare i criteri di salvaguardia di quei valori paesaggistici, culturali, formali, costruttivi e volumetrici insiti nella loro tipologia.

13.2 Ogni intervento su tali manufatti deve conformarsi ai caratteri costruttivi e tipologici propri dell'edilizia rurale tradizionale del luogo. Nei casi a tipologia incerta, derivante da precedenti gravi alterazioni della sostanza costruita, o nel caso di ricostruzione di edifici diroccati, il progetto architettonico deve fondarsi sull'analogia con le tipologie dominanti del tessuto locale. [...]»⁶⁸.

Rimandando infine ai criteri definiti nelle norme.

Da quanto analizzato nelle norme tuttavia emerge una volontà conservativa che ostacola l'affermarsi di una cultura progettuale nei confronti della trasformazione del patrimonio.

Sarebbe al contrario auspicabile che le norme, introducendo come fatto storico autentico la trasformazione in atto, non si limitassero a negarne l'evoluzione ma promuovessero in modo attivo una cultura del restauro fondata sul principio della rianimazione. Essa si deve quindi riferire sia alle esigenze concrete di adattamento di queste strutture, sia alla nozione patrimoniale e territoriale che caratterizza la nostra cultura, sempre più sensibile all'unità dei contesti paesaggistici e per questo di natura conservativa.

Per inserirsi in maniera attiva nelle trasformazioni queste norme non devono limitarsi ad usare le conoscenze acquisite sull'edilizia rurale per stabilire dei criteri fissi di conservazione, ponendole come soluzioni definitive. Le conoscenze devono invece stabilirsi alla base dei criteri per definire cosa, prima di come, debba essere conservato mentre cosa può subire delle modificazioni senza che per questo sia alterata l'unità paesaggistica che si vuole salvaguardare. In questo modo le conoscenze potranno inserirsi nel processo di trasformazione attuale e non rimanere parola scritta.

La legge potrà così, come principio generale, fornire le basi metodologiche su cui fondare il progetto che prima di uno strumento di trasformazione diventi uno strumento di conoscenza.

⁶⁸ Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti*. PUC-PEIP: Norme di attuazione. op.cit. Art.13 cap.1 e 2. Principi generali. p.9

Per quanto riguarda invece i criteri definiti dalle norme i problemi maggiori hanno origine dal momento in cui sono concesse delle deroghe, dalle quali si denota una presa di coscienza razionale dell'impossibilità di conservare tutto all'identico. Tuttavia esse rappresentano la parte più debole e inefficace delle normative volte alla preservazione dell'unità paesaggistica, in quanto la natura di queste deroghe apre la strada ad una sorta di permissivismo e all'adozione delle più diverse soluzioni, ben lontane da un fare progettuale.

Si è parlato nel corso di questo capitolo della necessità di fornire un catalogo di adeguate soluzioni tipologiche, con l'obiettivo di formulare quel valido sistema estetico⁶⁹ che abbia una valenza superiore a dei singoli casi puntuali. Avvalendosi delle esperienze acquisite nel corso del tempo, delle conoscenze storiche e con coscienza delle trasformazioni in atto, questo potrebbe garantire il controllo di determinati interventi sull'edilizia rurale permettendo di raggiungere un risultato unitario e coerente, privilegiando la ripetizioni di elementi costanti e logici per la conservazione della qualità formali del paesaggio rurale, ritrovando nella cura e nell'attenzione al patrimonio gli elementi di unità culturale.

⁶⁹ Si fa riferimento alla citazione di Solà-Morales a p.50 che indica a mio avviso una delle principali problematiche rispetto al tema trattato.

CONCLUSIONE

“IL PATRIMONIO SI TRASFORMA CON NOI”¹

Allo stesso modo in cui si è cercato di individuare i caratteri permanenti insiti nell’architettura rurale al fine di definire dei criteri per la sua rianimazione, si può volgere il discorso in modo più ampio ai contesti territoriali rurali, che per le loro caratteristiche rappresentano delle potenzialità per essere integrati allo sviluppo contemporaneo.

Come osserva André Corboz quando ci si confronta alla trasformazione del territorio esistente, «la restauration des édifices, l’animation de l’architecture ancienne et l’insertion de bâtisses neuves dans un ensemble historique ne forment pas, d’abord, un problème technique, mais bien un problème culturel»². Come è stato sottolineato nei capitoli precedenti, oggi i cambiamenti in atto sono più radicali, le influenze esterne sono maggiori e l’unità culturale che garantiva e caratterizzava la continuità del territorio rurale è ormai scomparsa.

Al momento le relazioni che ogni persona instaura nei confronti della realtà territoriale è diversa e di conseguenza la realtà stessa dell’evoluzione del territorio è diseguale.

Ciò che oggi si può stabilire come una sensibilità condivisa è tuttavia la rilevante attenzione nei confronti del retaggio storico, che ha avuto origine con l’estensione della nozione di patrimonio.

Nell’affrontare la rianimazione di un contesto rurale, affinché una nuova stratificazione storica si possa inserire in modo autentico, è fondamentale confrontarsi con queste dinamiche culturali. La condizione contemporanea, infatti, impone delle scelte condivise per definire cosa si vuole salvaguardare e cosa può essere modificato, queste scelte sono oggi di natura astratta in quanto non si riferiscono unicamente a delle questioni materiali ma si confrontano anche con questioni di ordine culturale.

Credo che queste scelte, per essere condivise, potranno essere giustificate unicamente dalla comprensione di dati e fonti oggettive, ovvero dalla conoscenza della realtà sia materiale, in un confronto con le preesistenze antropiche e naturali che caratterizzano un luogo, sia culturale, cogliendo i valori che la società odierna riflette in tale luogo. Solo così si potranno identificare i caratteri progressivi di un contesto da cui il progetto potrà avere origine nel senso di una continuità, affinché il patrimonio si possa trasformare insieme a noi.

UNIVERSALITÀ E SINGOLARITÀ DELL’ARCHITETTURA RURALE

In seguito alla riflessione sui caratteri dell’architettura rurale, si rivela necessario porre alcune considerazioni

¹ Questa espressione è ripresa dal sottotitolo «*Il patrimonio è un progetto che si trasforma con noi*». In: Reichlin, B. *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico del XX secolo. Tra fare storia e fare progetto*. In: Reichlin, B., & Pedretti, B. (a cura di). (2011). *Riuso del patrimonio architettonico*. op. cit. p.22

² Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens*. op.cit. p.290

riguardo alle qualità che uniscono e distinguono ogni insediamento rurale. Prendendo in analisi gli studi condotti sul territorio ticinese da Aldo Rossi e non limitandosi all'analisi delle forme pervenuteci ma riconoscendole nel loro processo storico, si colgono segni fisici il cui valore sta nell'essere testimonianze di un particolare momento culturale, che in alcuni casi ha segnato un luogo definendone una nuova identità.

Una lettura del territorio rurale contraria ad una sua visione statica che dimostra come già in passato determinati avvenimenti, frutto di influenze culturali esterne, abbiano saputo animare degli interi contesti indicando delle linee di sviluppo future di questi territori. Esempi che forniscono utili indicazioni per capire come affrontare possibili evoluzioni odierne, che potranno avere avvio da nuovi tipi di relazione tra la società e un dato territorio.

Un tratto distintivo del progresso degli insediamenti rurali è la loro manifestazione in seguito a particolari episodi storici che, in un lento processo di stratificazione, ha condotto questi antichi villaggi dalla loro origine, attraverso la loro Sei-Settecentesca affermazione, fino ai giorni nostri. Ogni avvenimento si è confermato in caratteri singolari in ogni area culturale e talvolta con particolari espressioni in singoli insediamenti, sebbene il fondo che unisce queste trasformazioni sia il continuo riferimento a dei modelli universali del mondo rurale. L'affermazione di questi modelli si distingue per il passaggio di alcuni elementi formali e funzionali in veri e propri fatti architettonici che, carichi di significato, assumono un ruolo primario nell'affermazione culturale di uno specifico luogo.

Oggi considerando l'autentico bisogno di conservazione di questi segni storici, la loro conoscenza diventa una prerogativa per definire nel progetto di trasformazione cosa si vuole salvaguardare. Riferendosi alla pianificazione territoriale riguardo allo sviluppo degli insediamenti rurali, è dunque essenziale che nello strumento che stabilisce dei criteri oggettivi per valutare le trasformazioni – proposto nella forma di un catalogo – questi tratti progressivi e distintivi vengano riconosciuti come elementi che sono imperativamente da conservare perché non ne vada persa l'identità; la loro permanenza, come suggerisce Gregotti, potrà diventare il punto di partenza «da cui possono prendere l'avvio le strutture che rispondono ai bisogni del presente, anzi i luoghi dove tali bisogni provocano la loro autentica necessità e assumono la loro forma dialogica, nei confronti del patrimonio del passato»³.

Questi fatti architettonici possono essere di natura sia materiale, come l'adozione di determinate tecniche costruttive, sia spaziale, come nel caso di regole aggregative degli insediamenti ed in entrambi i casi si tratta di forme di progresso interne al mondo rurale. Sono elementi di sviluppo di alcune realtà territoriali, che si sono posti come segni distintivi e autonomi di contesti sia locali, riferiti a singoli villaggi per il valore culturale che apportarono, sia territoriali, riferiti ad intere aree regionali simili per morfologia e disponibilità di materiali.

Un primo esempio è un caso proposto da Aldo Rossi che individua uno di questi fatti nell'intonaco. Riferendosi alle settecentesche case Pedrazzini di Campo Vallemaggia Rossi spiega come questa specifica tecnica costruttiva non sia stata dettata da un semplice bisogno funzionale, essa appare in questo contesto, in cui le costruzioni sono di prevalenza in legno, come segno dello stato sociale acquisito dalla famiglia in quel periodo storico, in questo esempio «l'intonaco caratterizza un tipo di evoluzione dell'architettura dove la definizione formale e stilistica si accompagna ad una affermazione sociologica [...] dove un paese come Campo, al limite del confine culturale, indica il legame milanese non come fatto di esportazione ma

³ Gregotti, V. Necessità del passato. in: Pedretti, B. (a cura di), (1997). *Il progetto del passato: Memoria, conservazione, restauro, architettura. op.cit.* p.23



fig.49-50. Campo 1895 circa: Veduta della chiesa dalle case Pedrazzini. Cevio: planimetria della piazza

con caratteri autonomi»⁴. Si può inoltre osservare come questo avvenimento modifichi e rafforzi il tipo territoriale di Campo. La nuova organizzazione spaziale del villaggio viene definita dal legame, segnato dalla via crucis, tra l'imponente edificio abitativo posto a valle e la chiesa situata a monte, esso inoltre rafforza il confronto funzionale tra l'architettura signorile di campo e le preesistenti stalle lignee diffuse nel suo territorio. Una caratteristica territoriale che fornisce utili indicazioni al tipo d'inserimento nel paesaggio di future costruzioni. Emblematica è la costruzione nel XIX secolo dell'attuale casa comunale: essa afferma il suo riferimento culturale signorile per il suo posizionamento lungo la via crucis e la ripresa di alcuni caratteri della casa Pedrazzini, come l'intonaco.

Un secondo esempio è la piazza di Cevio. Nel 1833 la municipalità, in seguito allo sviluppo economico e sociale portato dalla nuova strada circolare che connette il paese con Locarno, decide di emanare un regolamento edilizio – il primo di cui si ha notizia in Ticino⁵ – che stabilisce precise regole che determinano la definizione della forma della piazza. Il piano impone sia l'allineamento lungo il preesistente portale della Casa Franzoni, sia il tipo di abitazione: la casa a tre piani tipica dell'Ottocento, vincolandone la contiguità, l'orientamento dei tetti e l'ordine delle facciate.

La volontà collettiva e il bisogno di emanare di queste regole per gestire lo sviluppo del paese, sono testimonianza della rilevanza assunta dallo spazio pubblico in quel momento storico a Cevio. La forma del vuoto, generato a partire dalle preesistenze, ha in sé una forza tale da essere giunto fino ai giorni nostri inalterata nel significato, anche in questo caso le modifiche apportate nel tempo agli edifici hanno contribuito a rafforzare il valore peculiare alle sue regole.⁶ In questo fatto architettonico, come nel caso di Campo, un'influenza culturale esterna di un modello colto trova la sua autonomia in una specifica situazione locale e ne determina l'evoluzione territoriale.

Questi due esempi dimostrano come specifiche evoluzioni culturali, provenienti dallo scambio e dall'incontro con altre culture, si siano affermate distinguendosi e distinguendo questi due paesi. È per questo motivo che l'uso odierno dei contesti rurali come luoghi di vacanza, invece che essere visto come una minaccia per la salvaguardia del patrimonio, andrebbe compreso perché possa radicarsi come un vero e proprio segno storico distintivo, capace di garantire una conservazione attiva sia dell'architettura che del suo territorio.

Bisogna tuttavia osservare che sebbene questo processo, già in atto da più decenni, incida in modo preponderante sugli edifici e in modo frastagliato sugli insediamenti, il paesaggio di riferimento fatto di terrazzamenti, vigneti e selve castanili rimane ancora oggi in gran parte all'abbandono. Ci si può quindi chiedere se partendo dalla comprensione degli elementi preesistenti e delle vocazioni di un territorio non sarà possibile, in alcuni casi, una rianimazione che coinvolga in modo attivo anche questi spazi.

UNA NUOVA STRATIFICAZIONE STORICA

Ogni trasformazione odierna si caratterizza per il bisogno di mantenere degli elementi dell'esistente nel quale si ripongono valori di memoria ed identità collettiva, con i quali è necessario confrontarsi.

Nel caso dei contesti rurali questo bisogno è ancora più evidente.

Mi riferisco a quegli insediamenti giunti fino a noi nei loro caratteri "originali", di quei luoghi che in seguito all'abbandono non hanno più subito alterazioni o nuove configurazioni, ma hanno al contrario

4 Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. *op.cit.* pp.6-7

5 Buzzi, G. (a cura di). (1997). *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Valmaggia (Vol. 1)*. *op.cit.* p. 53

6 Cfr: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio*. *op.cit.* pp.251-254

subito un costante degrado a passo con il declino della cultura rurale. Tuttavia le aspettative odierne rivolte a questi contesti sono cambiate e aprono la strada ad una loro possibile integrazione al nuovo concetto territoriale ticinese che si sta manifestando. La “riscoperta” dei contesti rurali si vede nelle opere di rivalorizzazione paesaggistica diffuse su tutto il territorio, volute sia da enti pubblici sia da associazioni private e in cui sono condotti prevalentemente dei lavori di disboscamento e di recupero delle testimonianze storiche degli insediamenti. In questi casi il termine “rivalorizzazione” designa in modo preciso il carattere statico di questi interventi che hanno l’obiettivo di far riemergere le tracce del passato e proteggerle dalla scomparsa; una volta recuperati questi territori assumono in molti casi ruoli didattici e contemplativi di vocazione prevalentemente turistica.

Un recente caso di rivalorizzazione è Boschetto piccolo insediamento della Valle Maggia che negli ultimi anni è stato oggetto di vari interventi puntuali⁷ grazie ai quali è stato ristabilito il legame del nucleo con il suo ampio territorio agricolo e si è inoltre garantita la salvaguardia di alcune strutture che contraddistinguono il valore storico dell’insediamento.

Si tratta di provvedimenti necessari che tuttavia si rivelerebbero inutili se rimanessero fini a se stessi, essi hanno infatti permesso di far riaffiorare le tracce che indicano le vocazioni e le qualità di Boschetto, suggerendo delle possibili linee di sviluppo dalle quali possono prendere avvio delle nuove strutture che potrebbero affermarsi come nuovi segni del luogo.

Queste riflessioni vogliono condurre all’idea dell’opportunità e della necessità di affrontare il recupero delle testimonianze e memorie collettive partendo da un progetto di rianimazione, fondato sulla nozione di *Compatibilité qualitative* espressa da André Corboz, secondo il quale la scelta della nuova funzione, che può unicamente essere legittimata dalla società stessa, deve garantire che il nuovo utilizzo adatti e modifichi l’esistente senza tuttavia cancellarne le tracce, in questo caso quello che vale per un edificio può essere applicato all’unità di un intero contesto. «Ainsi comprise, la notion de compatibilité qualitative pourrait avantageusement se substituer au concept de “mise en valeur”»: il fine ultimo è dunque quello di dotare le tracce storiche di nuovi significati. Per farlo bisogna rifiutare l’intangibilità della realtà territoriale degli insediamenti ma comprenderli come entità in costante divenire in cui i nuovi significati diventano la «notre relation à l’œuvre», son mode d’intégration à notre propre culture»⁸.

Partendo dai principi proposti per affrontare la trasformazione dell’architettura rurale, scaturiti individuando le qualità e i valori che partecipano a garantirne la sua permanenza e riconoscendo la sua autonomia, ci si può interrogare sul ruolo che i relativi contesti territoriali assumono all’interno delle dinamiche di evoluzione culturale odierna. Come afferma Gion A. Caminada riferendosi al pluriennale progetto per il paese di Vrin⁹, «è fondamentale comprendere la realtà del luogo e chiedersi quale significato

7 A partire dal 2013 l’associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia in collaborazione con il comune di Cevio ha coordinato un vasto intervento di recupero paesaggistico. In particolare gli interventi hanno interessato la parte agricola dell’insediamento composta da una selva castanile, vigneti e terrazzamenti, e hanno interessato puntualmente il restauro di alcune strutture del nucleo : il cinquecentesco torchio piemontese, una grà, un apiario e le Cappelle presenti sul suo territorio. Cfr: Nicoletta Dutly Bondietti, & Flavio Zappa (a cura di). (2016). *Boschetto, paesaggio testimone del tempo*. Coglio: apav

8 Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens. op.cit.* p.268

9 Vrin è una piccola località situata ai limiti della Val Lumnezia nel Canton Grigioni, in seguito allo spopolamento avvenuto a partire dagli anni ottanta, la fondazione Pro Vrin ha lanciato un progetto per migliorare l’infrastruttura del villaggio e provare a contenere la riduzione demografica. È necessario precisare che per evitare fenomeni speculativi, il comune ha acquistato tutto il terreno edificabile ancora disponibile. In seguito il paese è stato oggetto di un vasto progetto che ha visto la collaborazione di tutta la comunità, l’obiettivo di salvaguardare il territorio dall’abbandono non si è limitato ad una sua conservazione, ma grazie all’introduzione di nuove attività in linea con le vocazioni proprie al luogo ne è stato favorito anche uno sviluppo sia sul piano economico che su quello sociale. La coordinazione e la costruzione di nuove strutture è stata affidata all’architetto Gion A. Caminada che ha sviluppato in contatto con la collettività un vero progetto di rianimazione.

possa avere oggi [...] la cultura nasce dal significato»¹⁰.

La conoscenza del luogo permette di indicare delle possibili vie di sviluppo radicandole alle sue vocazioni; rianimare si pone come un progetto la cui aspirazione è quella di trasformare la realtà, fatta di relazioni tra le persone e le cose, al fine di sostenere dei valori che, all'interno della trama territoriale, si riferiscono a una cultura prima che a una forma o a una funzione.

Chiedersi quale sia il valore di questi luoghi nelle dinamiche sociali odierne garantisce l'inserimento del progetto nel flusso delle trasformazioni in atto. Solo in questo modo la rianimazione può avere origine e crescere a partire dalla condivisione degli obiettivi, riconoscendone il valore della possibilità che essa offre nell'aggiungere un nuovo strato culturale all'esistente nel quale identificarsi come collettività.

L'evoluzione dei territori rurali – ticinesi – potrà essere il risultato di scelte comuni in cui bisognerà decidere se conservarne le memorie congelandole o concludere che queste stesse memorie possano fondersi alle nuove esperienze, ritrovando un significato d'identità collettiva nella continuità del patrimonio ereditato.

10 Caminada, G. *Freespace*. video presentato alla Biennale di Venezia 2018.

PARTE SECONDA

4. BOSCHETTO



fig.51 Boschetto, 1967: Veduta della frazione dal vigneto.

BOSCHETTO

Per affrontare l'indagine dell'insediamento di Boschetto la scelta è stata quella di adottare lo stesso principio metodologico proposto nel libro di Aldo Rossi, Eraldo Consolascio e Max Bosshard: *La costruzione del territorio. Uno studio sul Canton Ticino*, che racchiude l'analisi di diciotto villaggi rurali del Canton Ticino. Questa scelta è giustificata dal valore ancora attuale di questo studio sull'architettura rurale ticinese, la cui forza è quella di non limitarsi a considerazioni unicamente storico-critiche, ma quella di fondarsi su strumenti conoscitivi come lo studio tipologico, affiancato allo studio dei fatti storici. Il fine non è dunque una contemplazione "statica" del materiale prodotto, ma quello di giungere alla conoscenza di quei tratti costanti e tipici del territorio e dell'architettura in un dato contesto culturale, consentendo di legare tra loro esperienze lontane nel tempo.

Si presterà attenzione in particolare a due aspetti di questo studio. Il primo è la terminologia usata nelle classificazioni tipologiche dei tipi di abitazione e dei tipi di insediamento; il secondo sono gli strumenti grafici, come il rilievo tipologico e le sezioni territoriali che permettono una precisa osservazione ed analisi dei principali fatti territoriali che hanno conformato e conformano il paesaggio di Boschetto.

Nella prima parte dell'analisi ci si concentra sull'evoluzione del contesto riferendosi in modo più ampio al territorio di Cevio. Sono stati individuati tre principali momenti storici che accompagnano la sua evoluzione: un primo ideale scenario "originale" di inizio ottocento, la fase intermedia dello sviluppo moderno di inizio novecento e lo stato attuale. Questo primo studio è svolto attraverso l'analisi e la descrizione delle carte e delle immagini a disposizione e vuole mettere in luce il peculiare confronto tra due realtà vicine che hanno visto due sviluppi opposti: l'immutabilità e l'assunzione a "paesaggio patrimoniale" conseguente all'abbandono di Boschetto e l'evoluzione che al contrario ha conformato l'aspetto odierno del paese di Cevio. Inoltre particolare attenzione è prestata agli elementi primari di questo territorio.¹

La seconda parte dell'analisi invece ha come oggetto di studio l'insediamento di Boschetto: la descrizione del suo rilievo consente di leggere gli elementi ricorrenti del suo contesto, di individuare i criteri logici interni alla sua struttura e di evidenziare i suoi caratteri spaziali principali, concentrandosi in particolare sulla morfologia, sulla struttura aggregativa e sulla tipologia.²

1 Per l'elaborazione delle carte si è partiti dalla base catastale esistente, in seguito attraverso la consultazione di materiale iconografico, cartografico e delle fonti storiche sono state impostate le tre fasi. Questi disegni in quanto rappresentazioni grafiche di documenti e conoscenze acquisite non fornisce indicazioni precise dal punto di vista dell'esattezza cartografica, ma l'osservazione sulla carta di fatti e di interventi antropici succedutesi nel territorio di Cevio vuole dimostrare il legame e il valore di determinate strutture che lo caratterizzano nella sua forma attuale in seguito ad un lungo processo di trasformazione e stratificazione sia fisica che culturale.

2 Per ciò che concerne l'allestimento dei rilievi, sempre a partire dalla base catastale esistente, è stato effettuato il rilievo di ogni edificio, esso si riferisce ad un ipotetico stato "originale" in modo da mettere in luce lo schema tipologico del manufatto, tralasciando volontariamente i rimaneggiamenti che ne pregiudicassero la lettura. In questo modo si è potuto eseguire il rilievo a partire dalla osservazione e comprensione esterna dei manufatti – in molte occasioni non è stato possibile accedere all'interno – in alcuni casi lo stato originale non è più stato identificabile.

L'EVOLUZIONE DEL CONTESTO

INIZIO OTTOCENTO

Il territorio preso in analisi è situato nell'area geografica della Vallemaggia dove si congiungono le principali valli laterali: la Valle Rovana da un lato, la Valle Bavona e Lavizzara dall'altro, che si uniscono e proseguono come un'unica vallata pianeggiante fino a Locarno.

Osservando le principali vie di comunicazione si nota la sparizione del ponte sul fiume Maggia per connettere in modo diretto Cevio alla strada per Locarno: esso fu edificato nel 1830 assieme alla costruzione della strada carrabile Bignasco-Locarno. In questo periodo storico si tratta di uno dei principali elementi per comprendere la conformazione dei diversi insediamenti presenti in questo territorio. Per raggiungere Cevio le opzioni erano due: proseguire fino al paese successivo sulla sponda destra del fiume per poi discendere di un tratto, oppure attraversare il fiume per mezzo di un traghetto all'altezza del nucleo di Boschetto. Questa dinamica è ciò che ha garantito agli abitanti di Boschetto di mantenere nel corso della storia una connessione con le realtà vicine.

In questa situazione territoriale si riconoscono quattro insediamenti autonomi del paese:

1. Cevio Vecchio costituito dal complesso religioso con la chiesa parrocchiale e un gruppo di case borghesi;
2. La frazione della Rovana con il ponte che connette alla strada per Boschetto, la chiesa sul fiume, i grotti e l'insieme abitativo superiore;
3. Cevio Piazza, a quel tempo sede "politica e religiosa" della Vallemaggia, in cui si riconoscono il palazzo del Landfogto, la casa del Cancelliere e la chiesa³;
4. Il nucleo di Boschetto con la sua densa conformazione.

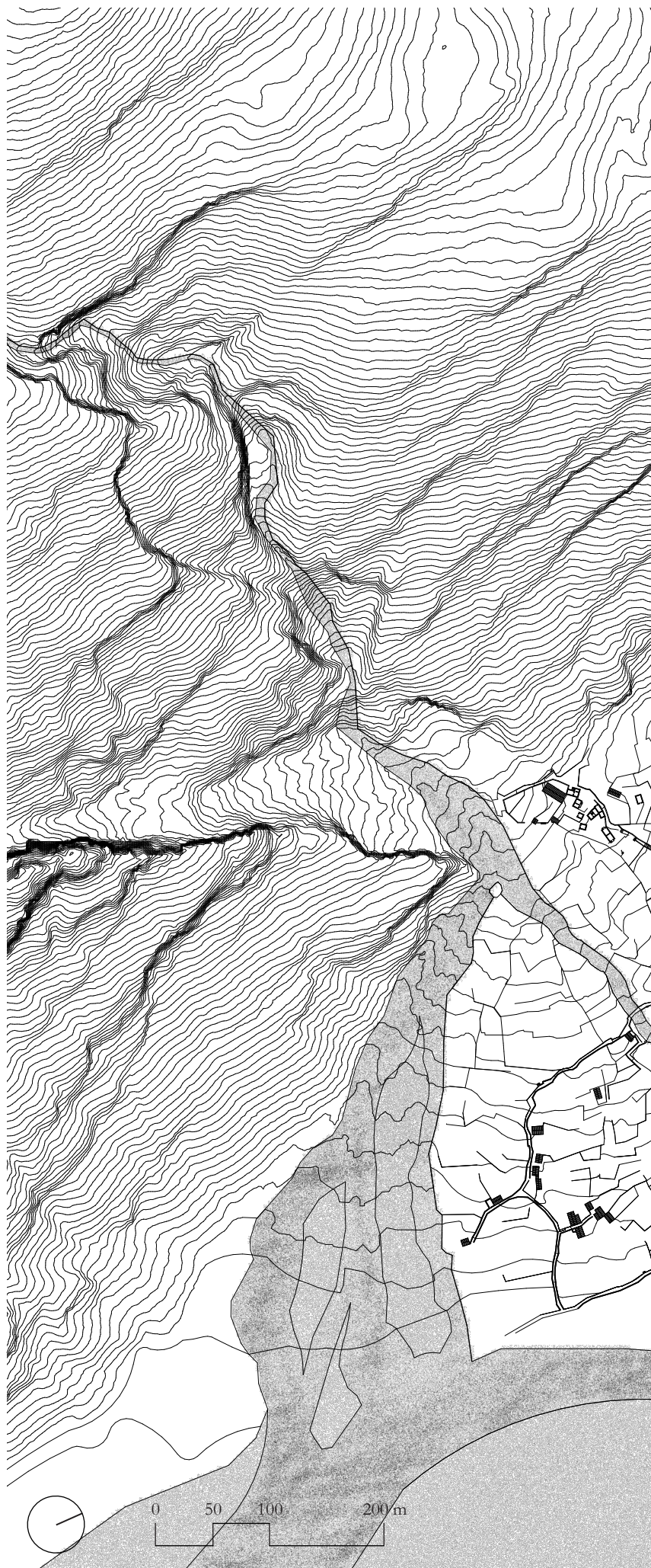
Il territorio di Cevio si configura tuttavia come un'unica entità di marcato carattere urbano, dove chiese e residenze borghesi, con le loro ampie corti o il ponte sul fiume Rovana, rappresentano gli elementi primari che, per il loro singolare carattere collettivo, emergono distinguendosi da case e stalle contadine. È questa la principale ragione per la quale essi si sono dimostrati dei fatti permanenti nello sviluppo territoriale, integrandosi e talvolta indicando chiare linee di sviluppo, come nel caso della piazza.

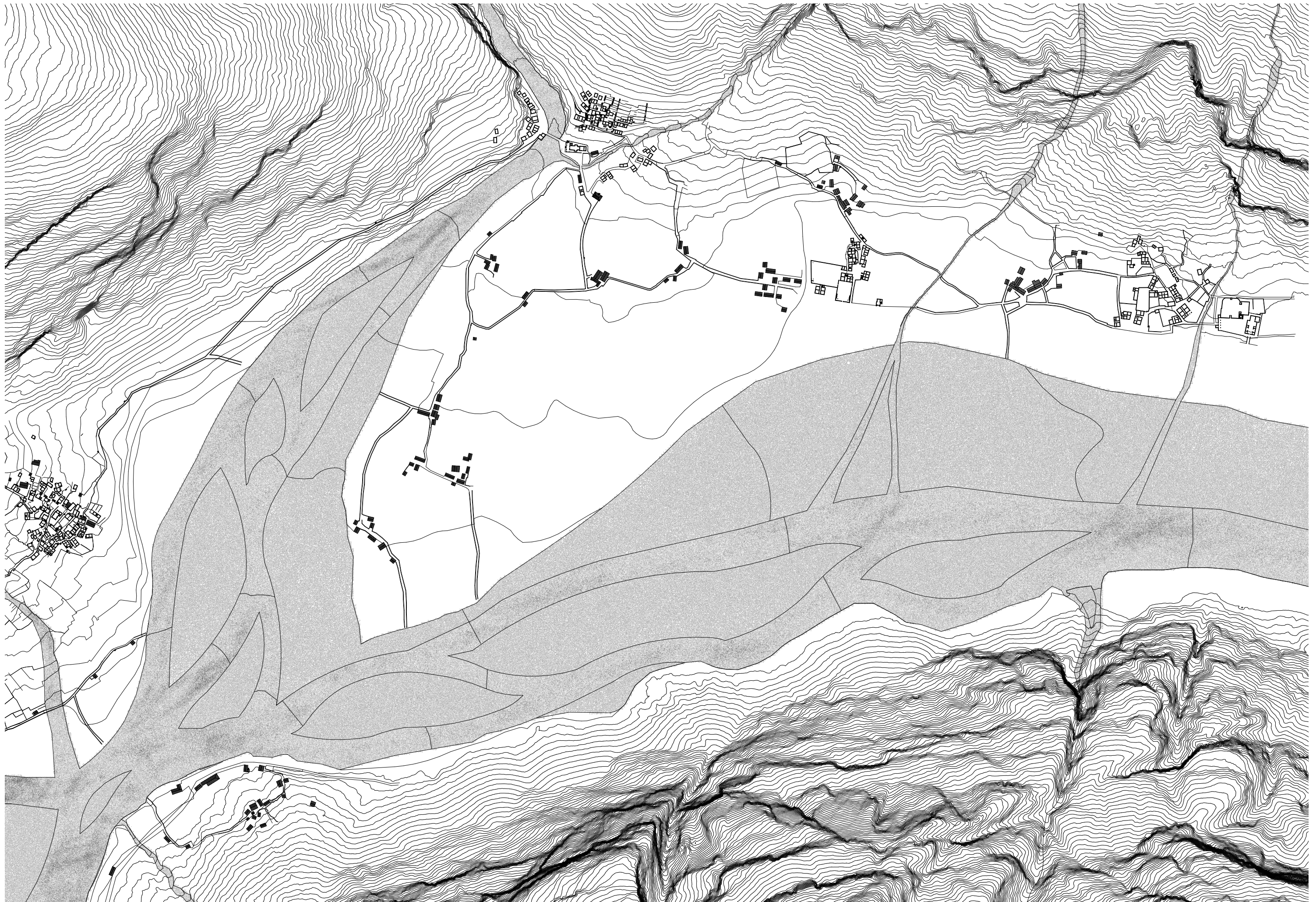
Un altro elemento determinante in questo scenario è la presenza dominante del fiume che, prima dell'arginamento avvenuto nella seconda metà dell'ottocento, era solito devastare il fondovalle con periodiche inondazioni. Tra tutte quella del 1648 dovette essere particolarmente incisiva modificando in modo rilevante il territorio del fondovalle.⁴

3 La piazza viene descritta da FL.Ziegler nel 1790 durante il suo "Viaggio in Vallemaggia e Lavizzara". *«Il palazzo del Landvogt e una grande osteria si scorgevano da lontano e si elevavano sopra le povere e basse casupole, come palazzi reali. I due fabbricati importanti si trovavano su di una gran piazza verde. Poco discosto vi è una cappella o chiesa»*.

In: Bosshard, M., Rossi, A., e Consolacio, E. (1979). *op.cit.* p.251

4 Signorelli, M. (1972). *Storia della Valmaggia*. Locarno: Tipografia Stazione. p.255





INIZIO NOVECENTO



fig.53. Immagine aerea del 1933

La modernizzazione del XIX secolo, garantita da grandi investimenti pubblici, promosse il miglioramento delle infrastrutture viarie e dell'arginamento dei fiumi. Per quanto riguarda il territorio di Cevio la principale svolta del periodo ottocentesco fu la costruzione della strada Locarno-Bignasco tra il 1818 e il 1824, con la costruzione del ponte sulla Maggia e la carreggiabile Cevio Piazza-Boschetto, tra il 1826 e il 1827.

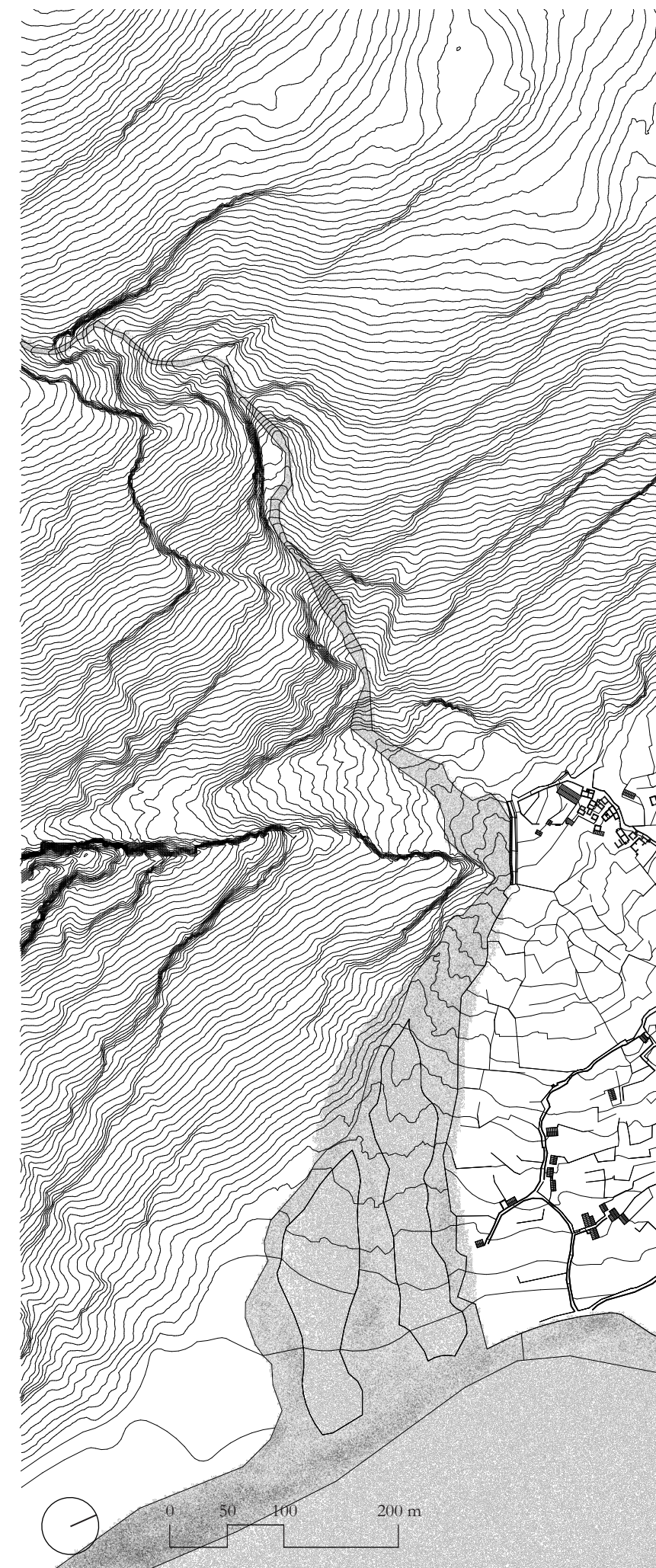
Successivamente, nella seconda metà del secolo, furono condotti i lavori di arginamento del fiume Maggia con la costruzione dei ripari e la piantagione di un bosco, garantendo così la protezione del paese e la bonifica di terreni per l'agricoltura.

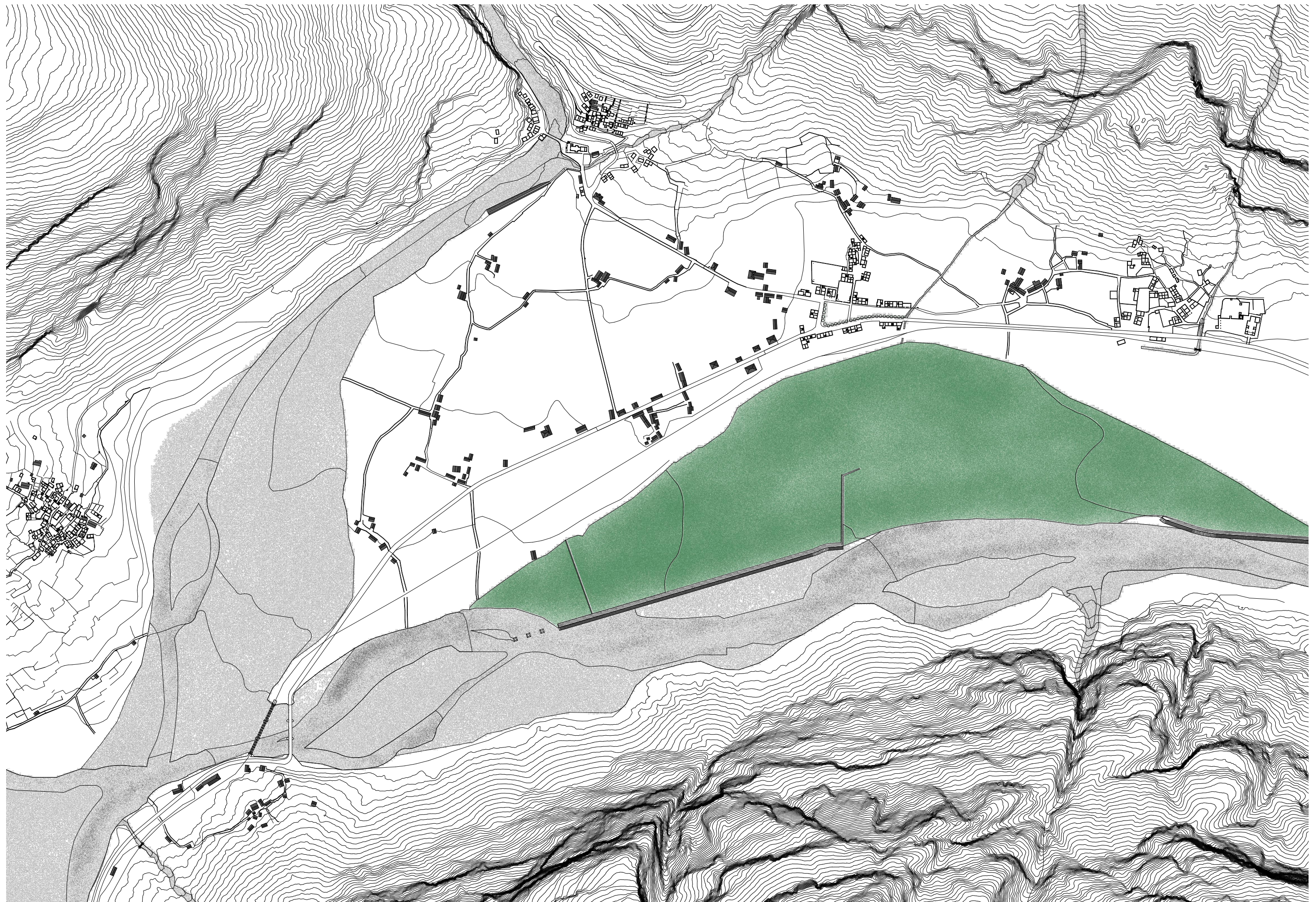
Un ultimo importante ammodernamento fu la costruzione della ferrovia tra il 1905 e 1909 che portò ulteriori vantaggi sia sul piano economico, favorendo l'instaurarsi di nuove attività lavorative, come ad esempio l'industria estrattiva e le prime strutture alberghiere per accogliere i turisti che iniziarono a giungere.

Si ritiene tuttavia che questi cambiamenti non causarono radicali sconvolgimenti nella struttura sociale, che continuò a basarsi su un tipo di cultura rurale, fondato principalmente sull'attività agricola, come si evince dall'immagine aerea del 1933 in cui si riconosce l'uso della campagna e l'estensione su tutta la fascia superiore al paese della selva castanile.

Questo dato non significa tuttavia che il territorio non abbia seguito lo sviluppo portato dagli ammodernamenti.

Il fatto che emerge in modo più evidente nell'evoluzione ottocentesca e caratterizza il nuovo assetto territoriale di Cevio è l'affermazione della Piazza, che assume caratteri urbani propri e dà una nuova dimensione all'antico insediamento nel rapporto che essa stabilisce con la topografia circostante. Rimane da segnalare la particolare situazione dell'insediamento di Boschetto che perdendo il suo ruolo come passaggio obbligato viene posto ai margini rispetto alla principale area di sviluppo.





INIZIO DUEMILA



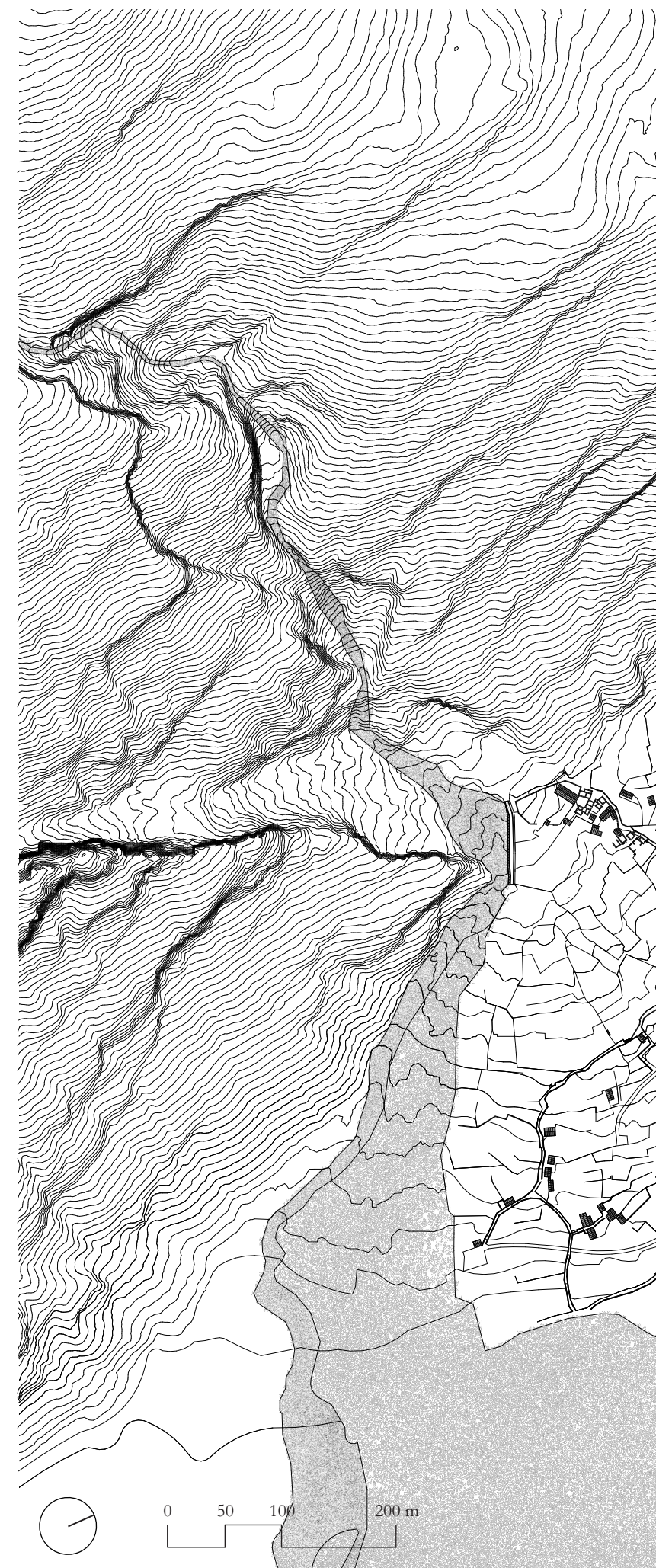
fig.54. Ortofoto, 2014

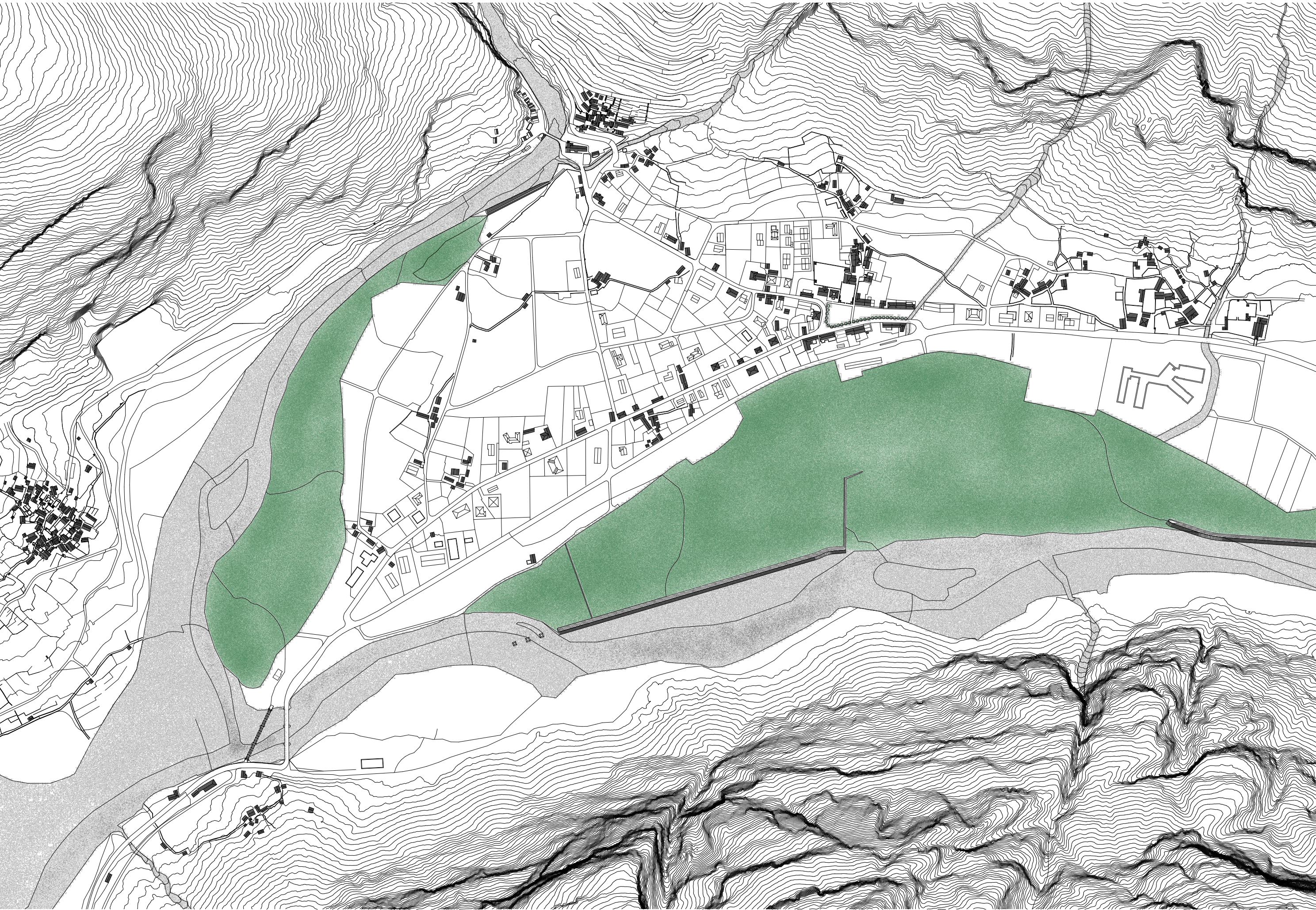
La conformazione attuale di Cevio è conseguenza diretta degli sviluppi culturali avvenuti nella seconda metà del novecento, che hanno condotto ad un radicale mutamento nell'uso del territorio. Sebbene si tratti di una ristretta area territoriale, emerge con evidenza la complessità che il territorio ha assunto nel periodo contemporaneo: si riconoscono infatti diverse stratificazioni fisiche avvenute nel tempo, alle quali si aggiungo nuovi e mutati significati culturali.

Gli antichi nuclei come Cevio Vecchio e la frazione della Rovana hanno mantenuto i loro principali caratteri pur mescolandosi alla vita contemporanea. In particolare le case signorili, il complesso religioso ed il ponte sulla Rovana hanno mantenuto il valore della loro struttura territoriale, pur integrandosi alla nuova organizzazione spaziale. La piazza si distingue nella solidità della sua forma, rimasta costante malgrado l'evoluzione e cambianti assunti nel tempo: il suo significato è sempre quello di un importante spazio pubblico di riferimento.

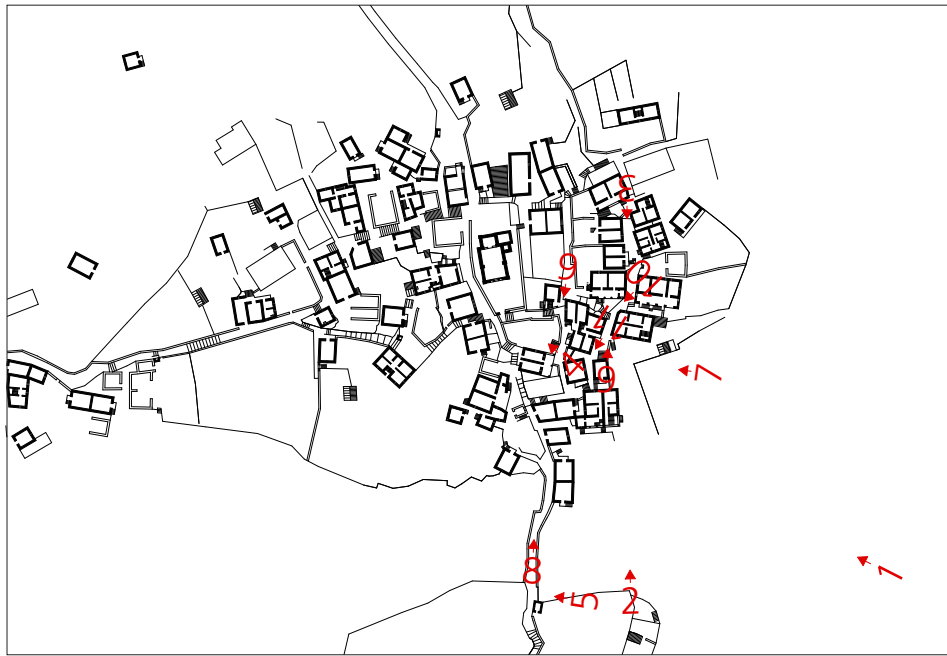
Le strutture rurali, stalle e carraie e le imponenti arginature, che caratterizzavano l'organizzazione della campagna, si ritrovano oggi in forma di frammenti, assumendo un nuovo valore culturale come tracce della memoria territoriale all'interno della nuova maglia edilizia che si caratterizza per la diffusione della casa monofamiliare e di aree industriali con le relative reti di collegamento. Anche ciò che distingueva l'aspetto del territorio, come diretta conseguenza di un determinato tipo di agricoltura, ha subito inevitabili trasformazioni in seguito alla meccanizzazione dei processi agricoli e il divenire obsoleto delle fonti alimentari che garantivano il sostentamento della popolazione rurale: dall'immagine aerea attuale si osserva ad esempio l'inselvaticimento delle selve castanili che non si distinguono più dal bosco.

All'interno delle dinamiche culturali odierne emerge la situazione di Boschetto, la cui "riscoperta" lo identifica come testimonianza storica e veicolo di valori culturali che conferiscono al nucleo un nuovo significato storico, diventando un'entità non solo territoriale ma anche patrimoniale che si vuole conservare intatta nell'immagine.





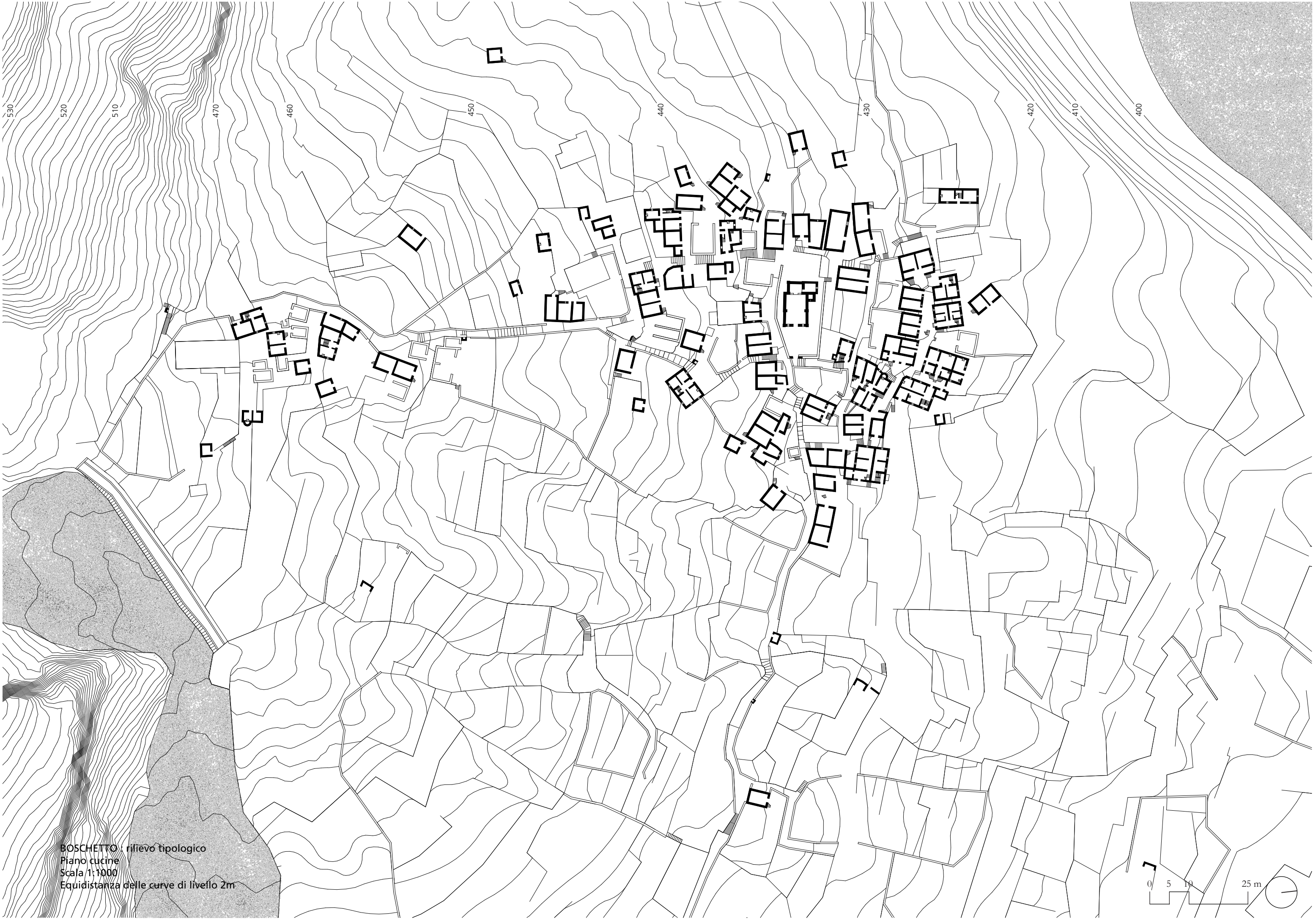
L'ARCHITETTURA DI BOSCHETTO



			4	5	
1			6	7	8
2	3		9	10	11

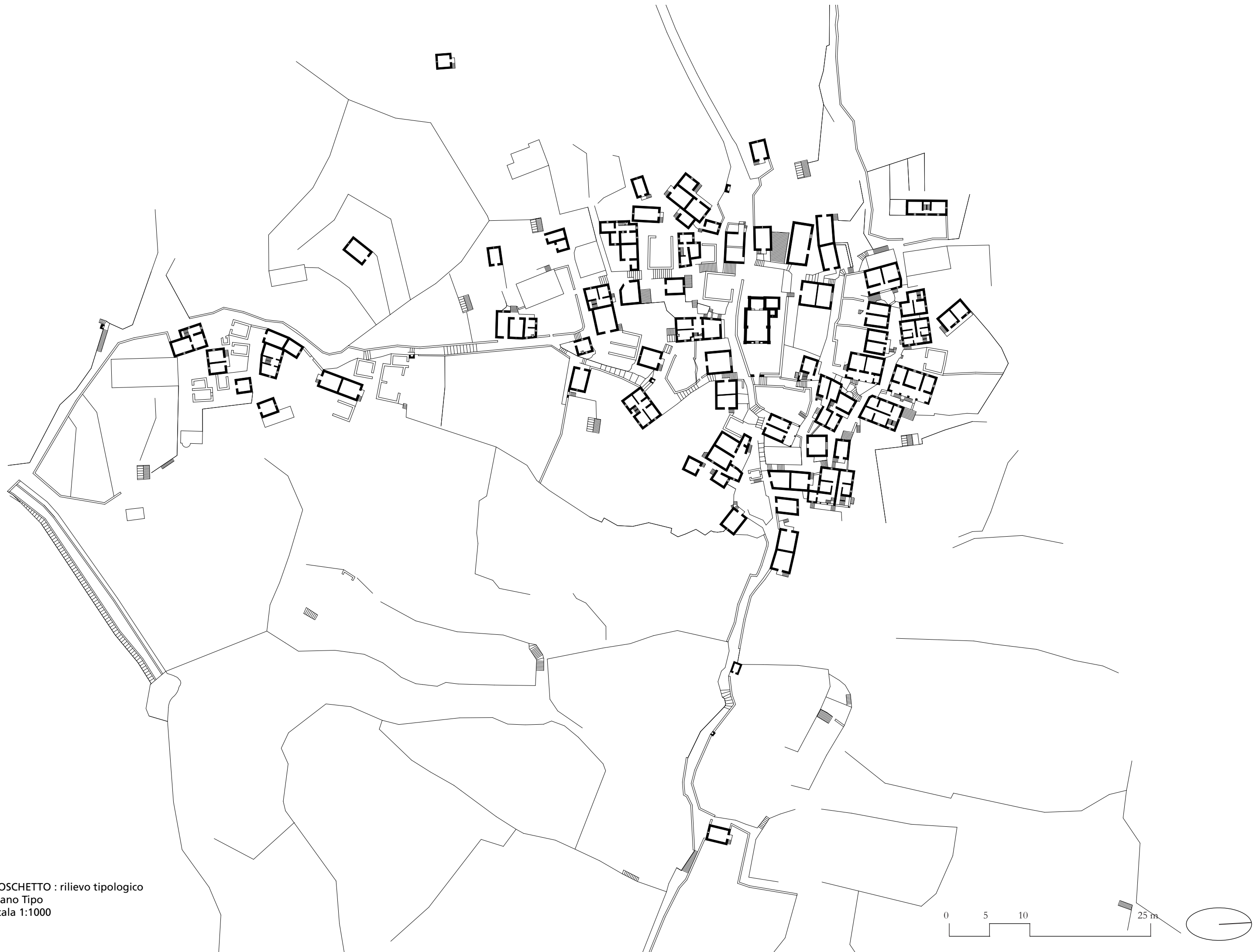
1. Veduta dalla campagna
 2. Il fronte del nucleo visto da sud-est
 3. Successione di edifici nella via trasversale bassa
 4. L'oratorio dedicato a S. Antonio abate, eretto in questa forma nel 1673
 5. Veduta di parte della selva castanile e dei terrazzamenti, a lato si scorge la Grà
 6. La via centrale dell'insieme di abitazioni sotto la Chiesa
 7. Dimore con fronte verso valle
 8. L'ingresso al villaggio dalla campagna
 9. Loggiato di una casa doppia
 10. Dimora con forno annesso
 11. Una stalla situata nel nucleo
- fig.55-65



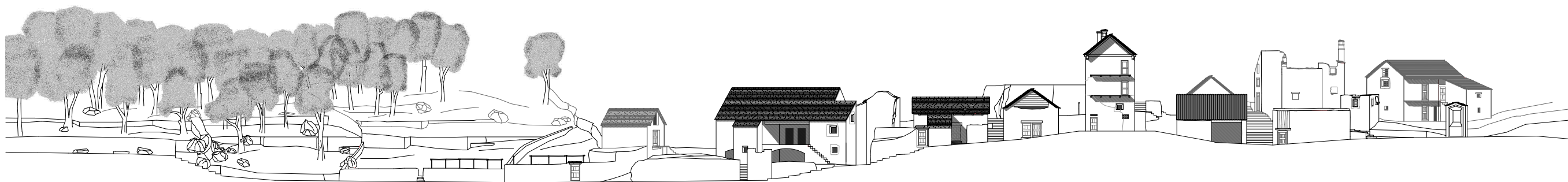


BOSCHETTO : rilievo tipologico
Piano cucine
Scala 1:1000
Equidistanza delle curve di livello 2m





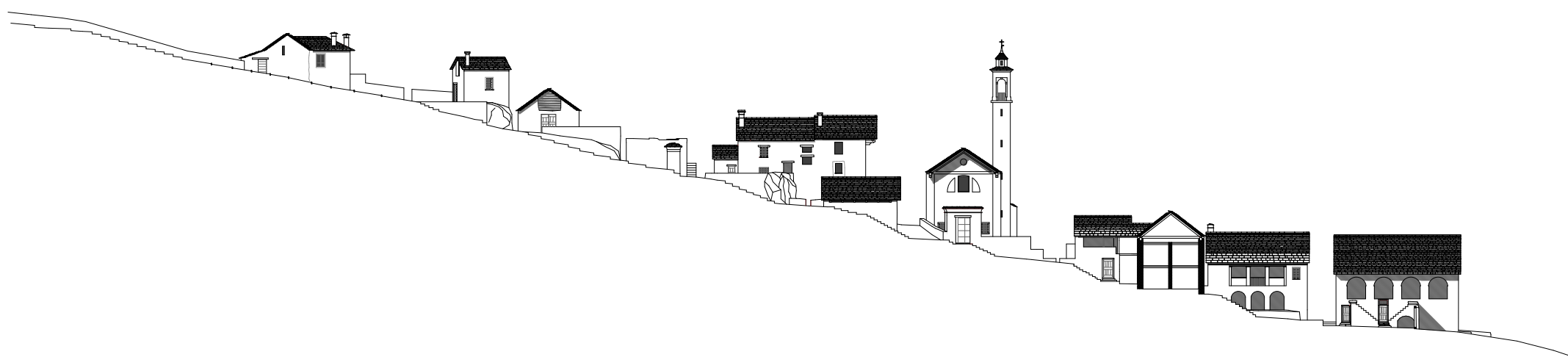
BOSCHETTO : rilievo tipologico
Piano Tipo
Scala 1:1000



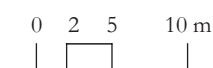
Sezione A 1:500 : Prospetti Nord



Sezione B 1:500 : Prospetti Nord



Sezione C 1:500 : Prospetti Est



TOPOGRAFIA E ORIENTAMENTO

Il villaggio è adagiato su un conoide di deiezione digradante verso il piano alluvionale del fiume Maggia e del fiume Rovana, si trova alle pendici del bacino della Valle di Sascola ed è orientato in direzione nord-est.

MORFOLOGIA E STRUTTURA

L’impianto del nucleo, edificato con case isolate, è determinato dal suo elemento topografico che è caratterizzato dal profilo conico del terreno e dalla presenza di due assi che determinano gli elementi direzionali principali, lungo i quali si sviluppa l’insediamento: il primo attraversa longitudinalmente il villaggio biforcandosi al suo interno e unendosi ai suoi estremi conducendo alla campagna da una parte ed al centro di Cevio dall’altra; il secondo asse si sviluppa invece in verticale collegando un comparto abitativo secondario e connettendo alla scale che apre il cammino in direzione degli insediamenti stagionali dei monti e degli alpi superiori. I percorsi si caratterizzano per essere ritmati da una successione di cappelle votive. L’elemento primario è lo spazio sacro, ritagliato in un vuoto, definito da un muro di cinta e di terrazzamento al centro dell’abitato, su cui sorge la Chiesa. Il sagrato è inoltre il punto di incontro tra i due assi. Gli elementi seriali dell’abitato, dimore e stalle, sono distribuiti in modo lineare e sono orientati lungo i percorsi primari secondo un’orditura regolare e logica che rende l’insieme un fatto architettonico collettivo, riconosciuto nell’uso pubblico del suolo.

IPOTESI DI SVILUPPO

Alcuni elementi che emergono dallo studio del rilievo rafforzano l’idea che l’impianto sia riferibile a periodi di edificazione differenti. L’insieme più antico è situato ai lati, al di sotto della chiesa, ed è strutturato dalla ripetizione di pochi tipi edilizi, ovvero imponenti edifici di origine Cinquecentesca e Seicentesca. Il nucleo superiore, invece, presenta edifici Settecenteschi, in cui si riconoscono le prime case a corridoio. Le costruzioni più recenti, risalenti ai primi decenni dell’ottocento, si trovano ai margini laterali. Dopo l’abbandono, all’interno del nucleo non si sono più verificati stravolgimenti rilevanti, motivo per cui Boschetto è giunto fino a noi nei caratteri propri dell’architettura rurale.¹

TIPOLOGIE

All’interno della trama sono riconoscibili quattro categorie tipologiche :

1. la casa a torre;
2. la casa doppia;
3. la casa doppia a due vani in profondità;
4. la casa a corridoio.

1.Le case a torre sono elementi a spazio unico che si elevano su più livelli, si distinguono dalle stalle per il tipo di aperture.

2. Le case doppie si concentrano principalmente nella parte inferiore del nucleo. Le linee di colmo dei tetti corrono in senso perpendicolare alle curve di livello. Se ne riconoscono due categorie.

La prima categoria si caratterizza per la presenza della facciata principale in corrispondenza del frontone ligneo del tetto. In uno dei due casi riportati esso si apre in un vasto loggiato, l’inserimento di punta nella pendenza del terreno consente l’accesso ai locali dall’esterno sui due lati principali delle abitazioni. La seconda categoria invece si distingue per il prospetto principale sul lato di gronda, lungo il quale si trova il loggiato che distribuisce i locali interni. Anche in questo caso gli edifici sono posti di punta nel terreno, garantendo l’accesso su più piani dall’esterno e con i loggiati orientati verso sud.

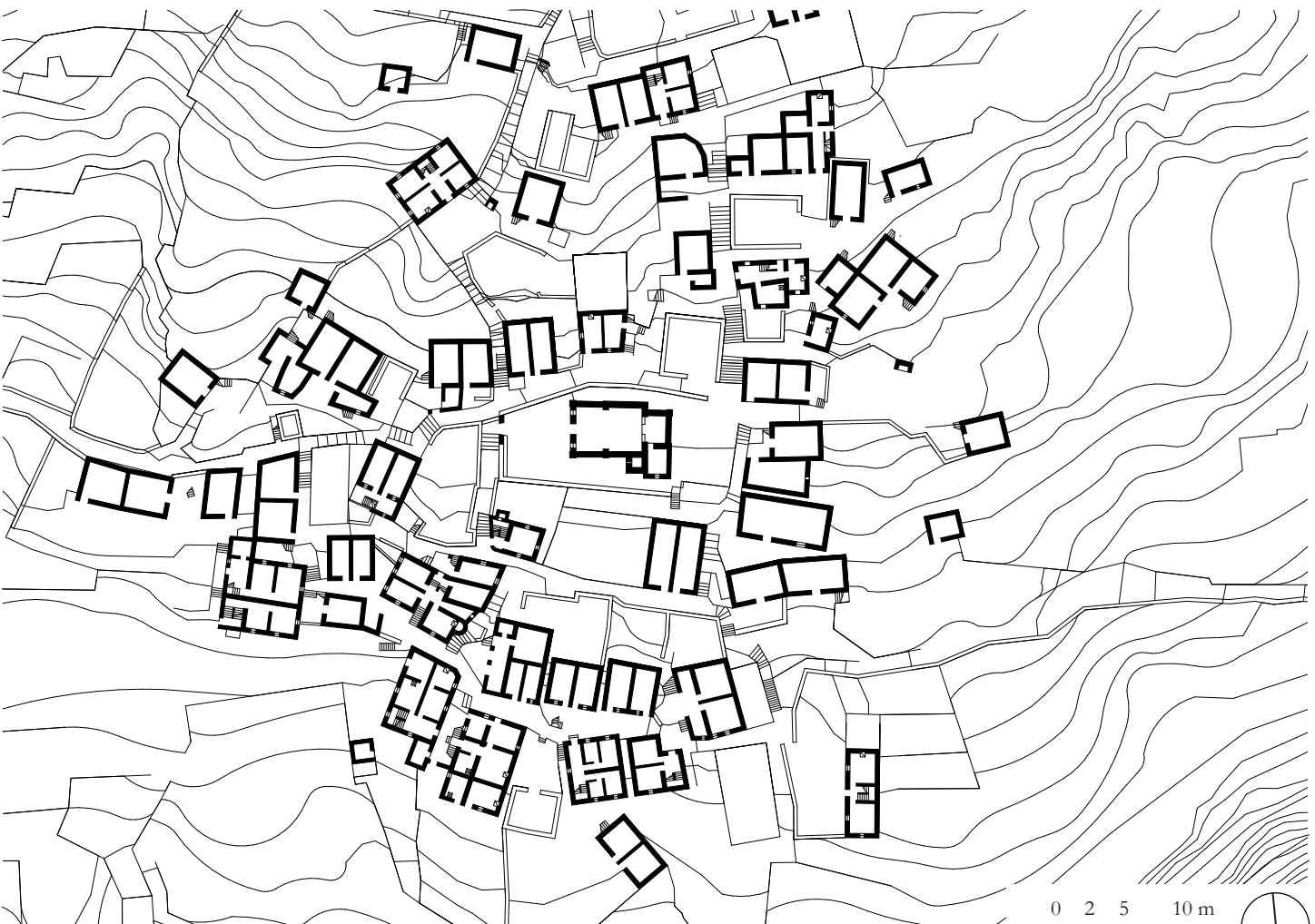
3. Le case doppie a due vani in profondità si distinguono per la distribuzione di due spazi abitativi sulla facciata frontale separati il corrispondenza della linea mediana del tetto, l’ingresso si trova sul lato di gronda e dà accesso ai due locali in successione. La sua disposizione spaziale richiede aperture sulle quattro facciate, per questo motivo si tratta di un tipo frequente negli insediamenti a case isolate. La dimora doppia che si evidenzia a Boschetto è probabilmente il risultato del raddoppio di una casa singola a due vani in profondità, a cui si aggiunge un loggiato orientato ad occidente che unifica la facciata lungo la gronda, in una situazione analoga ad altri casi del nucleo.

4. Le case a corridoio sono proprie della fase di edificazione settecentesca e si affermerà in modo autonomo nel XIX secolo. Esse nascono inizialmente come sviluppo di semplici case a torre alle quali è stato in seguito aggiunto un vano scala e contrapposti dei nuovi locali. Un chiaro esempio di questa evoluzione tipologica è la dimora settecentesca situata a lato della chiesa. La prima particolarità è il suo inserimento di punta nel terreno, contrariamente a quello che accade nelle case a corridoio ottocentesche che si pongono sempre parallelamente ad esso. In seguito si evince dalla pianta un ampio locale posto a valle la cui impostazione è tipicamente quella di una casa a torre, un unico spazio con sviluppo in verticale accessibile esternamente su più livelli e la presenza di ballatoi sul fronte. Si può dunque ipotizzare che la forma attuale sia stata definita attraverso una graduale trasformazione e aggregazione di elementi distinti integrati in un unico corpo.

¹ Si veda: Nicoletta Dutly Bondietti, & Flavio Zappa (a cura di). (2016). *Boschetto, paesaggio testimone del tempo. op.cit.*
Riferendosi alla situazione demografica, tra il XVI e il XVII, riconosciuto come un periodo di prosperità per l’intera Valle, Boschetto contava una popolazione di circa trecento abitanti. Cfr: Nicoletta Dutly Bondietti, & Flavio Zappa (a cura di). (2016). *Boschetto, paesaggio testimone del tempo. op.cit.* p.3
Secondo una testimonianza degli anni sessanta del XX secolo invece si indica che il villaggio era praticamente disabitato : «Avviammo naturalmente il discorso dei fuochi ; ne accendono ancora sette otto a Boschetto, ma sono quasi tutte donne rimaste sole a custodire le case vuote di un bel posto che non vuole più abitare nessuno». In: Martini, P. (1964). *Il villaggio di Boschetto. op.cit.* p.44 Oggi sono rimaste cinque/sei case abitate tutto l’anno e si contano due strutture turistiche, salvo i ruderi e le stalle disabitate le altre dimore sono abitate unicamente come residente secondarie.



Piano Tetti 1:500



Piano cucine 1:500 : equidistanza curve di livello 1 m

CLASSIFICAZIONE DELLE ABITAZIONI

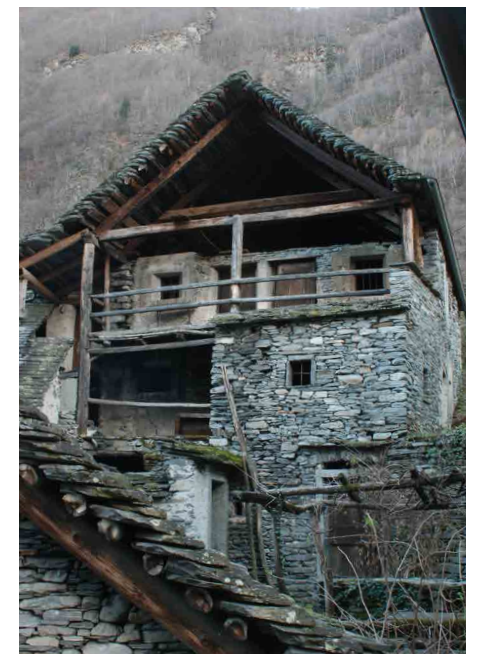
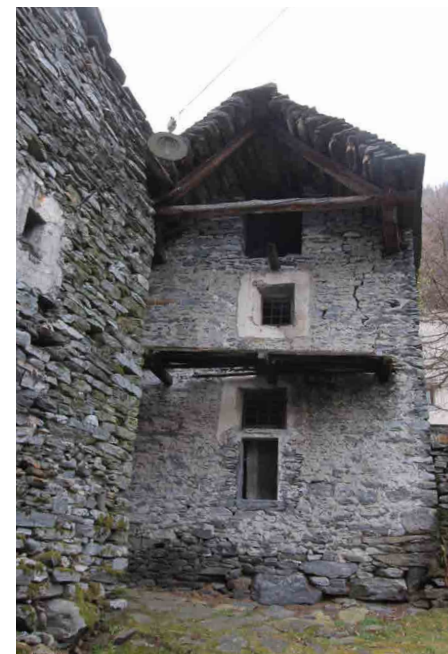
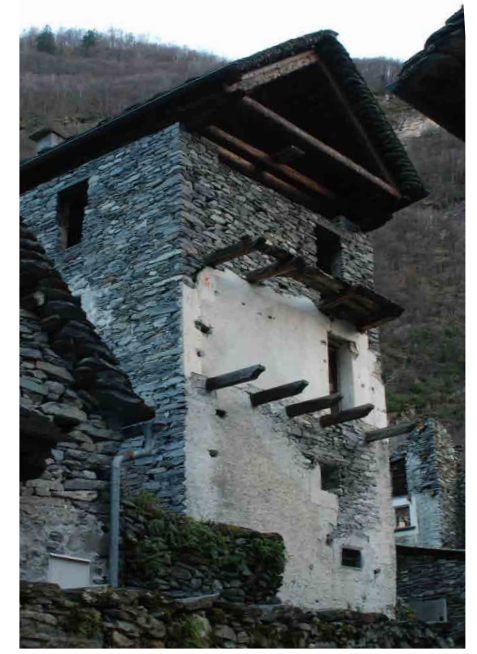
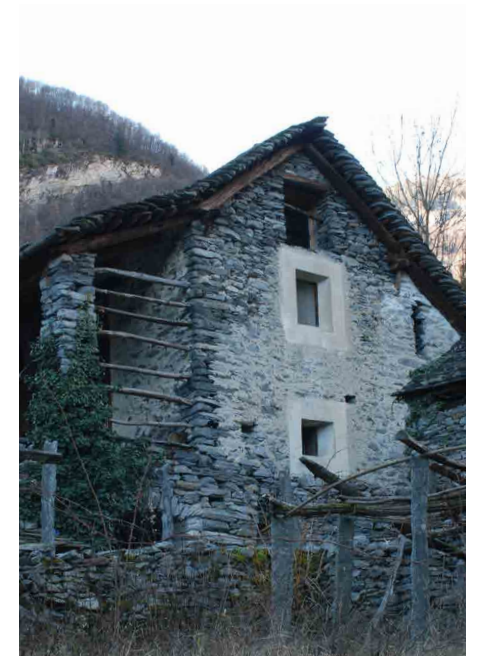
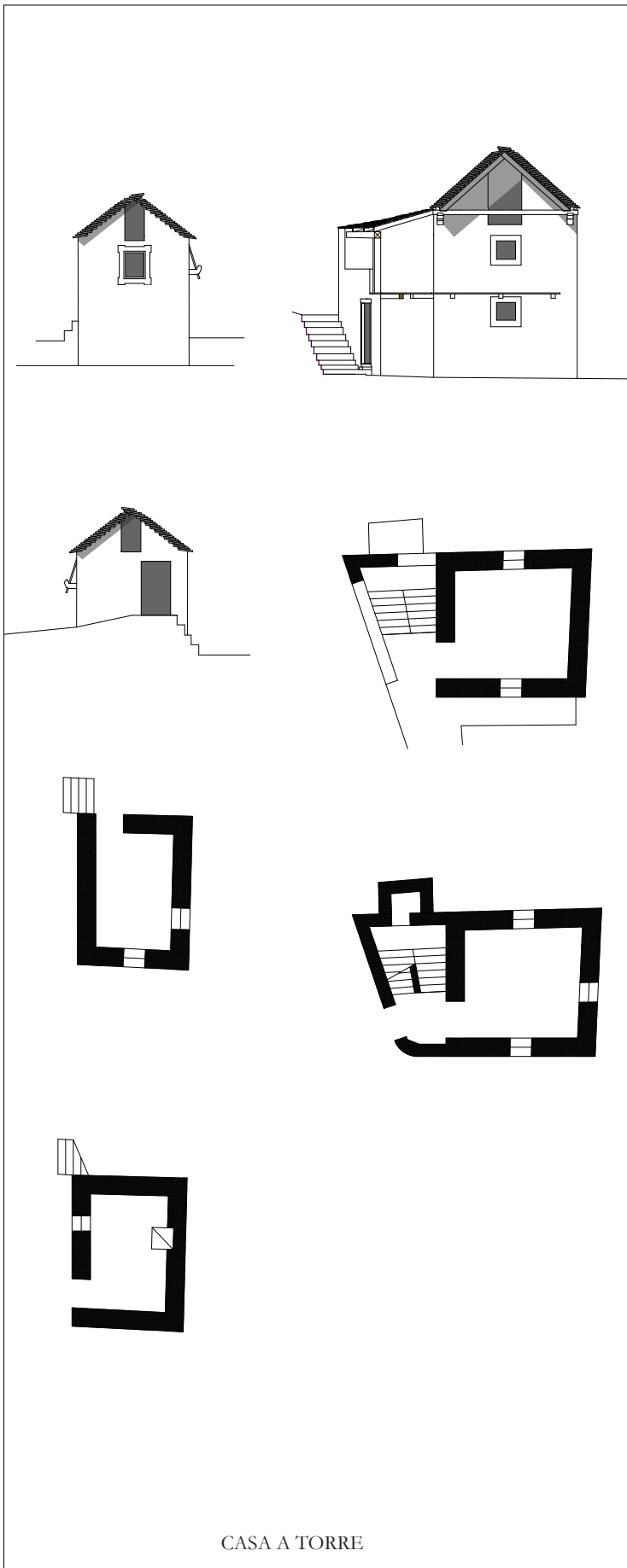
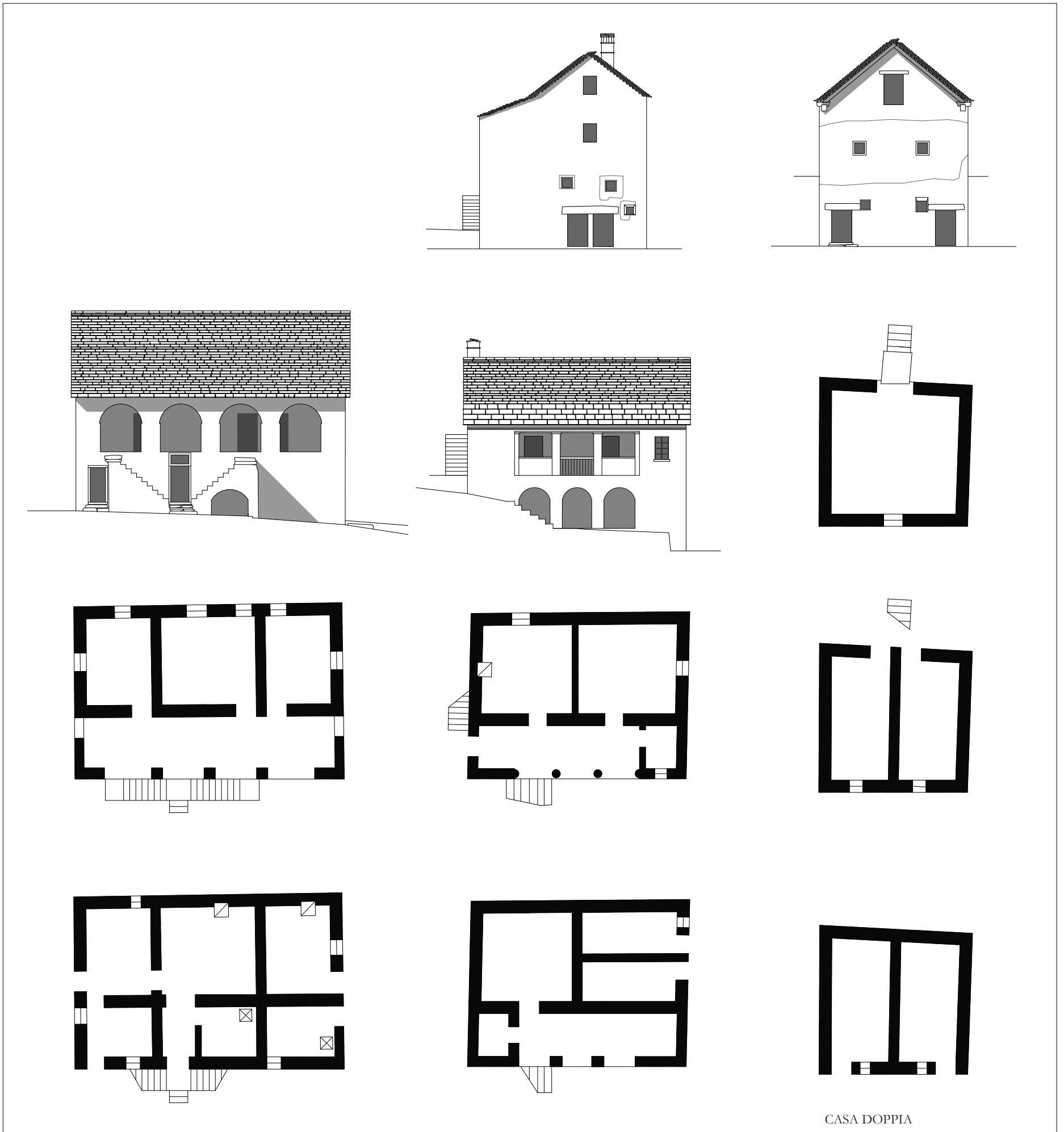


fig.66-72 Alcune abitazioni dell'insediamento

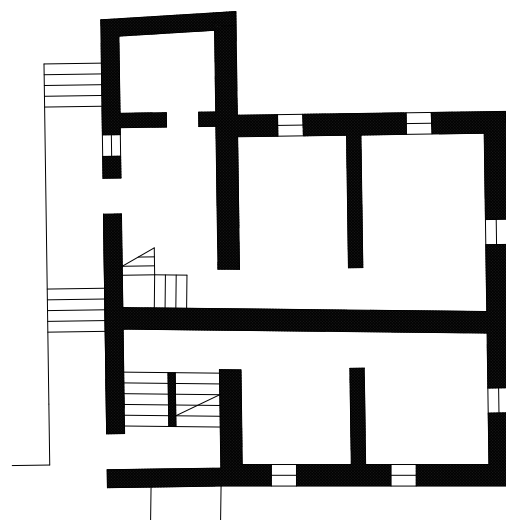
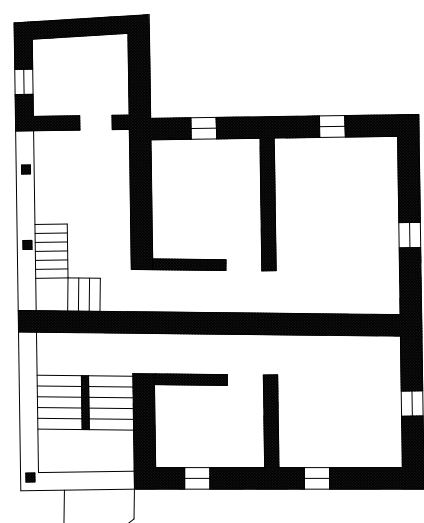
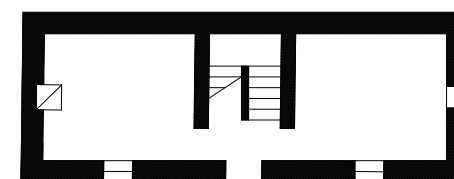
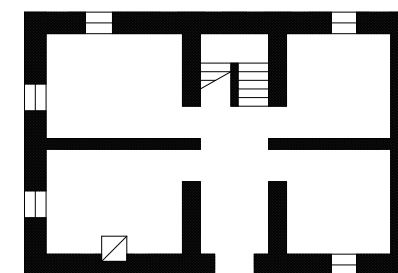
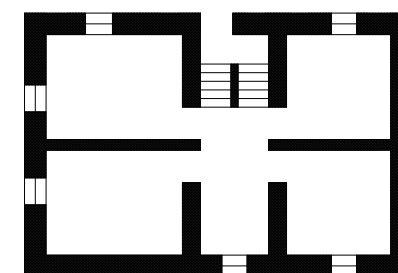
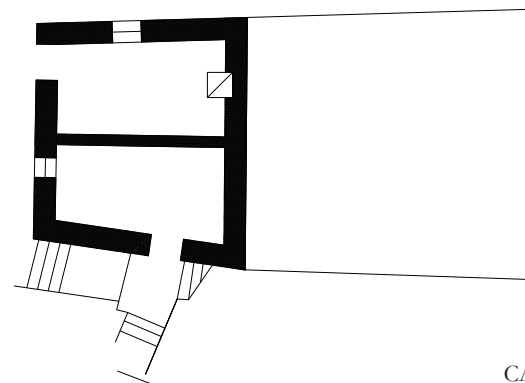
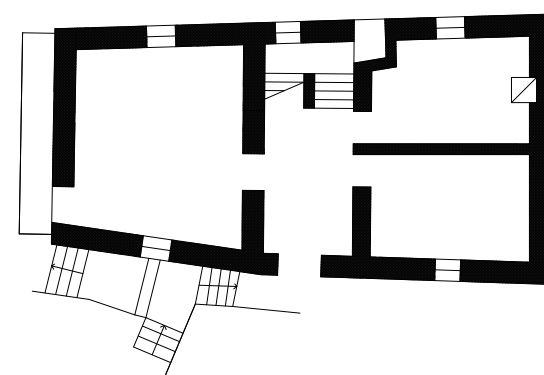
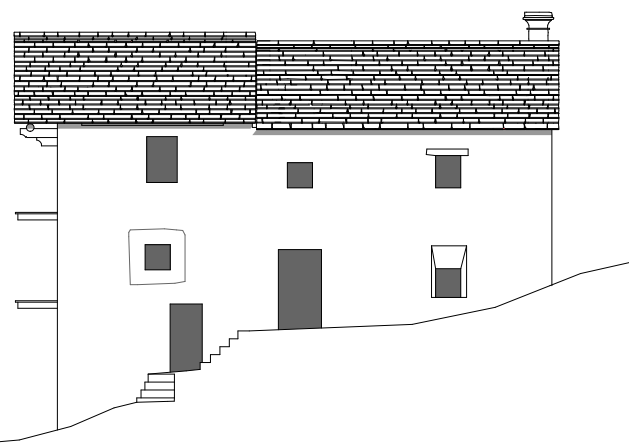
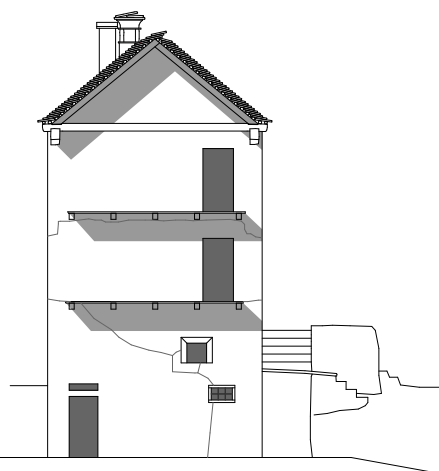
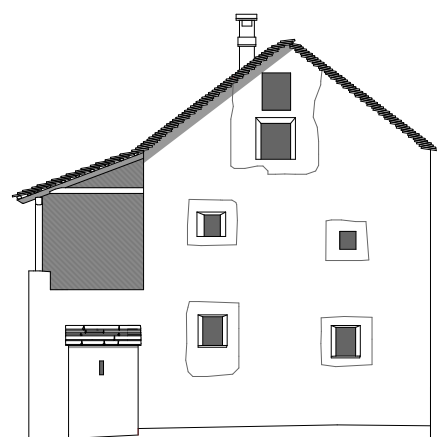


CASA A TORRE

0 1 2 5 m

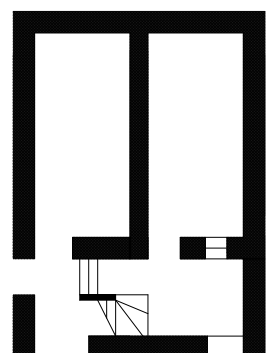
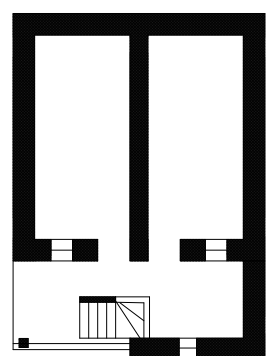
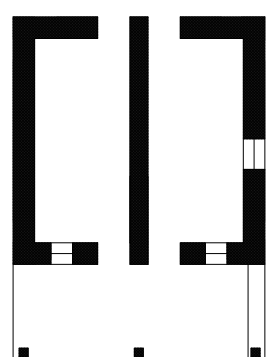


CASA DOPPIA



CASA DOPPIA A DUE VANI IN PROFONDITÀ

CASA A CORRIDOIO



FONTI

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

- Pometta, M. (1916). *Nelle prealpi ticinesi: Quadri e studi paesani*. Lugano: A. Arnold.
- Bianconi, G. (1969). *Vallemaggia*. Agno: L.E.M.A.
- Amerio, R. (1970). *Introduzione alla Valsolda*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro.
- Martini, P. (1970). *Il fondo del sacco*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Signorelli, M. (1972). *Storia della Valmaggia*. Locarno: Tipografia Stazione.
- Caniggia, G. (1976). *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*. Firenze: Unedit.
- Gschwend, M. (1976). *La casa rurale nel Canton Ticino*. (Vol. La casa rurale in Svizzera). Basilea: Krebs.
- Cataldi, G. (1977). *Per una scienza del territorio. Studi e note*. Firenze: Alinea.
- Bosshard, M., Rossi, A., & Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. Uno studio sul Canton Ticino*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro.
- Bianconi, G. (1981). *Raccolti autunnali: Uva, castagne, noci*. Locarno: Dadò.
- Bianconi, G. (1982). *Costruzioni contadine ticinesi*. Locarno: Dadò.
- Donati, A. (1992). *Monti uomini e pietre*. Locarno-Broglio: Armando Donati
- Loos, A. (1996). *Parole nel vuoto*. Milano: Adelphi.
- Buzzi, G. (a cura di). (1997). *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Valmaggia* (Vol. 1-2). Locarno: Edizioni Scuola tecnica superiore del Canton Ticino.
- Pedretti, B. (a cura di). (1997). *Il progetto del passato: Memoria, conservazione, restauro, architettura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Ceschi, R. (a cura di). (1998) *Storia del Canton Ticino: L'Ottocento e il Novecento*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Clivaz, M., & Brusson, J.-P. (a cura di). (1998). *Patrimoine rural, architecture et paysage de l'arc alpin. Actes du colloque de Sion des 20,21 et 22 juin 1996*. Sion: Institut universitaire Kurt Bösch.
- Choay, F. (2006). *De re aedificatoria et l'institutionnalisation de la société. Patrimoine: quel enjeu de société? L'évolution du concept de patrimoine*. Publications de l'université de Saint-Etienne.
- Corboz, A. (2009). *De la ville au patrimoine urbain. Histoire de forme et de sens*. Québec: Presses de l'université du Québec.
- Reichlin, B., & Pedretti, B. (a cura di). (2011). *Riuso del patrimonio architettonico*. Mendrisio: Mendrisio Accademy Press
- Siza, A. (2013). *Chiado em detalhe*. Lisbona: Babel
- Khanna, A., & Khanna, P. (2013). *L'età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*. Torino: Codice.
- Rossi, A. (2013). *L'architettura della città*. Macerata: Quodlibet.
- German, G., & Schnell, D. (2014). *Conservare ou démolir? Le patrimoine bâti à l'aune de l'éthique*. Gollion: Infolio.
- Gueissaz, P., Steinmann, M., & Zurbuchen, B. (2014). Gueissaz, Philippe, Steinmann, Martin, & Zurbuchen, Bernard. (2014). *Le patrimoine habité. Transformation des bâtiments dans le Jura vaudois*. Lausanne: Presses polytechniques et universitaires Romandes.
- Nicoletta Dutly Bondietti, & Flavio Zappa (a cura di). (2016). *Boschetto, paesaggio testimone del tempo*. Coglio: apav
- Cappellini, T. (a cura di). (2018). *Il patrimonio si racconta, valori e visioni culturali nel Canton Ticino*. Pregassona: Edizioni dello stato del Canton Ticino.
- Moretti, M. (2018). *Muro, Muratore* (Vol. Le voci). Bellinzona: Centro di dialettologia e etnografia.

ARTICOLI

- Martini, P. (1964). *Il villaggio di Boschetto*. in «Cooperazione».
- Molina, C. (1973) *Tutale ambientale, rivitalizzazione di Boschetto in Vallemaggia*. in «Rivista Tecnica della Svizzera Italiana» n.8, Aprile
- Grassi, G. (1977) *La licenza dell'ovvio*. in «Lotus international» n.15

Solà Morales, I. (1985) *From contrast to analogy. Developments in the concept of architectural intervention*. in «Lotus international» n.46.

Siza A. (1989) *Quello che è*. in «Lotus international» n.64

Siza A. (1989) *Proposta per il recupero della zona sinistrata del Chiado*. in «Lotus international» n.64

Byrne G. (1989) *Lisbona : una città vulnerabile. Il Chiado di Alvaro Siza*. in «Lotus international» n.64

Ortelli, L. (2018) *Conservazione o progetto? il territorio come palinsesto della memoria collettiva*. in «Archi rivista svizzera di Architettura, ingegneria e urbanistica» n.6, dicembre

ARTICOLI DI LEGGE E TESTI CONCERNENTI LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Heusser, S. (2004). *Scheda ISOS: Boschetto* (Inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere). Ufficio federale della cultura (UFC) Sezione del patrimonio e dei monumenti storici.

Sezione dello sviluppo territoriale (2007). *Piano direttore cantonale: gli obiettivi pianificatori cantionali*. Bellinzona: Dipartimento del territorio.

Sezione dello sviluppo territoriale (2007). *Piano direttore cantonale: schede di piano direttore*. Bellinzona: Dipartimento del territorio.

Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti. PUC-PEIP: Rapporto di pianificazione*. Bellinzona: Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino.

Dipartimento del territorio (2010). *Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti. PUC-PEIP: Norme di attuazione*. Bellinzona: Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino.

Sezione dello sviluppo territoriale (2016). *Interventi nei nuclei storici. Criteri di valutazione paesaggistica nell'ambito della procedura edilizia*. Bellinzona: Dipartimento del territorio.

Sezione dello sviluppo territoriale (2017). *Direttiva contributi tetti in materiale tradizionale*. Bellinzona: Dipartimento del territorio.

Buzzi, G. (2000). *Valle Bavona manuale per la riattazione degli*

edifici. Caviglioglio: Fondazione Valle Bavona.

Legge federale del 1 Luglio 1966 sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN; RS 451)

Ordinanza federale del 28. Giugno 2000 sulla pianificazione del territorio (OPT; RS 700.1)

Regolamento cantonale del 12 Settembre 2008 sull'utilizzazione dell'energia (RUEn; 740.110)

VIDEO

Caminada, G.A. (2018) *Freespace*. Video presentato alla Biennale di Venezia 2018.

INDICE E FONTI DELLE FIGURE

- fig.0. Immagine personale
- fig.1. Archivio di Stato del Cantone Ticino (Bellinzona).
Fondo fotografico Friedrich Maurer
- fig.2-7. Immagini personali
- fig.8. Archivio di Stato del Cantone Ticino (Bellinzona).
Fondo fotografico Friedrich Maurer
- fig 9. www.geo-admin.ch - swisstopo UFC
- fig 10-11. Bianconi, G. (1982). *Costruzioni contadine ticinesi*. Locarno: Dadò. p.88 - p.98
- fig 12. Amerio, R. (1970). *Introduzione alla Valsolda*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro. p.320
- fig 13. Immagine personale
- fig 14-16. Bianconi, G. (1969). *Vallemaggia*. Agno: L.E.M.A. p.40 - p.25 - p.84
- fig 17. Bianconi, G. (1982). *Costruzioni contadine ticinesi*. Locarno: Dadò. p.142
- fig.18-20. Immagini personali
- fig.21. Archivio di Stato del Cantone Ticino (Bellinzona).
Fondo fotografico Friedrich Maurer
- fig.22-25. Immagini personali
- fig.26-34. Siza, A. (2013). *Chiado em detalhe*. Lisbona: Babel. p.67 - p.69 - p.70 - p.83 - p.85 - p.87 - p.99 - p.133 - p.223
- fig.35-43. Immagini personali
- fig 44. Bianconi, G. (1982). *Costruzioni contadine ticinesi*. Locarno: Dadò. p.142
- fig.45. Immagine personale
- fig.46. Moretti, M. (2018). *Muro, Muratore* (Vol. Le voci). Bellinzona: Centro di dialettologia e etnografia. p.165
- fig.47-48. www.bbarc.ch/de/casa-destate?cat=Bau
- fig.49. Archivio di Stato del Cantone Ticino (Bellinzona).
Fondo fotografico Angelo e Vincenzo Monotti
- fig.50 Gschwend, M. (1976). *La casa rurale nel Canton Ticino*. (Vol. La casa rurale in Svizzera). Basilea: Krebs. p.316
- fig.51. Archivio di Stato del Cantone Ticino (Bellinzona).
Fondo fotografico Friedrich Maurer
- fig.52 Bosshard, M., Rossi, A., & Consolacio, E. (1979). *La costruzione del territorio. Uno studio sul Canton Ticino*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro. pp.658-559
- fig 53. map.geo-admin.ch - swisstopo
- fig 54. map.geo-admin.ch - swisstopo
- fig.55-72. Immagini personali

